FRIULI NEL MONDO

Ottobre 1987
Anno 36 - Numero 396

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 205077-290778, telex 451067 EFM/UD/I - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

AUTONOMIA

di OTTORINO BURELLI

La regione autonoma Friuli-Venezia Giulia è nata con molto ritardo rispetto alle altre quattro a statuto speciale: Sardegna, Sicilia, Valle d'Aosta e Trentino - Alto Adige.

Ragioni politiche interne e internazionali hanno costretto questa terra di confine ad un'attesa che soltanto nel 1963-1964 ha trovato soluzione concreta: e non è stata certo una nascita priva di polemiche e di dissensi. Da quasi vent'anni prima s'era acceso quel desiderio di autonomia che voleva, per il Friuli, una definizione netta, senza nessun legame con «parti venete» sia giulie che euganee.

Ma la storia ha ragioni che spesso vengono imposte al di sopra di ogni razionale documentazione, anche se evidente. È nata la regione autonoma, con capitale Trieste, e il Friuli s'è trovato in un matrimonio non certo preceduto da fidanzamenti credibili: anzi, tutto e tutti, nell'accettazione costituzionale di questo dettato, hanno sempre ritenuto che fosse una convivenza fatta passare per «complementare», ma in realtà, per troppi aspetti essenziali, caratterizzata da una palese incomunicabilità.

La volontà di autonomia di un Friuli storico, vissuto e da ricostruirsi come entità geografica, economica, culturale ed etnica, non si è mai allentata: che anzi, con il dilatarsi di un'autocoscienza capillare a livello di popolo e soprattutto di informazione diffusa sui contenuti e sui traguardi di questa stessa autonomia, ha alimentato una crescente richiesta di «essere e di avere» quel riconoscimento di ritrovare la propria immagine antica e nuova che il dettato costituzionale, con il legame a Trieste, pare non aver tenuto nella dovuta attenzione, anche se nella specificazione dei termini non vi sono preclusioni a nuovi equilibri, a nuovi rapporti istituzionali e a nuove espressioni di convivenza. O quanto meno, in altre parole, quel legame tra Friuli e Venezia Giulia non è un dogma che chiude il problema dei rapporti tra le due realtà — la friulana e la triestina — in uno schema intoccabile e quasi sacro, tanto da non poter essere messo in discussione.

Se ne parla da decenni, con quell'ininterrotto malessere che è tipico di un sapersi «non completi» e «non riconosciuti» in quella identità che il Friuli rivendica con sacrosanta fondatezza. E i decenni non sono stati soltanto un discorso di famiglia: ha portato a conquiste di cui si deve prendere atto, se non altro per gli uomini politici, di cultura e di volontà ai quali va il merito di essersi sempre battuti per un'autonomia non ancora risolta. E, si badi bene, non è un discorso che voglia sovvertire la Regione in quanto tale: tutto sommato, la ragionata analisi di una strada da percorrere per un'autonomia friulana passa — ed è dimostrato che è possibile — per altri strumenti di costruzione. E di questa meta, oggi, per dire in queste stagioni, si parla con estrema responsabilità e con altrettanta convinzione. Ancora una volta nell'attesa di una soluzione capace di restituire al Friuli storico una sua mai negata individualità, che è termine traducibile con originalità, con unicità culturale sociale storica ed economica e, alla fine, con una concreta realizzazione di maggiori e più determinanti spazi di autogoverno, di autogestione delle sue peculiarità di popolo.

Ci sono stati grandi passi: lo sviluppo economico, la ricostruzione dopo il terremoto, l'Università, la valorizzazione culturale di una terra e di una gente, l'obbligo ad un'attenzione di problematiche locali a pari dignità delle altre regioni italiane, il riscatto da un complesso di inferiorità che ormai nessuno sente, la coscienza di poter chiedere di più, di contare come «regione» di confine non certo per ragioni militari quanto per una specificazione di prospettive più aperte nel contatto tra i popoli dell'Est e dell'Ovest, del Sud e del Nord (significativo il completamento di un sistema viario che ci inserisce completamente e direttamente nel cuore d'Europa).

Il tutto è avvenuto con una maturazione dovuta alla coscienza di un Friuli che non vuole rinunciare a nulla, e particolarmente per il prossimo domani, del suo passato e del suo presente.

Un Friuli storico a cui dare un volto preciso, inconfondibile, ufficiale, riconosciuto a tutti i livelli, da quello della lingua a quello dell'economia e del proprio sentirsi tale: questo il nuovo traguardo a cui si tende in una Regione che si caratterizzerebbe per una maggiore «specificità».

Il Friuli mutilato

L'Europa occidentale ha il muro di Berlino che divide una città in due, ma ha anche il filo spinato del confine italo-jugoslavo che divide la città di Gorizia. Il 6 settembre Gorizia ha festeggiato i quarant'anni del ritorno della bandiera italiana sul suo storico castello. È stato un ritorno drammatico e sofferto che ha mutilato la città, la provincia e il Friuli. Molti fatti in questo secolo turbarono e mutarono il volto della città insontina e della sua provincia. «Friuli nel Mondo» ha cercato di riassumerli.

Gorizia appartiene al Friuli cosiddetto austriaco, mentre Udine appartiene al cosiddetto Friuli Veneto (confine sul fiume Judrio). Prima della guerra 1915-18, la provincia di Gorizia, la vecchia Contea Principesca di Gorizia e Gradisca, aveva un assetto equilibrato in cui la parte pianeggiante da Gorizia al mare di Grado e quella industriale di Monfalcone bilanciavano la parte povera, rurale, costituita dalla zona montana e dal Carso, le prime abitate da una popolazione prevalentemente italiana, le seconde da una prevalentemente slovena.

Congiunta all'Italia dopo la vittoria di Vittorio Veneto la Provincia di Gorizia ebbe in aggregazione i territori appartenenti alla Carinzia (Tarvisio) e alla Carniola (Idria, Postumia, Senosecchia, Vipacco e Bisterza), rimasti in territorio italiano per il tracciato del nuovo confine tra Italia, Austria e Jugoslavia.

Purtroppo, poi, nei primi anni del governo fascista essa venne soppressa e il suo territorio diviso tra le neocostituite province del Friuli (con Udine) e di Trieste e dell'Istria.

A questa situazione si giunse in un modo complesso. In seguito all'armistizio, a Gorizia, si accesero, vari dibattiti e polemiche da pare delle varie forze politiche sul problema delle autonomie.

Nel 1919 era stato istituito a Roma un Ufficio centrale per le Nuove province del regno (che smisero d'essere chiamate territori occupati). Nel 1920-21 si passò quindi allo stato effettivo di annessione, e il potere amministrativo affidato a un commissario generale civile che, nel caso della Venezia Giulia, ebbe sede a Trieste; si decise anche la pubblicazione dello Statuto costituzionale del regno nei territori annessi.

Il problema più scottante, infatti, nella Venezia Giulia, si rivelò quello che riguardava la fusione delle legislazioni locali e dei loro principi, autonomistici nell'accezione assegnata loro dalla regolamentazione austriaca, con la legge nazionale. La questione, infatti, era il decentramento, accettato sì, come idea politica, dal governo centrale, ma oggetto di critiche per il rischio d'instabilità in una terra come la Venezia Giulia, «sentinella d'italianità ai confini orientali d'Italia» ma anche spina nel fianco o tallone d'Achille per la sua polimorfa costituzione etnica e linguistica.

A tre anni dalla vittoria, alla fine del 1921, finalmente fu costituita a Gorizia una Giunta provinciale straordinaria, autorizzata a formulare proposte per l'emanazione di opportuni decreti legge. Ma già nel 1922 i fascisti manifestarono una certa opposizione alle autonomie, nel cui ambito finiva per pesare sempre di più il problema, ormai falsato, delle minoranze. A un nulla di fatto erano giunti, in seguito, anche i lavori di una Commissione regionale consultiva per la sistemazione amministrativa delle Nuove province, sicché alla fine del 1922 un decreto sanciva sia la soppressione del Commissariato generale civile, sia l'Ufficio centrale per le Nuove provincie, accentrando a livello ministeriale, a Roma, quella parte di potere che prima era gestito direttamente dall'autorità politica provinciale.

Udine e Trieste intanto manifestavano la loro disponibilità (nel caso di Udine asserita dall'avvocato udinese Piero Pisenti, che aveva fondato il fascio friulano già nel '20) a incorporare i territori della «pericolosa» provincia goriziana.

Così, con il decreto dell'11 gennaio 1923 n. 9 furono estesi definitivamente alle Nuove provincie la legge nonché il regolamento comunale e provinciale, e subito dopo, con il decreto del 18 gennaio di Gorizia fu soppressa e ridotta e viceprefettura; e venne nominato un commissario ministeriale che liquidasse le competenze amministrative della Provincia stessa.

segue a pag. 3

La «querelle» regionale

Friuli da una parte Trieste dall'altra

di PIERO FORTUNA

Come era largamente prevedibile, il tema dell'assetto regionale con le sue novità e le possibili complicazioni, è diventato d'attualità scottante. L'argomento è complesso, sta mobilitando tutte le scuole di pensiero che a esso si ispirano e che per semplificare le cose, si possono suddividere in due filoni.

Il primo: accentuazione delle autonomie provinciali, lasciando la Regione così com'è strutturata ora. *Il secondo:* separazione tra il Friuli e il comprensorio triestino, al quale andrebbe riconosciuto uno *status* particolare in sintonia con le sue peculiarità.

Bisogna convenire che il problema è reale e corrisponde a stati d'animo ben presenti al di qua e al di là dell'Isonzo, inteso come elemento di demarcazione tra il Friuli e la Venezia Giulia. Questa Regione è in effetti un *collage* fra territori non omogenei che hanno storia, tradizioni, cultura, economia diverse e che si è cercato di fare convivere nel segno dell'interesse nazionale per le vicende che riguardano questa marca di confine. In poche parole, se si voleva evitare che Trieste restasse in balìa di eventi difficilmente prevedibili e dominabili dopo le traversie che la città ha attraversato dal 1945 al 1954 (quando la zona A del suo territorio venne affidata all'amministrazione italiana), bisognava «ancorarla» a una realtà territoriale etnica e geografica molto solida a proposito della quale non esistono contenziosi: appunto, il Friuli.

Il Friuli-Venezia Giulia nasce così, come un'operazione a tavolino di «ingegneria costituzionale», la quale ha sacrificato l'aspirazione friulana a un'autonomia giustificata dalla realtà storica etnica e linguistica del territorio compreso fra l'Isonzo e il Livenza.

Dal momento in cui questa regione venne costituita ufficialmente (e cioè dalla metà degli anni Sessanta) fino alla conclusione degli anni Settanta, la situazione che si era venuta a creare, all'atto pratico, è stata accettata da tutti. Questo non toglie che il problema sia rimasta sul tappeto sia pure con toni e atteggiamenti più morbidi rispetto al passato.

Ma poi la *querelle* si è riproposta. I triestini sono stati i primi a dar fuoco alle polveri nel 1975 quando nacque la Lista per Trieste, la quale aveva tra i suoi punti programmatici anche l'autonomia della città dal resto della Regione di cui è il capoluogo. E ciò perchè gli interessi di Trieste sono diversi da quelli del Friuli, legati essenzialmente all'attività del porto del quale si è sempre auspicato una ripresa a livello internazionale.

Col passare del tempo, la posizione della Lista — il cui peso elettorale è fuori discussione — si è precisata in termini meno assoluti, più moderati. Nel senso che l'autonomia da concedere a Trieste non avrebbe dovuto intaccare il principio dell'unità regionale. Ma non è servito a molto. Le cose avevano incominciato a andare per conto loro, in modo quasi ineluttabile almeno nei giudizi dell'opinione pubblica.

Ora, c'è da convenire che i triestini non hanno torto quando reclamano una maggiore autonomia di decisione per i problemi che riguardano la loro città. Ma bisogna anche tenere conto del fatto che la maggior parte di tali problemi — specialmente quelli legati all'attività del porto — sono di tale rilevanza da collocarsi fuori dalle competenze regionali. Per risolverli è necessario che intervenga lo Stato. La Regione non può farsene carico.

Quanto al Friuli, costituisce una realtà consolidata che ha aspetti diversi da quella triestina. L'atteggiamento psicologico dei friulani, in principio, è stato di neutralità nei confronti del problema posto da Trieste. Ma poi alla fine si è incominciato a recuperare quanto poteva venire dalla situazione che si andava creando e a ritenere fattibile una autonomia friulana, o quanto meno una «distinzione» fra il Friuli e Trieste.

Questo materiale umorale, politico, qua e là puramente campanilistico è tutt'ora in ebollizione. Non si sa ancora quello che potrà produrre, a parte le esercitazioni teoriche di quanti intervengono per discutere l'argomento.

L'unica cosa certa per il momento, è l'intenzione della giunta regionale di risolvere, dentro la fine della legislatura, il problema del decentramento di molte competenze regionali agli enti locali: i comuni e le province. Il risultato più immediato sarebbe lo snellimento e pertanto il funzionamento migliore della burocrazia regionale. Quello auspicabile, un tasso di autonomia maggiore per tutte e quattro le province della regione e dunque anche per Trieste.

Ora le cose stanno a questo punto. Il dibattito politico si svolge intorno alle proposte della giunta, che il presidente Adriano Biasutti, sostiene con convinzione. Quello che coinvolge invece l'opinione pubblica va molto più in là, oramai verte sull'opportunità di aiutare Trieste a realizzare i propri desideri attraverso uno *status* particolare, lasciando al solo Friuli la qualifica di Regione. Insomma, una regione Friuli-Trieste che abbia Udine per capitale.

Naturalmente, non è una questione da poco; se ne dovrebbe occupare il Parlamento, e Dio solo sa quando il Parlamento troverà il tempo, il modo e la convinzione per esaminarla e discuterla.

Resta il fatto che, in ogni caso, il problema sta diventando appassionante e che senza dubbio costituirà il *leit-motif* di una campagna elettorale che si annuncia fin d'ora molto effervescente.

Festa al Fogolâr di Colonia

Incontro dei soci e familiari del Fogolâr furlan di Colonia: 120 partecipanti e molti bambini hanno festeggiato con entusiasmo la tradizionale grigliata ed i giochi a premi per i bambini che per la prima volta il Fogolâr ha organizzato all'aperto.

EINSIEDELN: Fieste dal popul furlan pal mont

Una terra senza confini

I protagonisti della «Tavola rotonda» di Einsiedeln: Puppo, Bravo, Corgnali, Santuz, Persello Meloni e una veduta del salone ove sono convenuti gli emigranti friulani (in prima fila il cardinale Eduardo Pironio).

di LUCIANO PROVINI

L'appuntamento annuale dei friulani della Svizzera ha avuto esito felice grazie a prè Danilo Burelli della missione cattolica di Pfaeffikon (centro vicino a Einsiedeln sul lato di Zurigo), infaticabile organizzatore se riesce a chiamare a raccolta tanti friulani in una sola volta.

L'accogliente salone del Dorfzentrum capace di ospitare riunioni affollate sia per convegni culturali che per gustà in compagnie, la suggestiva cornice del convento dei monaci benedettini e del santuario mariano, il contorno di verdi montagne rinfrescate da un ridente laghetto, abbracciano per un giorno di settembre da quattordici anni le famiglie friulane che insieme fanno un popolo. Il segnale di prè Danilo è sentito come l'invito a un appuntamento antico, quando, cioè, la comunità si riuniva per prendere le decisioni importanti: trasmigrare o combattere insieme. Il «popul furlan pal mont» si è riunito per fare festa e con lui il patriarca, che in questo caso era rappresentato dalla figura austera del cardinale Pironio.

Dal Friuli a offrire tono festoso sono venuti il coro Tomat di Spilimbergo e la filarmonica Mattiussi di Artegna.

La fieste era tutta nello stare insieme. Un giovane giornalista udinese, Duilio Corgnali ha voluto anche metterci un pizzico di pepe riuscendo a far venire dal Friuli il ministro Giorgio Santuz con il direttore del «Messaggero Veneto» Vittorino Meloni e a farli parlare su un tema, che, a casa loro, è in aperto dibattito: «Friuli regione da fare?». Il confronto di idee è venuto con la partecipazione di Persello, consigliere del governo della Regione che si chiama Friuli-Venezia Giulia, dello scrittore friulanista qual è Puppo e dell'inventore del «Made in Friuli» Bravo. Insomma la provocazione era evidente: la regione deve chiamarsi solamente Friuli oppure dovrà tenersi capitale Trieste sotto il falso nome di Venezia Giulia?

È proprio meglio che Trieste se ne stia per conto suo onde evitare squilibri economici tra territori di diverse vocazioni?

Quando Meloni ha detto che il Friuli esiste da sempre ed è non solo a Udine, Gorizia, Pordenone, ma anche a Einsiedeln il popul furlan della Svizzera ha unanime applaudito, così come ha applaudito a Gianni Bravo, quando ha detto che il suo «Made in Friuli» non è altro che l'espressione di tutto ciò che è friulano.

Il popul furlan pal mont per bocca di Borsetta, Menossi, Baldo, Dal Ponte ha però fatto intendere di non essere interessato a discutere su confini territoriali, perchè il Friuli esiste senza limiti costinzionali e tanto meno legislativi. Il Friuli non avrà mai confini soprattutto se il suo popolo, sia in casa che fuori caso, riuscirà a mantenere le caratteristiche storiche e caratteriali.

Un sogno: capitale Udine

Quasi duemila friulani della Svizzera, fra i quali alcuni rappresentanti delle zone più vicine della Francia si sono dati convegno a Einsiedeln (Cantone di Svitto nella Svizzera Centrale) per la quattordicesima festa del *«popul furlan»*. Nell'antica cattedrale dei frati benedettini, ove si venera la Madonna nera, il cardinale Eduardo Pironio, figlio di emigrati udinesi in Argentina e attualmente in Vaticano come presidente del Consiglio pontificio per i laici, ha celebrato la messa e pronunciato l'omelia in lingua friulana. «Manteniamo viva l'identità di popolo friulano e apriamoci al mondo intero con amore cristiano» ha detto il cardinale Pironio. In precedenza alla celebrazione religiosa tutti i friulani giunti ad Einsiedeln hanno partecipato ad un convegno, durante il quale si è svolta una «tavola rotonda», che ha avuto come moderatore Duilio Corgnali, direttore del settimanale «La Vita Cattolica» di Udine. Alla «tavola» hanno partecipato il ministro italiano e friulano, Giorgio Santuz, il consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia Massimo Persello, il presidente della Camera di Commercio di Udine, Gianni Bravo, il direttore del «Messaggero Veneto» di Udine, Vittorino Meloni, nonché il friulanista Riedo Puppo. Il tema del-

fare?».

Le risposte:

Puppo - Regione Friuli da farsi senza Trieste: l'aspettiamo da quarantadue anni.

Meloni - La regione Friuli esiste da sempre, è un fatto naturale ed è anche qui fra voi, a Einsiedeln. Il mio sogno? Capitale Udine.

Persello - La Regione rimane com'è; toccherà all'operazione *decentramento* salvaguardare le etnie di cui essa è composta.

Bravo - La regione Friuli non ha più confini dal punto di vista economico: con il *Made in Friuli* facciamo capire al mondo il modo di essere, di lavorare dei friulani. Che ne dite di un referendum per sapere se Trieste va separata?

Santuz - È importante che il Friuli sappia mantenersi spalla a spalla nel suo trend tecnologico con Trieste, cioè con la *via giuliana*.

Dai vari interventi dei friulani della Svizzera si è capito che: la regione Friuli esiste nella storia e nei fatti; le diatribe, polemiche e le diversificazioni territoriali non interessano il friulano all'estero, al quale interessa un Friuli unito, e competitivo per ottenere orgoglio e rispetto nei confronti delle comunità straniere.

Qualcuno ha parlato di coscienza friulana, di unità friulana arrivando a criticare la proliferazione in patria di associazioni che si dicono rappresentanti di emigrati e rischiano di far disperdere malamente le risorse messe a disposizione dalla Regione. Il Friuli è uno soltanto, è dentro di noi, è con noi; non esiste quello che sta di qua o di là de l'aghe, quello alto o quello basso, quello bianco o quello nero.

Lo sviluppo del Friuli lo si misura, stando soprattutto all'estero. La Svizzera è un osservatorio privilegiato, perchè molto vicino e l'emigrato ha la possibilità di tornare spesso a casa per fare le differenze. Lo svizzero-friulano è convintissimo che esiste un modo tutto friulano di lavorare, di pensare, di essere, ma questo modo deve trovare l'espressione migliore, in tutti i paesi, soprattutto in Friuli.

Non capiti — ha sottolineato qualcuno — che un sindaco del Comune di casa non riesca neppure a capire la lingua friulana.

L'emigrato che torna a casa, desidera incontrare un Friuli efficiente nei propri servizi, interlocutore prezioso per le informazioni e l'assistenza, distributore non soltanto di risorse, ma soprattutto di consigli e — perchè no? — di cultura propria e non straniera. La regione Friuli è già ben fatta dal popul furlan della Svizzera; sta nel popul dell'Italia a conservarne sia l'immagine che l'anima con i fatti e non con le parole. Questa la morale della fieste di Einsiedeln.

OTTAVIO VALERIO presidente emerito
MARIO TOROS presidente
FLAVIO DONDA vice presidente per Gorizia
RENATO APPI vice presidente per Pordenone
VALENTINO VITALE vice presidente per Udine
DOMENICO LEONARDUZZI vice presidente per i Fogolârs esteri
OTTORINO BURELLI, direttore dell'Ente

Editore: «Ente Friuli nel Mondo» Via del Sale 9 - Cas. post. n. 242 Telefoni (0432) 205077 - 290778 Telex: 451067 EFM/UD/I

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI - TARCISIO BATTISTON - SERGIO BERTOSSI - PIETRO BIASIN - VITTORIO BORTOLIN - GIANNI BRAVO - BRUNO CATASSO - GINO COCIANNI - ADRIANO DEGANO - NEMO GONANO - LIBERO MARTINIS - GIOVANNI MELCHIOR - ALBERTO PICOTTI - SILVANO POLMONARI - PIETRO RIGUTTO - VITTORIO RUBINI - LUCIANO SIMONITTO - ROMANO SPECOGNA - ELIA TOMAI - ARISTIDE TONIOLO - WALTER URBAN**

Membri di diritto: **Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine**

Collegio dei Revisori dei conti: Presidente: **SAULE CAPORALE** - membri effettivi: **PAOLO BRAIDA - ADINO CISILINO** - Membri supplenti: **ELIO PERES - COSIMO PULINA**

Direttore responsabile: **OTTORINO BURELLI**

Tipografia e stampa: Arti Grafiche Friulane via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE N. 116 DEL 10-6-1957

Quarant'anni dal ritorno all'Italia, sessant'anni dalla creazione della Provincia

Non c'è solo il muro di Berlino ma anche i reticolati lungo l'Isonzo a dividere il mondo.

Nelle foto: in alto: un militare americano colloca nel cimitero di Gorizia i cartelli di segnalazione del confine all'atto della divisione della città: sulla cartina geografica la linea tratteggiata indica il confine italiano al 1945, la linea continua quello dopo il trattato di pace di Parigi del 1947; al centro le avanguardie dell'esercito jugoslavo entrano a Gorizia il 2 maggio 1945.

Una città santa e martire che si chiama Gorizia

Dopo venti mesi di occupazione tedesca, Gorizia e Trieste come Udine, che, erano state, se non di diritto, di fatto annesse alla Germania, vennero occupate (dopo l'azione condotta contro lo usurpatore dal Comitato di Liberazione Nazionale nei giorni 28-29-30 aprile e 1° maggio 1945), dalle truppe jugoslave del IX Corpo e della IV Armata (1° maggio). Tutto ciò malgrado i pressanti appelli rivolti al Governo italiano ed alle autorità alleate affinché venissero attuate le clausole di armistizio, con l'estensione dell'amministrazione militare alleata anche su Gorizia ed alla dura nota del maresciallo Alexander agli jugoslavi, con la quale il comandante alleato denunciava la inosservanza degli impegni a suo tempo assunti circa la linea di demarcazione prevista per l'occupazione militare nella Venezia Giulia.

Per comprendere cos'erano questi impegni bisogna rifarsi al 1944 quando gli alleati ed in particolare gli stati maggiori inglesi (Churchill compreso), preoccupati di trovare, dopo la conclusione della loro avanzata nell'Italia settentrionale, la Venezia Giulia occupata dalle truppe jugoslave (in contrasto con le direttive stabilite a Yalta) e compromesso quindi il piano anglo-americano di estendere il controllo del G.M.A. sulla Venezia Giulia, cercarono di prevenire tale eventualità conducendo l'attenzione dei governi alleati su Trieste e Gorizia, ritenute, a ragione, importanti nodi strategici di transito per una possibile continuazione delle operazioni belliche sulle direttive Lubiana - Maribor - Graz, da una parte e Gorizia - Caporetto - Tarvisio dall'altra (anche per limitare le conseguenze che l'offensiva sovietica avrebbe potuto portare nell'Europa orientale).

Questa esigenza venne rappresentata dal Comando supremo alleato del Mediterraneo ai rispettivi governi raccomandando agli stessi un accordo di massima con i sovietici e direttemente con Tito. Successivamente Alexander, in un incontro con Tito, avvenuto a Bolsena nella prima metà del 1944, aveva discusso un memoriale con il quale gli inglesi proponevano una linea di demarcazione che lasciava Fiume all'amministrazione jugoslava ed il resto al Governo Militare Alleato.

È dubbio, se non improbabile, che gli jugoslavi acconsentirono al piano proposto da Alexander e ciò a causa del riaccendersi delle loro aspirazioni su Trieste e la Venezia Giulia ed in più è possibile (come diversi autori affermano) che di questa linea di demarcazione si parlò solo dopo il novembre del 1944 e cioè quando il Comandante alleato del Mediterraneo stabilì che il maresciallo Alexander raggiungesse un accordo con Tito circa la linea, che avrebbe dovuto correre a sud e ad est di Trieste ad un raggio di quindici miglia dalla città e a nord est della strada per Aidussina, Gorizia, Caporetto, confine austriaco.

I colloqui tra Alexander e Tito avvennero il 21 febbraio 1945 a Belgrado ed Alexander ottenne assicurazioni in merito al controllo delle linee di comunicazione con l'Austria e del territorio ad occidente della frontiera del 1939 purché nel territorio, «per evitare confusioni fosse mantenuta l'amministrazione civile già insediata». Quest'ultima frase darà origine a quel cambio di politica degli jugoslavi verso i partigiani italiani i cui reparti, che operativamente dipendevano dal IX Corpo, vennero allontanati dal territorio al solo scopo di poter estendere l'influenza jugoslava sulla maggior parte della Venezia Giulia.

Sta di fatto che al momento del crollo tedesco gli jugoslavi, ripetendo il tentativo fatto nel 1918, sorpassarono gli accordi ed estesero, cercando di anticipare gli alleati, l'occupazione della Venezia Giulia e del Friuli cosiddetto «austriaco» fino a Trieste e Gorizia, forzando al massimo la marcia della IV Armata da Fiume verso Trieste ed incaricando il IX Corpo partigiano, che operava nel Tarnovano, di avanzare verso Gorizia e Trieste e persino Udine con l'evidente intento di creare le premesse per l'annessione della Venezia Giulia ed in particolare delle due citate città, alla Jugoslavia e del Friuli sino a Tarcento e Cividale.

L'occupazione di Gorizia da parte delle truppe jugoslave avvenne nel pomeriggio del 1° maggio 1945, contemporaneamente all'arrivo di alcune pattuglie autotrasportate neozelandesi della II divisione, comandata dal generale Greyberg, che riuscirono a penetrare nella città nonostante gli jugoslavi avessero cercato di ritardare l'entrata delle truppe angloamericane facendo saltare i ponti sull'Isonzo.

I poteri civili e militari furono assunti immediatamente dall'esercito jugoslavo, favorito anche dalla posizione di attesa delle truppe alleate che, pur numerose, erano affluite occupando tutto il settore sud della città.

Il 5 maggio 1945 ad Aidussina, gli jugoslavi proclamarono ufficialmente l'annessione del *«Littorale sloveno»* (sic!) alla Jugoslavia.

La politica dei nuovi occupatori verso la popolazione residenziale fu una politica di intimidazione che culminò con arresti, deportazioni di persone (moltissime delle quali non fecero più ritorno) la cui colpa unica era quella di essere italiane, tanto che lo stesso Alexander, in un proclama diretto il 19 maggio alle sue truppe, condannò i metodi instaurati dagli jugoslavi.

La popolazione che, con ansia e sofferenze, aveva aspettato la fine della guerra si trovò in un caos peggiore della guerra tanto che questo periodo viene ancora ricordato come quello delle «tragiche giornate del 1945».

Gorizia aveva già patito una prima — breve quanto drammatica — occupazione slava comunista e ne ha evitato una seconda «bianca». Infatti, dissoltesi l'8 settembre 1943 le forze italiane di presidio, comunisti slavi erano divenuti padroni della città. C'erano stati saccheggi e incendi, uccisioni sino a che il 12 i tedeschi non l'ebbero conquistata. Quindi ritiratosi dopo il 25 aprile 1945 le forze tedesche la città era stata esposta alla violenza di ventimila serbi collaborazionisti in ritirata verso Occidente. Le bande di cetnici avevano infierito così sui goriziani. Allora i reparti del CLN erano insorti, forti soprattutto dei 250 carabinieri del tenente Tonnarelli, di agenti di pubblica sicurezza, di guardie cittadine e di nuclei operai e in tre giorni di duri scontri, dal 29 aprile al primo maggio, erano riusciti ad impedire che i nazionalisti serbi dilagassero in città.

Con l'occupazione dell'esercito jugoslavo ogni potere italiano decade, venne istituita una nuova carta d'identità e chi non era sprovvisto veniva arrestato. Con le guardie di PS e cittadine i primi a farne le spese sono stati i carabinieri. Venivano così arrestati e solo il tenente Tonnarelli e 60 suoi uomini torneranno dalla deportazione.

Così il CLN goriziano, dopo aver constatato l'impossibilità dell'auspicata «fraterna e cordiale collaborazione italo-slovena basata sulle libertà democratiche e sul reciproco rispetto» il 5 maggio decise di sciogliersi e di trasferirsi a Udine. In Gorizia abbandonata a se stessa, i titini imperversavano: nel cuore della notte durante il coprifuoco «guardie del popolo» militari dell'esercito jugoslavo, entravano nelle abitazioni e prelevavano centinaia di persone, che poi scomparivano del tutto.

È stata una tragedia, pur essendo finita la guerra da tempo. Ancora il 18 maggio penetravano nell'ospedale e portavano via una cinquantina di degenti per ignota destinazione. L'arcivescovo Carlo Margotti veniva espulso perché «contrario al movimento di liberazione nazionale», quattro sacerdoti della sua diocesi venivano uccisi.

Il 9 maggio 1945, dopo vari interventi per risolvere la situazione, Alexander inviò a Belgrado il generale Morgan con delle nuove proposte per un accordo tra le truppe alleate e quelle jugoslave, proposte che non vennero accettate da Tito ma anche servirono di base per quanto, successivamente concordato, dopo alterne vicende, il 9 giugno 1945 in virtù del quale la Venezia Giulia vennero provvisoriamente divisa nelle due zone (A e B) le cui amministrazioni furono affidate rispettivamente agli alleati ed agli jugoslavi.

Il 12 giugno 1945 con lo sgombero delle truppe jugoslave finiva l'incubo della popolazione isontina, ma l'occupazione straniera di Gorizia durò ancora fino al 15 settembre del 1947.

L'instaurazione del «Governo Militare Alleato» all'amministrazione di Gorizia e della Venezia Giulia, si presentò, nel complesso e nei primi tempi, confuso e contrastato dall'attività agitatoria delle organizzazioni filo-jugoslave che predisposero a Gorizia manifestazioni politiche alle quali parteciparono elementi provenienti dalle limitrofe colline e montagne.

Parecchi mesi trascorsi prima che la situazione rientrasse nell'ordine e nella normalità. La ferma reazione della popolazione isontina alle provocazioni favorirono il ristabilimento di questo ordine e gran merito ebbero, in questa azione, l'Associazione Giovanile Italiana (A.G.I.) e la «Divisione Gorizia», che fu un vero e proprio corpo armato deciso ad intervenire nel caso la situazione avesse dovuto svolgersi sfavorevolmente all'Italia.

L'11 settembre 1945 ebbe inizio, a Londra, la conferenza dei Ministeri degli affari della Gran Bretagna, della Francia, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica per discutere sul Trattato di Pace con l'Italia ed i ministri decisero di inviare nella Venezia Giulia una Commissione di esperti incaricati di fissare e proporre una linea di divisione tra Italia e Jugoslavia che tenesse conto dei fattori etnici ed economici esistenti.

L'arrivo a Gorizia di questa Commissione avvenne il 26 marzo 1946 e la popolazione isontina esplose in una irrefrenabile manifestazione di italianità dalla quale nessuno rimase assente, nemmeno i vecchi ed i bambini.

Al termine dei lavori la Commissione espose ai ministri le proprie proposte che furono quattro, come la nazionalità dei componenti la Commissione stessa, ognuna differente dall'altra.

La più favorevole all'Italia risultò quella degli Stati Uniti, la più sfavorevole quella dell'Unione Sovietica, ma, nel luglio del 1946, il Consiglio dei Ministri accolse il progetto francese per la creazione di uno Stato Libero di Trieste ed, in linea di massima, la frontiera proposta dalla stessa Francia.

Il 29 luglio 1946, finalmente, si inaugurò a Parigi la «Conferenza della Pace» che si concluse, malgrado le proposte dell'Italia, con la creazione del T.L.T. (Territorio Libero di Trieste) e con l'accettazione della linea francese per il nuovo confine italo-jugoslavo. Il Trattato entrò in vigore il 15 settembre 1947. La sorte ed il futuro di Trieste restano perciò un'incognita sino al 1954 mentre Gorizia venne liberata e la popolazione in massa andò incontro alle truppe della «Mantova» che, guidate dal colonnello Gualano, entrarono a Gorizia il 16 settembre 1947, e gli anglo-americani, passate le consegne all'Italia, ammainarono le loro bandiere.

Viva, viva! Oh biela Italia

Nus hàn ciolt tanti' montagnis
e cun lor il Bosc di Pir':
nus jan ciolt lis ostariis
da la Baita e dal Respir.
Nus jan ciolt la lus e l'aga
e i baloz par fabricà;
la cialzina dal Tacchino
e'l zement par zementà.
Ma lassàt nus jan la bòcia
par sberlà di cur duc' quàns':
«Viva! Viva la sapienza!
e'l bon sens dai Quatri Granc».

E nuàltris senza l'aga,
e nualtris senza 'l fuc:
bevarin il vin che s'cialda
e fas clar in ogni luc.
E nuàltris senza pieris,
senza fregul di zemènt
alzarin 'na capeluta
in tal nestri cur fremènt.
E biel sora da la puarta
scrivarin cul' zes di àur
«Viva! Viva! Oh biela Italia,
il plui gran nestri tesàur.

(Anno 1947, parole di Marmul)

Friuli mutilato

Per quanto alcuni affermino che Gorizia non fu compatta a difendere la propria integrità e che si rassegnò presto alla volontà del Duce, le proteste furono corali e vennero affissi per molti giorni sui muri della città manifesti di lutto cittadino.

Il fascismo giustificò la soppressione come un'operazione necessaria al mantenimento di quelle caratteristiche che facevano di Gorizia, la «Santa e Martire», maestra di cultura latina e romana di fronte agli «allogeni».

Contro l'elemento slavo, infatti, il fascismo si inasprì con maggiore crudezza negli anni successivi: i diritti politici e le speranze furono stroncati anche con la legge Acerbo del '24. Le conseguenze di ciò hanno portato alle note tragedie della seconda guerra mondiale, a esiti di esasperato nazionalismo, non ancora del tutto sopiti.

Come disse lo storico Apih, il fascismo, uccidendo il naturale dialogo tra italiani e sloveni, uccise la Venezia Giulia.

Alla ricostituzione della Provincia di Gorizia, comunque, di cui quest'anno ricorre il 60° anniversario, si giunse quattro anni dopo con il decreto del 2 gennaio 1927, con cui il governo fascista rimediò solo in parte al torto precedente, in quanto essa egualmente fu privata dai mandamenti di Monfalcone, Sesana, Postumia, Senosecchia, del comune di Grado (che rimasero alla provincia di Trieste) e dei comuni di Tarvisio e Cervignano (che continuarono a far parte della provincia del Friuli); ne risultò, come già sostenuto nella relazione di bilancio del 1931 dal commissario straordinario per la provincia, una capacità finanziaria ridotta.

Con la tragedia della seconda guerra mondiale, in seguito all'accordo Tito-Alexander la provincia di Gorizia fu divisa in zona A e in zona B, finché il trattato di pace conclusivo fissò il nuovo confine e Gorizia ritornò per la seconda volta al Friuli e all'Italia.

Per rianimare la provincia fu subito deciso di restituirle anche i territori di Monfalcone e Grado. E nel 1950, con decreto ministeriale del 7 marzo, venne riconosciuta come zona depressa agli effetti delle speciali agevolazioni riservate all'Italia meridionale e insulare.

Negli ultimi anni la provincia di Gorizia ha iniziato a uscire da quello che poteva sembrare il «vincolo cieco» della sua storia, e soprattutto dal punto di vista dei progetti culturali, si avvia a incontrare il futuro.

(dalla prima pagina)

Un paese al giorno

■ ■ VITO D'ASIO - Salvare l'economia della montagna — Un importante incontro tra amministrazione civica e rappresentanti qualificati della Regione ha sottolineato ancora una volta la necessità di realizzare i progetti già programmati per lo sviluppo della zona con particolare riferimento ai problemi della viabilità. Ci si aspettava molto dalla strada Cimpello - Sequals - Gemona, di cui si parla da tempo: per questa nuova arteria si può affermare che ci si trova ad un punto di certezza, perché il piano Anas per il triennio 87-89 ha finanziato con sessanta miliardi il primo tratto Cimpello - Sequals, mentre il piano 88-90 dovrebbe finanziare il secondo tratto che dovrebbe arrivare allo svincolo autostradale di Gemona. Verrebbe così legato il sistema viario regionale e nazionale con quello internazionale, oltre che collegare tutto il mandamento di Spilimbergo con il capoluogo provinciale. Esistono, e si pongono come problemi urgenti, le necessità di intervenire per la sistemazione di due arterie che portano da Anduins a Travesio (Val Cosa) e dalla Val di Arzino in Carnia, in provincia di Udine. C'è poi il bisogno di essere presenti anche nel miglioramento della linea ferroviaria Sacile - Gemona, che non ha, dopo il terremoto, ricostruito la stazione di Forgaria - Bagni Anduins. Il rappresentante della Regione ha dato la più ampia disponibilità.

■ ■ CORDENONS - Miliardi per il recupero urbano — Tra i centri storici che la Regione Friuli - Venezia Giulia ha collocato come beni ambientali da salvare nella loro originalità, il centro di Cordenons si pone tra i primi: la decisione di stanziare quattro miliardi e mezzo per Cordenons è recente e fa parte di un piano di interventi che si andrà realizzando a breve scadenza. Sono un buon respiro per il centro della destra Tagliamento che potrà contare su mezzi finanziari garantiti per operare in diversi settori: un miliardo e duecento milioni per opere di urbanizzazione, due miliardi per edilizia sovvenzionata attraverso l'istituto autonomo case popolari e il resto per interventi con imprese che dovranno provvedere alla costruzione di cento alloggi mediante edilizia agevolata. Il comune ha preferito e programmato quattro aree strategiche dove potrà avvenire l'inverimento di questi fondi: particolare interesse avrà la programmazione di opere nella zona dove sorgono già alcune scuole e il centro culturale Aldo Moro: eliminando alcune vecchie abitazioni e trasferendo alcune attività economiche, si arriverà a dare un volto urbanisticamente nuovo alla cittadella della cultura e dell'istruzione. Si interverrà poi nel vecchio centro di Sclavons, attorno all'antica chiesa di San Pietro.

■ ■ ENEMONZO - Formaggi di eccellenza — Al centro sociale, come già è stato fatto con successo da una decina di anni, si è svolta la rassegna sempre più qualificata dei prodotti tipici e caratterizzati da genuinità, della montagna. Il pezzo forte di questa occasione che viene sempre guardata con interesse è il formaggio di malga e la ricotta affumicata. Da qualche anno viene anche abbinata una mostra di funghi. Ma quello che resta sempre al centro è il formaggio di malga: un prodotto che andava scomparendo dai nostri mercati e che ancora non si è ripreso nella sua valorizzazione come merita. Colpa dei tempi, del costo non sempre remunerativo, della scarsità o della poca attenzione all'alpeggio, come una volta era di moda, certo è che questo formaggio era la squisitezza ricercata soprattutto dagli amatori di questo gusto che il Friuli sapeva dare in quantità sufficiente e che poteva rappresentare anche una buona voce nell'economia della montagna. Si tratta di allargare le possibilità di questa produzione e, anche se non è facile intervenire in questo settore per le tante difficoltà che presenta, si può ragionevolmente pensare che un programma intelligente ce la potrebbe fare.

Ventimila agricoltori hanno partecipato alla sagra della soia

Tutti «verdi» a Torviscosa

Torviscosa è centro agricolo industriale della Bassa Friulana, nei pressi di Cervignano. Qui è sorta una grande azienda agricola accanto agli stabilimenti della «Chimica del Friuli». Torviscosa è un centro fondato cinquant'anni fa per far fronte alla disoccupazione della zona. Nel 1979 l'azienda agricola di 4200 ettari è stata acquistata dalla «Ferruzzi Agricola Finanziaria» di Ravenna, un gruppo facente capo alla famiglia di Serafino Ferruzzi, uno degli uomini più ricchi del mondo, produttore di zucchero. Il Ferruzzi non c'è più e le redini del potente gruppo finanziario italiano è stato preso dai figli e da suo genero, Raoul Gardini. Il gruppo è oggi uno dei maggiori produttori di soia del mondo e l'azienda di Torviscosa è considerata una vera Università per i coltivatori di soia: tanto è vero che ogni anno vi si celebra una giornata di studio in occasione della «Giornata della soia» proposta dall'ERAPLA di Udine e dalla Camera di Commercio.

Quest'anno nei giorni 19 e 20 settembre si è ripetuta la grande sagra.

Gardini arriva come nei film americani dal cielo, sul suo elicottero verde. Due giri sulla sconfinata azienda modello di Torviscosa, dove appunto dicono che l'università si sia trasferita in fattoria, e poi giù. Lungo applauso, ciak si gira: la «convention» della soia è al completo. È un'altra storia italiana di successo che si merita una festa da primato. Maxwell Raab, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, è già arrivato. Anche lui ha fatto il suo giro nell'azienda che pare arata ogni mattina con il pettine. L'hanno sentito dire «good, very good». Il ministro Pandolfi e Prodi, presidente dell'Iri, giungono a sera.

Il «soya day» di Torviscosa sta radunando lo stato maggiore dell'agricoltura italiana.

Sullo sfondo, la festa della soia mette euforia. Il taglio del nastro inaugurale l'ha fatto Idina Ferruzzi, moglie di Gardini. Lui, Gardini, è sceso dall'elicottero in maniche di camicia con la sigaretta spenta, stretta fra le labbra. La folla gli è attorno.

Per prime le autorità: Biasutti, presidente della Regione Friuli - Venezia Giulia, il senatore friulano Micolini, pezzo grosso della Coldiretti, l'europarlamentare friulano Mizzau, il popolare «Feo di Bean» presidente della Filologica Friulana. Ma anche facce anonime di contadini friulani. Gli chiedono l'autografo sul depliant. Lo chiamano Raul e lui risponde, stringe le mani a grappoli. Il profeta della «novelle vague» finanziario - economico - agraria pare godere di una popolarità da far scoppiare il calciatore Maradona.

Elicotteri e mongolfiere a Torviscosa.

Imperturbabile e sorridente è esattamente quel manager d'acciaio al quale ci stanno abituando le cronache finanziarie di questi mesi. Con lui c'è tutto lo staff di «questa dinastia padana alla conquista del mondo», come dice senza rossori il sottotitolo della biografia ufficiale del Gruppo di Ravenna. Ma la famiglia è grande, è fatta di tutti quei coltivatori italiani che hanno contribuito a realizzare il miracolo soia. Oggi siamo i primi produttori in Europa e quinti nel mondo e il Friuli è con il Veneto e la Lombardia in testa alle regioni italiane.

C'è Arturo Ferruzzi,il grande orchestratore di tutte le attività agricole del gruppo. Non si muove foglia sui campi della «Ferruzzi» che lui non lo voglia o non lo sappia. Tiene sotto controllo qualcosa come un milione di ettari di terreno in tutto il mondo. Ma la festa coinvolge anche lui. Un aeroplanino sta disegnando arabeschi sul cielo di Torviscosa. È quel diavolo di un professorino di matematica della Baylor University (Texas) che ha l'hobby del volo acrobatico. Si chiama Max Schauck. Lui è davvero speciale. Va a etanolo, la benzina «verde», che Gardini intende lanciare ricercandola in parte dal sorgo e dal topinambour e forse anche in parte dalla M.tbe. E se l'etanolo è buono per far acrobazie in aria, figuriamoci per metterlo nei motori che ci portano da casa all'ufficio.

La festa all'americana prende ritmo. La «Ferruzzi» sta apparecchiando disinvoltamente una cena in campagna per diecimila agricoltori. Nell'indomani a pranzo ce ne saranno ventimila. Quintali di porchetta, montagne di polli, ciclopiche braciole. I contorni sono di stagione.

In cielo sono adesso le regine silenziose dell'aria, le monfolfiere. Si è alzata per prima quella del Gruppo Ferruzzi. «Contento, nò, signor presidente?». Gardini abbozza, è un lupo di mare, sportivissimo, però si vede che è contento. L'alta finanza,

Raoul Gardini

il miracolo della soia, i commenti sullo spettacolo si intrecciano intanto in una sorta di torre di Babele che ha i suoi listini e la sua borsa.

La manna della soia durerà? «Certo che durerà», sbotta l'europarlamentare Mizzau che nell'agricoltura nuota come un pesce. Micolini che non è da meno: da lontano annuisce, vorrebbe fare magari qualche distinguo, ma annuisce. Il prezzo di un quintale di questo umile semino che smuove cifre da miliardi resta a 78 mila lire e spiccioli, come pattuito con la CEE.

Gardini ha invitato a Torviscosa i ventimila agricoltori per celebrare la quarta giornata della soia. Una festa a metà strada fra la kermesse (danze sull'aia, stand gastronomici, esibizioni di macchine agricole) e meeting (tavole rotonde, convegni, dibattiti).

Un clima euforico dunque, sul quale si abbatte un po' come una doccia fredda, le preoccupazioni emerse nella tavola rotonda.

«La soia — ha avvertito l'udinese Giampiero Schiratti responsabile del settore semi oleosi della direzione agricoltura della Comunità Economica della Comunità Economica Europea e uno dei primi dirigenti italiani nella commissione CEE — rischia di essere vittima del suo stesso successo». Dai trecento ettari coltivati nell'81 in Italia, si è arrivati ai 460 mila di oggi e il raccolto previsto per quest'anno dovrebbe superare il milione e trecentomila tonnellate: è forse il più grosso successo dell'agricoltura italiana durante l'ultimo decennio. «Ma la soia — ha ricordato — è una cultura industriale legata a un mercato amministrato». In altre parole, il boom produttivo deriva, forse in misura determinante, dagli aiuti concessi dalla CEE.

«Tutto sommato non è una gran cifra — ha detto Schiratti —: la sovvenzione costa a Bruxelles circa 500 milioni di Ecu l'anno, poco più di 800 miliardi di lire. Il 2% del bilancio comunitario». Il problema degli aiuti, piuttosto, va visto tenendo conto dell'andamento dei prezzi. Questi oggi sono in caduta e di conseguenza imporrebbero alla Comunità di pagare un'integrazione più alta. Ma Bruxelles, ha sostenuto Schiratti, ha deciso di ridarre del 10% il finanziamento, minacciando ulteriori tagli qualora la produzione dovesse superare l'1,1 milioni di tonnellate. Cioè meno di quanto l'Italia produce da sola.

Un'ingiustizia? «No — risponde Schiratti —, è l'unico modo per evitare che il boom continui. L'anno passato avevamo fissato un aumento della produzione del 20%. Siamo arrivati a toccare il 40». Ma gli agricoltori come reagiranno?

Di solito tira aria di tempesta quando si riuniscono tutti assieme migliaia di agricoltori italiani. Proteste a Roma, sfilate alla CEE e altre manifestazioni poco piacevoli di questo tipo. Il gruppo Ferruzzi è riuscito invece nell'impresa di radunare un piccolo esercito di agricoltori per due giornate assolutamente pacifiche. Anzi, per 48 ore di festa dedicata al più convincente successo del mondo verde italiano: la massiccia introduzione della coltivazione della soia, il cereale dal quale si ricavano olio di semi e farine proteiche per l'alimentazione animale.

TORVISCOSA — Protagonisti della tavola rotonda sulla raccolta della soia. Da sinistra a destra: Savorgnan (Confcoltivatori), Ceroni (IOR olii e risi), Sbrojavacca (Federagricoltori), Mizzau (Parlamento Europeo), Gioia (Confagricoltura), Micolini (Coldiretti), Schiratti (Commissione CEE), D'Orlandi (Erapla e Assoia).

Un paese al giorno

■ ■ CHIUSAFORTE - Il vecchio confine di pietra — Nel 1757, tra l'Austria di Maria Teresa imperatrice e la Serenissima Repubblica di Venezia veniva fissato il confine di Stato in quel di Chiusaforte e precisamente, si presumeva, nella zona est di Sella Nevea. Una grande lastra di marmo che portava, sulle due facciate, i simboli dell'uno e dell'altra potenza. Questo lastrone, che era pur sempre una testimonianza del passato, veniva dato per scomparso nel 1940 e da allora tutte le ricerche erano andate a vuoto. Ma la caparbia volontà di ritrovare il «documento» l'ha spuntata con l'ennesima fatica del prof. Maurizio Coradazzi: la pietra tanto desiderata è venuta alla luce nel rio dell'Orso, dove appunto segnava i confini di Venezia (per quasi quattro secoli padrona del Friuli) e l'Austria. È apparso ben visibile con la facciata del Leone di San Marco, mentre per poter vedere il segno dell'Austria sull'altra parte, si è dovuto operare uno scavo di ben un metro e mezzo. Ma alla fine, il vecchio «termine di Stato», pulito dal terriccio e dalle incrostazioni che lo nascondevano alla sua originalità, è apparso nitido. Che anzi c'è da dire che di esemplari come questi, ne esistono ben pochi nell'Italia Nord Orientale. Adesso si tratta di riportarlo in luogo più degno, per una conservazione storica necessaria.

■ ■ TORSA - Giorni di festa a Paradiso per gli emigrati — Non uno ma ben quattro giorni di festeggiamenti sono stati organizzati nella frazione di Paradiso in onore degli emigrati, presenti numerosi in coincidenza con i tradizionali incontri annuali per la ricorrenza delle celebrazioni paesane. Venivano soprattutto — come sempre — dall'Argentina e dagli Stati Uniti d'America, paesi che hanno accolto nei molti decenni scorsi tanta gente di questa zona della Bassa Friulana. A solennizzare queste quattro giornate c'è stata la banda di Castions di Strada, giochi popolari con il palo della cuccagna, una ricca pesca di beneficenza, riti religiosi con molta partecipazione. Paradiso ce l'ha messa tutta: e il risultato è che tutti hanno dato promessa di ritrovarsi il prossimo anno.

■ ■ ROMANS D'ISONZO - Come lavoravano i Longobardi — Poco lontano da dove i veri Longobardi avevano posto un loro abitare e un loro lavoro artigianale, si è voluto sperimentare, sulla base di una ricerca scientifica e di conoscenze già acquisite, un forno di cottura simile a quello che si doveva usare nei secoli quinto e settimo, per ottenere vasellame di uso domestico. Per questo esperimento, che finora rimane unico in Italia, si è tenuto conto di tutte le tecniche che gli archeologici sono riusciti a scoprire, anche all'estero. Costruito il forno, è stato acceso il combustibile che ha bruciato per sedici ore raggiungendo 750 gradi, usando tutti materiali del luogo: e ne è uscito un materiale perfettamente «cotto» come oltre mille anni fa. È la dimostrazione di una conoscenza completa delle tecniche degli antichi in quest'arte molto diffusa.

■ ■ AZZANO DECIMO - I fortunati anni di nonna Letizia — Con tutto l'alto livello di vita media, che in Italia segna buoni traguardi, non è facile arrivare ai cento anni e superarli con salute e soprattutto con spirito di lucida vivacità: nonna Letizia Vaccher ha raggiunto i suoi 103 anni, festeggiata dalla figlia Nella e dalla nipote Edda e da tanti parenti e amici compaesani. Si pone tra le eccezioni della nostra popolazione regionale. E nel farle le più vive felicitazioni non si può non chiedersi quale sia — se c'è — il segreto di questo vivere ultracentenario, con un benessere fisico che permetta ancora di comunicare con tutti. Nonna Letizia risponde con molta semplicità: poco pane e pochissima acqua. Vorremmo fosse vero per tutti e altrettanto facile.

Un paese al giorno

■ ■ **POLCENIGO - È tornata la tradizione «dei sest»** — Certo, è annuale e torna come un appuntamento che ormai ha alle spalle secoli di lavoro artigianale, raffinato da un'esperienza accumulata da generazioni. Ma ogni volta rappresenta una novità perché si tratta, oltre che di una esposizione da mercato, di un vero incontro di genti che arrivano a Polcenigo con nuovi volti e nuove cose da mettere in vista per un pubblico sempre numeroso: si potrebbe parlare di fedeltà alla mostra «dei sest», di quegli originali strumenti di uso domestico come cesti e altri oggetti costruiti con i vimini, nella zona abbondante di queste tipiche piante di terreni umidi. Quest'anno, che si possa almeno documentare, è la 314ma edizione, segno che questa espressione di un artigianato locale ma largamente conosciuto, non si è mai fermato, nonostante il diffondersi delle nuove materie e particolarmente della plastica. Gli espositori sono sempre di più e in questa prima domenica di settembre — tale è la data annuale — si sono visti nuovi modelli che rispondono a nuove domande e a nuovi gusti: sempre oggetti costruiti abilmente con i vimini e che rientrano nella tradizione dei «sest». Buona e sempre in crescita, si registra la vendita sulle bancarelle di esposizione.

■ ■ **MORSANO AL TAGLIAMENTO - Una giornata con gli emigranti** — Non ci sono soltanto i grandi centri o i grandi appuntamenti ufficiali a dare il benvenuto agli emigranti che arrivano in Friuli durante l'estate per un periodo di ferie: anche nei paesi minori si fa festa per questa nostra gente che ritorna a vedere la terra dove è nata. Morsano al Tagliamento non ha voluto essere da meno e ha dedicato i tradizionali giorni di festa ai molti che sono arrivati dall'Australia, dal Canada, dall'Argentina, dall'Europa, con le famiglie della nuova generazione. Quest'anno la giornata ha avuto un carattere particolare e un significato di grande partecipazione e di solidarietà con questi «figli» ritornati: c'è stato un momento religioso che ha ricordato la tradizione di tanti valori che hanno sostenuto questa gente sulle strade più lontane del mondo e c'è stato un momento di concreta riconoscenza per i tanti, sempre troppi, che hanno valorizzato il Friuli. A tutti gli emigranti presenti all'incontro è stata consegnata dal sindaco Silvano Driussi una targa ricordo, come espressione di un legame, che non è mai stato interrotto, ovunque si sia fermata questa nostra emigrazione.

■ ■ **REANA - Clase vive dai nonos** — Allestita al primo piano dell'edificio delle ex scuole elementari, è stata una vera sorpresa, fatta di commossi ricordi e di affettuose rievocazioni: una mostra che ha voluto raccogliere la testimonianze dei «nonos», esponendo quegli oggetti che hanno caratterizzato l'esistenza e la cultura materiale della passata (e ancora viva) generazione. Mobili, suppellettili, attrezzi, strumenti vari e persino un piccolo calesse, facevano rivivere un ambiente tipico del Friuli della civiltà contadina, delle grandi cose rurali, fatte di sassi. Case vive di gente ricca di dignità e di lavoro, e la mostra le ha ricostruite nelle loro stagioni secolari, offrendo la visione di come scorrevano i giorni e di come si mescolavano uomini e cose.

Emigranti ed alpini sul colle di S. Mauro

Il corteo preceduto dalla fanfara della Julia si avvia al Colle di San Mauro di Rive d'Arcano.

C'è una tacita ma altrettanto radicata fraternità tra emigranti e alpini, quasi ci fosse tra loro una specie di spirito di corpo, cementato da esperienze diverse ma di comune umanità. Lo ha capito benissimo il Sindaco di Rive d'Arcano, il cav. Giovanni Melchior, che da anni con la piena collaborazione del comune e dell'ANA, organizza a fine agosto un convegno ormai diventato un dovere: vi partecipano in massa gli emigranti di tutto il Friuli, presenti nei loro paesi per le ferie estive e le rappresentanze più qualificate ad esprimere questa unità popolare. Anche quest'anno la giornata si è ripetuta con particolare entusiasmo e solennità. Ne diamo la cronaca per ricordare la solidarietà di cui è carica questa cerimonia.

Con la partecipazione dell'on. Scovacricchi, sottosegretario alla difesa, si è rinnovato sul colle di San Mauro a Rive d'Arcano, il tradizionale incontro degli alpini con gli emigranti, organizzato dal gruppo ANA e dal comune con il patrocinio dell'Ente Friuli nel Mondo. La manifestazone ha avuto inizio al castello d'Arcano, dove si è formato il corteo dei partecipanti: la fanfara della Julia, diretta dal maresciallo Costa, ha accompagnato i partecipanti fino al colle di San Mauro, dove sono state deposte le corone d'alloro, sul cippo che ricorda i caduti di tutte le guerre, del sottosegretario alla difesa Scovacricchi e dell'assessoassociazione alpini, deposta dal capogruppo ANA di Rive, Angelo Nicli, e dal presidente della sezione di Udine commendator Masarotti.

È seguita la celebrazione della Messa officiata da don Canera, sacerdote in Russia, il quale ha ricordato i tanti alpini reduci come lui dalla guerra e poi emigranti. È quindi intervenuto il sindaco cavalier Giovanni Melchior, il quale, portando il saluto di benvenuto a tutti i friulani nel mondo, ha ricordato che a San Mauro, sulle verdi colline da dove tanti alpini sono partiti emigranti, si rinnova l'abbraccio ideale di tutti i friulani che vivono nei cinque continenti e nelle varie regioni italiane che tanti anni fa hanno dovuto lasciare il Friuli per trovare un lavoro altrove, i quali hanno onorato l'Italia e la piccola patria con la loro onestà e con il loro lavoro.

Il prof. Valentino Vitale, vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo, portando il saluto del presidente senatore Toros, ha ringraziato gli alpini di Rive, il capogruppo Nicli, il sindaco Melchior, per la sensibilità di organizzare ogni anno un'incontro con i friulani emigranti nello splendido scenario delle colline di San Mauro dimostrando l'amicizia e fratellanza che gli alpini dimostrano sempre verso coloro che si sono sacrificati per trovare altrove un posto di lavoro. Ha anche ricordato la presenza al convegno del rumeno dott. Florian Zecudean, ospite del direttore dell'Ente, dr. Ottorino Burelli.

Ha concluso la serie degli interventi l'onorevole Scovacricchi, portando il saluto del governo, esaltando i valori del lavoro italiano e friulano in particolare nel mondo giunti a conseguire, da una condizione di dolorosa inferiorità, riflessa anche nella letteratura dell'Ottocento, un prestigio e una validità straordinari. «Gli alpini e gli emigranti sono due aspetti essenziali ed emblematici della nostra identità di popolo — ha detto Scovacricchi —. Se essi sono due croci, come qualcuno afferma, che hanno contrassegnato una storia di sacrifici e di rinunce, sono anche testimonianza ed espressione di virtù civili e morali che hanno onorato la nostra terra. Chi ha battuto le vie dell'emigrazione, ha soggiunto il rappresentante del governo, sa meglio comprendere la vita e amare il suo Paese ed è giusto pertanto che, oltre a fruire delle provvidenze regionali, essi possano concorrere a determinare, così come stabilito dalla costituzione, i destini del paese attraverso il diritto di «voto degli italiani all'estero» reclamato anche da una petizione popolare avanzata anni orsono dalle ANA.

È poi seguita la consegna di targhe-ricordo a emigranti e rappresentanti di Fogolârs furlans provenienti da varie località. I premiati sono stati Rolando Revelant di Artegna di Pablo Podestà, Argentina. Edo Cosolo di Rodeano Basso del Fogolâr di Roma, Mario Buttazzoni di Villalta del Fogolâr di Friburgo -Svizzera, Guerrino e Maria Fontarini di Rive d'Arcano da Toronto - Canada, la famiglia di Guido e Rina Candusso con i figli Jion, Rex e Hallan da Muris provenienti da New York, Annibale e Adelma De Narda con Maria Picco Borgna provenienti dall'Ontario - Canada, Quinto Carnelutti e Maria Savio di Maiano da Adelaide - Australia, Umberto Faeli di Arba dal Canada; Ofelia Codutti e Livio Casco di Moruzzo dall'Argentina, Giobatta Del Fabbro alpino reduce di Russia da quarant'anni in Australia.

E ancora Alfea Felice di Buia dal Lussemburgo, Guelfo Burino di Udine dal Belgio, Armando Simeoni di San Daniele dal Canada, Emilio e Mafalda Burelli con Olivo Melchior di Pozzalis dalla Francia, Attilio Gori di Arcano dal Belgio, Valentino Toniutti di Silvella del Fogolâr di Bollate, Irno e Alfi Savio di Pozzalis del Fogolâr di Torino. È stato poi consegnato un riconoscimento per l'opera svolta in favore degli emigranti al professor Vitale e al dottor Burelli dell'Ente Friuli nel Mondo.

Al termine della manifestazione è stato servito il rancio alpino a tutti i partecipanti. Una dimostrazione commovente di sincera amicizia che nessuna lontananza e nessun distacco temporale possono sminuire o tanto meno far dimenticare.

Il saluto ai Caduti di tutte le guerre, omaggio degli emigrati e degli alpini in occasione del convegno di Rive d'Arcano.

■ ■ **AVIANO - Incontro di nazioni all'insegna del folclore** — Siamo arrivati alla diciannovesima edizione (ma quassù, al Piancavallo ci si lamenta che la Regione li ha dimenticati) di un simpatico e validissimo incontro di gruppi folcloristici che hanno realizzato una stupenda manifestazione, ricca di culture diverse e di lingue tanto lontane le une dalle altre. Da Paesi dell'Est e dell'Ovest sono giunti gruppi giovani di grandi capacità espressive che hanno caratterizzato, con esibizioni originali, l'iniziativa locale. Al Piancavallo, dove il Messico quest'anno ha veramente impressionato per i suoi richiami alla radici azteche, vicino a quelle tanto diverse della Tersaglia greca, c'è stato quasi un fondersi di armonie che non è stato ostacolato da nessuna barriera etnica o linguistica.

■ ■ **SAN DANIELE DEL FRIULI - Pauline Kelly Battigelli pittrice** — Ha sposato Ilo Battigelli, notissimo e affermato fotografo, residente nello Zimbabwe, nella capitale Harare: ma Pauline Kelly è artista conosciuta, con esposizioni a Milano assieme al gruppo dell'Accademia di Brera e a Parigi. La mostra allestita a San Daniele del Friuli, dove Ilo è conosciutissimo, ha avuto come tema ispiratore la terra del Friuli: Impressioni friulane è infatti il titolo della rassegna, con una cinquantina di quadri che rievocano nella precisa intuizione della storia e del paesaggio friulano. La mostra, patrocinata dalla Civica Amministrazione, ha avuto ottimo successo di visitatori e di critica, confermando la bravura di Pauline Kelly che del Friuli ha fatto la sua seconda patria.

■ ■ **RAUSCEDO - Con le barbatelle anche lo sport** — In tutto il mondo il paese è riconosciuto per l'esportazione di barbatelle che hanno fatto crescere vigneti di grande pregio: il consorzio Vivai di Rauscedo, oltre alla produttività che assicura l'economia alla zona e garantisce una tradizione di qualità, ha pensato anche allo sport soprattutto per i più giovani. Risultati soddisfacenti sono stati ottenuti con l'attività delle squadre «pulcini» e «allievi» che hanno impegnato una stagione brillante e soprattutto, quello che più conta, un pieno coinvolgimento della nuova generazione in un'attività che nobilita la comunità del paese. Il presidente ha voluto esprimere il suo grazie alla cooperativa Vivai di Rauscedo per questo convinto sostegno a favore dei giovani e dei giovanissimi.

■ ■ **TRAMONTI - Una gara che si afferma** — Quella del boscaiolo, è una fatica che sembra appartenere ad un tempo ormai perduto, seppellito dalle macchine e dalle tecnologie di lavorazione del legno ormai usate da tutti. Eppure nella memoria della gente di montagna rimane ancora ricca di tanto fascino la figura del boscaiolo, del lavoratore esperto in un mestiere che conserva tutti i segreti di un bosco e dei suoi prodotti. A Tramonti e precisamente in località Matan, si è svolta la terza edizione del campionato regionale dei boscaioli: un autentico confronto di esperti in questo mestiere ha visto esibirsi oltre settanta «atleti» divisi in venti gruppi, provenienti da tre nazioni. È la gara, tutt'altro che facile, è durata per un intero pomeriggio, di fronte ad un pubblico letteralmente entusiasta. Taglio del tronco con accetta, stramatura con motosega, segatura di un tronco con motosega, abbattimento di un palo e trascinamento di un tronco con il tradizionale zappino: queste le prove che i contendenti hanno affrontato sotto lo sguardo vigile e puntiglioso delle guardie forestali. Da Claut e da Genova, dall'Austria e dalla Jugoslavia: i gruppi hanno imposto il loro rigore e il loro stile, portandosi a casa premi e riconoscimenti.

I signori Marino Zoratti, di 92 anni, e Teresa, di 88 anni, residenti a Goricizza di Codroipo, hanno festeggiato il 65° anniversario di matrimonio assieme ai sei figli, ai parenti e nipoti riuniti per l'occasione. È stata questa una possibilità di incontro per tutti ed in particolar modo per i fratelli Zoratti che non si riunivano al completo dal 1951. Nella foto, da sinistra: Mario, che risiede a San Lorenzo di Sedegliano, Adele, che risiede a Goricizza, Germano, che risiede ad Hamilton (Ontario, Canada), Angelina e Carlo, residenti a Burlington (Ontario, Canada) e Angelo che risiede a Goricizza. Con questa foto desiderano salutare parenti e amici sparsi nel mondo ed un augurio particolare viene dato loro dai nipoti.

Un paese al giorno

■ ■ **SAN VITO AL TAGLIAMENTO - Da maestro casaro ad artista intagliatore** — Quella di Angelo Bortolussi è una vita ricca di fascino e di profonda interiorità: una vita segnata da una vera passione che, alla fine, ha prevalso. Oggi ha 78 anni e di questi ben trenta sono stati dedicati al mestiere di tecnico caseario, dove si è fatto onore in una produzione che dalle sue mani usciva ricercatissima. Ma la vena profonda della sua aspirazione era il legno, come materiale da plasmare, da lavorare, da vendere bello con tutto quello che le sue abilissime mani sapevano fare. E così è nato il laboratorio di Savorgnano, con scalpelli e martelli per «ricreare la materia che si trasforma in nuove immagini curatissime. È ritornato intagliatore con lo stesso entusiasmo con cui potrebbe cominciare un giovane: lui, anziano, ha tutta la voglia di produrre cassapanche e sculture con la materia preferita, il legno.

■ ■ **SAN PIETRO AL NATISONE - Il borgo Clenia ritorna all'antico** — Forse siamo troppo pessimisti quando diciamo che il tradizionale modo di vivere dei nostri padri è al tramonto definitivo: lo hanno contraddetto giovani e anziani, uomini e donne del borgo Clenia di San Pietro al Natisone con una giornata — chiusasi con la promessa di ripeterla sempre — dedicata all'incontro di tutti gli abitanti, con un mangiare insieme, un cantare insieme, un ballare insieme: il tutto nello stile perfettamente conservato di una cultura locale che è completamente originale e che non si vuole, come hanno detto tutti, lasciar morire nell'indifferenza e nella dimenticanza. Racconti e lingua, campane e danze, canzoni e festa hanno dato alla giornata lo schietto sapore delle cose originali. Ed è un'iniziativa che ogni nostro paese dovrebbe imitare.

■ ■ **TOLMEZZO - Una campana del Seicento** — In via Gortani, nel capoluogo carnico, ci sono stati lavori di sistemazione stradale, quasi di ordinaria routine nei paesi dove si gestiscono le code della ricostruzione. Ma tra il materiale che si stava rivoltando e sistemando, gli operai hanno visto affiorare un oggetto particolare che subito ha attirato la loro attenzione: dopo aver rimosso il terriccio che ricopriva quello strano oggetto hanno potuto costatare che si trattava di una campana di bronzo che non aveva lasciato tracce nei documenti. Pulita del tutto, porta la scritta dell'autore: «Opus Petri Franchi Utinensis» e la data: Anno del Signore 1686. Misura quarantacinque centimetri di diametro alla base e sessanta d'altezza, con decorazioni. È un interrogativo che si pone agli studiosi locali, per stabilire come è finita sotto terra.

Il signor Romano Della Schiava, in occasione della sua venuta in Friuli dopo 38 anni di emigrazione ininterrotta in Argentina, è stato decorato con la croce di guerra al valore per aver partecipato alla campagna di Russia durante la seconda guerra mondiale. Nella foto durante la premiazione avvenuta a Udine il 21 luglio 1987. Per l'occasione tutta la sua famiglia composta da moglie, figlia, genero e tre nipoti, sono venuti in Friuli, a Beano: per riscoprire la terra d'origine i primi tre ed a visitarla per la prima volta il genero ed i nipoti.

Dal 19 luglio all'11 agosto a Udine

Bagno di friulanità di quarantotto giovani

Il gruppo dei 48 figli di emigranti friulani in Argentina, Uruguay e Australia assieme ai dirigenti di «Friuli nel mondo». Nella foto a sinistra, il presidente di «Friuli nel mondo» Mario Toros con un gruppo di giovani.

Sono arrivati dall'Argentina, Uruguay e Australia per conoscere la terra dei loro padri e sono rientrati nei Paesi di provenienza con una immagine reale e non raccontata del Friuli moderno

È stata ripetuta la felice esperienza dello scorso anno (che aveva interessato l'Europa CEE, la Svizzera, il Canada e il Venezuela): è stato realizzato dal 19 luglio all'11 agosto l'incontro internazionale della gioventù friulana, proveniente dall'Argentina, dall'Uruguay e dall'Australia, con 48 figli di emigrati. Sono così arrivati in Friuli 20 giovani dall'Argentina, 10 dall'Uruguay e 18 dall'Australia: secondo quanto fissato in un preciso regolamento fatto conoscere ai sodalizi di provenienza. Tutti i giovani avevano conoscenza della lingua italiana, erano al corrente del programma di lavoro particolareggiato e avevano compiuto i 18 anni senza superare il ventiquattresimo anno di età.

Il soggiorno, già fissato con sede al Collegio «Bertoni» di Udine, che si rivela sempre struttura ottimale per queste iniziative, si è aperto ufficialmente il giorno dopo l'arrivo (avvenuto in due turni all'Aeroporto di Ronchi dei Legionari) con la serie di «visite culturali» per proseguire poi con le «giornate didattiche» sostenute da docenti universitari e di scuola media superiore: l'articolazione di questo programma era predisposto in maniera tale che ad ogni giornata, di esplorazione sul territorio regionale, corrispondesse un'antecedente giornata didattica preparatoria, come fase teorica di una successiva documentazione sul luogo.

I traguardi dell'incontro, nella loro successione per il periodo totale di tre settimane, erano fondamentalmente tre: permettere uno scambio di conoscenze tra gruppi di giovani di origine friulana residenti in Paesi tanto diversi per cultura, educazione e condizioni economiche; dare loro una visione concreta e non «raccontata» della nostra realtà locale-regionale, sottolineandone le fasi di sviluppo sociale ed economico che i padri non potevano conoscere e caratterizzare un loro riavvicinamento al gruppo parentale di origine.

Il presidente della Provincia di Udine, Tiziano Venier, saluta il gruppo dei giovani nel salone del palazzo Belgrado.

A questi tre obiettivi si sono ispirate le decine di ore di lezioni teoriche, le escursioni ai più significativi luoghi della nostra storia passata e recente e le due giornate (sabato e domenica) di due, sulle tre, settimane da trascorrersi con i familiari nel paese di partenza dei genitori. Naturalmente, ogni espressione di questo programma era stato previsto con scadenze che non, sostanzialmente, non hanno avuto modificazioni di sorta.

Autorevoli insegnanti hanno tenuto lezioni- conversazioni sulla geografia, sulla storia, sull'economia, sulla lingua e letteratura della Regione e in particolare del Friuli, facendo attenzione ad un esporre che si adeguasse al loro livello di conoscenze, qusi sempre di primo impatto. Poi, sono seguite le visite guidate da esperti, a Udine come capitale del Friuli storico, ai suoi musei e alla mostra dei Basaldella; a Gorizia, Grado, Aquileia, Cividale e Valli del Natisone; alla Carnia con il Museo delle Arti e Tradizioni di Tolmezzo, all'Autostrada per l'Austria, ai centri collinari di Osoppo, Venzone, San Daniele; nella Destra Tagliamento hanno potuto visitare il complesso industriale Zanussi e visitare Pordenone, Polcenigo, Maniago, Sequals e Spilimbergo. Altri complessi industriali sono stati visitati nell'Udinese, con particolare interesse al settore agroalimentare.

Ovviamente c'è stata anche una parte dedicata alla conoscenza del folclore e delle tradizioni del Friuli: sono stati ospiti del gruppo folcloristico «Danzerini di Lucinico» e hanno assistito alle rievocazioni storiche medioevali nella ricostruita Gemona, ospiti di quell'amministrazione civica; si sono poi avvicinati ad una manifestazione tipica e profondamente significativa quale è sempre l'incontro dei corregionali rientrati in Friuli dall'Italia e dall'estero: la giornata dell'«emigrante» che quest'anno si è tenuta a Maiano, con grande successo,il 2 agosto. Non vanno poi dimenticati i ricevimenti ufficiali, offerti dal Comune di Udine, dall'Amministrazione provinciale di Udine, dalla Presidenza del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia. A questi incontri ufficiali, andrebbero aggiunte le «ospitalità d'onore» che sono state offerte ai giovani da tutte le autorità amministrative dei luoghi visitati e principalmente dai Sindaci di diversi Comuni.

La realizzazione del programma — sia dal punto di vista contenutistico culturale e sia dal punto di vista degli obiettivi prefissati, ha avuto un notevole successo, dichiarato da una completa documentazione registrata in un questionario che ogni partecipante ha compilato.

A Rauscedo la giornata dell'emigrante

Oltre quattrocento friulani emigrati all'estero hanno partecipato alla «Giornata dell'Emigrante» organizzata dal Comune di San Giorgio della Richinvelda. È ormai da 10 anni che gli emigranti si ritrovano nel loro paese d'origine per trascorrere alcune ore in serena armonia.

Quest'anno la cerimonia si è svolta nella frazione di Rauscedo. Nel pomeriggio presenti numerose autorità e cittadini — preceduto dalla banda e dalle bandiere di numerose associazioni comunali — il corteo si è recato a deporre la corona d'alloro al monumento dei Caduti.

Dopo le espressioni saluto ed augurio sono state consegnate targhe ricordo a Elio D'Andrea e Pietro Volpe entrambi emigrati in Argentina da quasi cinquant'anni, rimpatriati per questa occasione a cura dell'amministrazione comunale.

Nella festa del Fogolâr di Bollate

Friulano, una lingua da imparare

Le gentili signore del fogolâr di Bollate con i nuovi costumi friulani. Con loro il sindaco di Bollate e il vicepresidente di «Friuli nel mondo» Donda.

«Furlans fevelait furlan» si legge ancora in qualche cartello collocato negli ambienti, dove la nostra cultura è seguita con la dovuta passione. Ma non tutti i friulani fanno tesoro di questo messaggio. Per cercare di ovviare a questa antipatica «varietà» il Fogolâr Furlan di Bollate, ha chiesto la collaborazione di «Friuli nel mondo» per premiare chi, invece, essendo nato non friulano e sposando gente friulana ha sposato anche la sua lingua.

Nel giorno della festa sociale per l'ottavo anno di fondazione del sodalizio di Bollate il vicepresidente di «Friuli nel Mondo» Flavio Donda ha consegnato gli attestati di simpatia ai soci: Peone Bassan Rosina (piemontese, 90 anni e nonna del Fogolâr); Placcanica Leonarduzzi Giovanna (calabrese); Ceriani Asquini Eugenia (lombarda); Paglino Comici Piera (piemontese); Bonariva Rosso Maria (lombarda); Molteni Rosso Maria (lombarda); Bonardi Delca (lombarda); Mantica Stefanutto Irene (lombarda). Una pergamena è stata consegnata anche al titolare dell'azienda che ospitava, come ormai avviene da anni, la festa, G. Carlo Tosi, per il suo attaccamento al Friuli e alla sua gente.

A dare solennità alla giornata è giunta dal Friuli la «Corale Renato Portelli» di Mariano, un meraviglioso gruppo, carico di simpatia, di ottime voci e di perfetta armonizzazione, diretto dal maestro Aldo Pettarin. Facevano gli onori di casa le signore del «fogolâr» nei nuovi costumi (confezionati da loro stesse), che hanno ricevuto autorità e ospiti. È stata celebrata la Messa in lingua friulana da Natalio Fornasier con l'accompagnamento della corale di Mariano. Il violinista sangiorgino Cesarino Businelli, decano dei soci, ha offerto un saggio della sua bravura suonando l'«Ave Maria» di Schubert.

A tavola, i duecento commensali hanno avuto modo di degustare i vari piatti tipici friulani preparati dal socio e cuoco Lino Micoli, mentre la Corale con villotte e canti popolari friulani ha dato un tocco particolare a questa giornata.

Il vicepresidente Donda portando il saluto di Friuli nel Mondo, ha offerto alla biblioteca del Fogolâr alcuni volumi freschi di stampa. Fra i presenti abbiamo notato l'assessore per gli affari generali della Regione Lombardia Francesco Rivolta, il sindaco di Bollate della Regione Lombardia Francesco Rivolta, il sindaco di Bollate Elio Aquino con l'assessore alla cultura Maurizio Ponza, il presidente delle ACLI Milanesi Corrado Barbot, il presidente del Fogolâr Furlan di Varese (Giovanni Mansutti) di Como (Piero Moro) di Monza (Luciano Galli) di Garbagnate (Bepi Baldo) e i rappresentanti dei Fogolârs di Cesano Boscone, Limbiate e Verona.

Friuli che s'impone

Convegno di friulani illustri all'estero - Udine 25-26-27 ottobre 1987

«Friuli che s'impone» è il titolo che è stato dato al convegno dei friulani che si sono imposti all'estero nel campo dell'economia e della cultura. Il convegno avrà luogo a Udine nelle giornate del 25, 26, 27 ottobre ed è organizzato dalla Camera di Commercio di Udine, d'intesa con l'ente «Friuli nel Mondo» e con il patrocinio della Presidenza della Repubblica Italiana e della Regione Friuli Venezia Giulia. È stata un'accurata ricerca su scala mondiale fatta dall'Associazione Clubs «Made in Friuli» a scoprire quei friulani che, in silenzio e in modestia, si sono imposti con la loro spiccata personalità nel mondo. È nata così una vera e propria anagrafe di sorprendenti proporzioni. Questi friulani importanti potranno conoscersi e conoscere da vicino la realtà regionale di oggi, rinnovando vincoli affettivi con la Piccola Patria.

L'occasione è data dall'invito che viene da Udine pronta ad ospitarli nel migliore dei modi come, del resto, si addice ai «concittadini che si fanno onore».

I friulani hanno dilatato i loro confini e la consistenza delle loro presenze ad ogni latitudine ha creato un popolo del mondo.

Dalla lealtà dei friulani verso i Paesi che hanno ospitato le loro speranze e le loro attese, non si è mai disgiunto l'amore per la terra dei padri. Nella simbiosi con le varie realtà locali il friulano è cresciuto, emergendo spesso come protagonista, realizzandosi in ogni campo.

La Camera di Commercio ha potuto ricevere molte segnalazioni dalle comunità italiane e friulane nel mondo ed è stata così realizzata una ricerca, non certo discriminante, ma interessante, perché ha scoperto valori e affermazioni di conquiste troppe spesso sconosciute.

Iniziativa, quindi, non finalizzata a un futile autocompiacimento, ma a una confortante documentazione di presenze friulane altamente rappresentative, alle cui esperienze si possono attingere motivi d'importante sviluppo nelle relazioni sociali ed economiche tra il Friuli e i Paesi, che hanno accolto e tesaurizzato l'ingegno friulano.

Con il «top» di Friuli nel Mondo in convegno a Udine si potrà costituire una rete diplomatica basata su personaggi eminenti, che avranno riconoscimento ufficiale da parte delle autorità regionali e nazionali (il governo italiano sarà presente con il ministro friulano Giorgio Santuz e con il ministro del commercio estero Renato Ruggiero).

Il Friuli modernamente trasformato in una fucina altamente preparata ad alto livello tecnologico riconoscerà, fra tutti i suoi figli lontani, coloro ai quali maggiormente si attanaglia l'investitura di «Ambasciatore del Made in Friuli» con tanto d'insegna d'oro.

Fra i molti nomi di una specie di almanacco «Ghota» del Friuli migrante siamo riusciti a scoprire qualcuno che, qui, volentieri pubblichiamo:

In Africa: Virgilio Zaina, amministratore delegato della Olivetti per l'intero Continente africano, GianAlberto Tomini di San Lorenzo di Sedegliano, cui il governo del Rwanda ha dato il compito di meccanizzare l'agricoltura.

In *Sud America:* Bepi Basso («Cin» da Rauscedo), dinamico uomo d'affari del Venezuela, i fratelli Pietro e Landi Pellizzari di Preone, titolari della più grande fabbrica metallurgica venezolana; Luigi Papaiz di Sesto al Reghena, a San Paolo del Brasile e al Mato Grosso titolare di una fabbrica di serramenti e di una grande azienda agricola (una via di San Paolo ha preso il suo nome), Carlo Cojaniz di Tarcento, titolare di uno stabilimento di conservazione delle carni con duemila dipendenti pure a San Paolo; in Argentina: Fulvio Pagani di Santa Maria di Lestizza, a capo di una grande organizzazione per la produzione e la vendita di prodotti agroalimentari.

Nel *Nord America:* un giovane trentenne Gian Domenico Leonarduzzi, originario di San Daniele del Friuli, ingegnere chimico, manager per l'Europa e l'Oriente per la produzione e commercializzazione di superconduttori, residente a Fremont in California, Giovanni Di Biaggio pure di San Daniele, rettore all'Università del Michigan; sempre dagli Usa escono i nomi di politici come l'onorevole Romano Mazzoli di Maniago, e il senatore Giovanni Marchi, oriundo di Fagagna. E dal Canada Giacomo Zucchi, edificatore che ha costruito la via Udine e la via Cividale a Toronto è uno dei tanti costruttori friulani del Canada come Primo Di Luca oriundo di Rivignano, Eddy Del Medico, Marc Donolo di Spilimbergo e l'onorevole Sergio Marchi di Domanins e il senatore Pietro Bosa di Codroipo.

In *Europa* gli esempi non mancano: dal Belgio Aurelio Cicuttini di Bicinicco, procuratore di una grande casa di «manifacturing e energneering» specializzato in joint ventures; in Francia Angelo Pittau di Maniago, eccezionale imprenditore nell'edilizia, nelle coltellerie; in Gran Bretagna un illustre cardiologo Attilio Maseri di Pavia di Udine; in Olanda Mario Galante che ha esportato l'arte della lavorazione del marmo; in Germania Lorenzo Cattaneo, oriundo di Cividale, attualmente a Monaco a capo di una catena di alberghi. Questi, che abbiamo fatto sono soltanto pochi nomi ma sono almeno altri trecento i nomi dei friulani eccellenti sparsi per il mondo. Alla festa di Einsiedeln in Svizzera, Gianni Bravo che è un po' l'anima di questo convegno di Udine ha avuto anche l'adesione del cardinale della Chiesa Eduardo Pironio, oriundo di Percoto già vescovo in Argentina e oggi presidente del Consiglio Pontificio dei laici in Vaticano.

Tutti i personaggi che verranno a Udine avranno l'investitura di «Ambasciatori del Made in Friuli» e così acquisiranno non solo un meritato riconoscimento, ma anche una responsabilità, perché avranno l'impegno morale di far lievitare nel mondo la presenza friulana sempre più qualificata e apprezzata, sempre più legata alla terra-madre non solo per effetto, ma soprattutto per fattiva collaborazione.

Istituto di storia dell'emigrazione friulana

a cura di Renato Appi e Ottorino Burelli

Da Orcenico con la valigia

Qualche volta si è obbligati, dai documenti che capitano tra le mani, a chiedere se questa gente friulana sia nata per restare nel paese della culla o se, per caso o per destino (ma il perché è ben conosciuto!) non sia definitivamente costretta a cercarsi la tomba altrove. Non esiste casa friulana (e la Destra Tagliamento è ancora una miniera tutta da esplorare) dove non ci siano memorie, immagini, vecchie e sbiadite ma sempre riconoscibili fotografie che comprovino questa specie di interrogativo. Tutti possono mostrare volti di uomini e di donne che «se ne sono andati» e se chiedi dove e quando, scopri che gli anni sono lontani e vicini, i luoghi hanno nomi favolosi e insieme familiari.

Raccogliere questo materiale perché la memoria non vada perduta è compito meritorio: ma forse quello che conta di più è trasmettere e diffondere, questo filone di storia che percorre tutta l'esperienza collettiva. E ne è un esempio puntuale questo gruppo di tre foto di Orcenico Superiore, in comune di Zoppola che fanno storia: quelle che può dirsi chiusa non soltanto per Orcenico Superiore ma per tutto il Friuli «di cà e di là da l'aghe» negli anni Sessanta, lo spartiacque del nuovo tempo e del nuovo processo della terra e del popolo friulano.

Eravamo così ancora nel 1961: questa è la famiglia Milani di Orcenico Superiore.

C'è una foto (firmata da Elio Ciol) del 1960 che ancora mantiene tutto il sapore di un ceppo familiare dei nostri paesi: un intero, tradizionale gruppo di tre generazioni riuniti attorno al vecchio e autentico «Fogolâr». Aspettano la cena ed è momento che si ripete come un rito: la famiglia Milani rappresenta tutta la comunità paesana e, si potrebbe dire tutta la gente friulana, nella sequenza di gesti tramandati di generazione in generazione. Ma questa ha avuto nello stesso arco di generazioni altrettanti momenti di ben diverso sapore e di ben diversi sentimenti: ed è quello che mostrano le altre due foto: una è datata 1905 ed è stata fatta nel Nevada con gente di Orcenico Superiore, in un atteggiamento che, almeno con una pausa, vuol dimenticare il duro lavoro di miniera che assorbiva i giovani della settimana, una dopo l'altra ininterrottamente. Si tratta dei Fabbro: da sinistra, Andrea, Giovanni, Lino, Ernesto, Cesare, Luigi e Pietro. Alle loro spalle, la baracca che serviva per tutti gli usi di un vivere provvisorio e insieme stabile per quelle stagioni straniere. E ancora un'altra fotografia, che ci riporta al ricordo tristissimo (anche se i volti hanno una parvenza di sorriso) dalle valigie veramente e realisticamente legate con lo spago. La fotografia è del 1957, gli anni ancora di fuga e ancora da Orcenico Superiore: sono in partenza per la Francia, e, diretti in Normandia, Sisto Mussio, Giovanni Manzutti, Luciano Marson, Adriano Marson e Berto Campagna.

Il ricordare questi momenti, questi tempi, questa gente va ben oltre il semplice riferimento a uomini di Orcenico Superiore: le fotografie non hanno soltanto un significato materiale, ma rappresentano quell'anima nella nostra emigrazione che non faccia prevedere i tempi d'oggi, quando la stessa parola va stretta e si preferisce parlare di «corregionali all'estero».

Siamo nel 1905 con gente di Orcenico Superiore nel Nevada (U.S.A.), lavoratori in miniera: sono Andrea, Giovanni, Lino, Ernesto, Cesare, Luigi e Pietro Fabbro, da Orcenico Superiore.

Partenza per la Normandia il 10 settembre 1957: Sisto Mussio, Giovanni Manzutti, Luciano e Adriano Marson, Berto Campagna, erano ancora i tempi della valigia con lo spago.

Nel salone del Parlamento della Patria del Friuli

L'insegna di «ambassador», che verrà consegnata ai friulani che si sono distinti all'estero, consiste in un distintivo con il marchio del «Made in Friuli», che reca i colori nazionali (bianco, rosso e verde) e i colori del Friuli (giallo e blu) con le tre F simboleggianti le tre provincie che compongono il territorio regionale friulano: Gorizia, Pordenone e Udine. Oltre al distintivo a chi sarà investito del titolo di «ambassador» verrà consegnata una fascia o collare blu, che ripete i colori della bandiera friulana. La cerimonia dell'investitura avrà luogo nel salone del Castello di Udine, costruito nel 1517 sulle rovine del vecchio maniero distrutto dal terremoto del 1511 e restaurato dopo il terremoto del 1976. Questo salone era destinato ad ospitare il Parlamento della Patria del Friuli, già esistente a Cividale e quindi trasferitosi a Udine nel 1228. Il soffitto del salone, a cassettoni dorati, presenta dipinti allegorici del Friuli, di Venezia, di Aquileia: opere di G.B. Grassi, Sebastiano Secuto (sec. XVI) e del De Ruberis (XVII sec.). Una fascia sotto la cornice del soffitto, allinea gli stemmi di tutti i Luogotenenti della Repubblica di Venezia che ressero il Friuli dal 1420 al 1797: precisamente 293. Sulle pareti affreschi del Grassi e dell'Amalteo.

Gianni Domenico Leonarduzzi (Santa Clara - California - USA) uomo d'affari e manager americano è nativo di San Daniele.

AMBASSADOR

MADE IN FRIULI ITALY

Il «Gotha» dei friulani illustri

di ALBERTO PICOTTI

Il Friuli accoglierà in un grande e originale convegno un particolare strato della sua presenza nel mondo: una scelta di personaggi a cui non si era mai pensato in termini così realistici come ce lo dimostra lo spirito di questo incontro caldeggiato e voluto dalla Camera di Commercio di Udine. Saper penetrare in tale spirito significa aver capito l'importanza dell'avvenimento.

L'idea della ricerca di questi personaggi, della paziente compilazione di una loro «anagrafe» e del conseguente convegno in Friuli è scaturita proprio dalla cosciente determinazione di valorizzare quanto più possibile l'ingegno friulano maggiormente manifestatosi nella sfera della nostra emigrazione.

Nessun «premio» alla fortuna, quindi, ma l'obiettiva constatazione di come e quanto i friulani abbiano saputo emergere dai mestieri tradizionali correggendo, sotto certi aspetti, un'immagine ormai sfocata rispetto all'odierna realtà.

Vecchi mestieri onorati, intendiamoci, il cui scrupoloso esercizio — con la proverbiale serietà e capacità — aveva creato la definizione «salt, onest, lavoradôr». Non è che siano sbiadite queste tre pennellate che così incisivamente hanno mostrato al mondo il volto del Friuli. Esse conservano sempre valori di fondo di sapore quasi ancestrale. Ma nella naturale evoluzione dei tempi e delle cose anche l'uomo si evolve e, con esso, la sua immagine. In questo senso l'immagine del friulano offerta dalla definizione del «salt, onest e lavoradôr», nella sua immobilità appare riduttiva.

Ce ne siamo resi conto ogni giorno di più col procedere della nostra ricerca.

Il friulano ha saputo esprimere — anche e specialmente fuori dei confini storici della sua terra — eccezionali doti intellettuali e imprenditoriali che hanno arricchito ancor più di prestigio e credibilità tutto ciò che sa di Friuli.

È oltremodo significativo e confortante constatare la conferma di una «crescita» ovunque i friulani abbiano trovato nuovo inserimento. Crescita, non solo sul piano economico ma anche in quello culturale-professionale, con impegnative scalate e meritate conquiste nelle più dignitose e prestigiose posizioni del protagonismo sociale internazionale e nel management.

Ogni vita di emigrante è una storia: quelle più drammatiche dei tempi eroici dell'emigrazione meritano sempre una sacra attenzione, un costante ricordo anche come motivo di riflessione e meditazione.

Ma oggi vogliamo anche guardare con ottimismo e concretezza a certe risultanti positive in questa storia. Le cose ben fatte bisogna anche farle sapere: esse costituiranno un ulteriore motivo per far crescere il Friuli nella considerazione mondiale e per aprire nuove porte alla sua economia. E proprio questo sarà il tema precipuo del convegno di Udine.

Un contatto così diretto con i più validi e qualificati esponenti all'estero della nostra cultura e della nostra imprenditoria può costituire un importante momento di avvicinamento e di collegamento fra il Friuli storico e il Friuli migrante proprio tramite quei personaggi — ospiti e protagonisti di questo convegno — che hanno conquistato nel mondo posizioni preminenti costituendo essi stessi il tramite ottimale nel quadro del «Made in Friuli» e — perché no? — anche nel più ampio processo d'internazionalizzazione delle imprese friulane.

Ma veniamo a parlare un pò della struttura e delle fasi di questo convegno.

Ribadita la premessa che proprio i nostri emigrati sono i migliori ambasciatori del «Made in Friuli», il convegno si propone anche di conferire agli ospiti presenti l'investitura ufficiale di «ambassadôr» (lo si dice in friulano, ma anche in inglese...)».

Le giornate del convegno sono fissate al 25, 26 e 27 ottobre. Le adesioni stanno piovendo molteplici ed entusiastiche da ogni parte del mondo e ciò sottolinea ancora una volta l'apprezzamento per l'originale e concreta iniziativa di Gianni Bravo, presidente della Camera di Commercio di Udine.

Domenica 25 ottobre gli ospiti saranno accolti in mattinata a San Daniele e nel pomeriggio a Cividale dai rispettivi Sindaci. San Daniele, «la Siena del Friuli», offrirà la visita della «Guarneriana», del Duomo e del Centro Sociale (modello di realizzazione post-terremoto), nonchè un incontro con la realtà produttiva del centro collinare: il prosciutto più famoso del mondo, la pantofola, la bijotteria. Quindi il trasferimento a Cividale, romana e longobarda, ma anche moderno centro pulsante di vita friulana. (Per gli appassionati del «golf» è prevista una tappa al «Green» di Fagagna, uno dei più belli d'Italia). La visita di rito alle principali espressioni storico- artistiche di Cividale sarà seguita da un concerto presso l'Auditorium «San Francesco» chiesa medioevale. Un sobrio incontro conviviale in un locale tipico del luogo concluderà la prima giornata.

Lunedì 26 alle ore 10, presso la sala convegni della CCIAA di Udine, gli ospiti s'incontreranno con le Autorità nazionali e locali e assisteranno a una proiezione in multivision sulla realtà odierna del Friuli nei suoi più interessanti aspetti ambientali e produttivi. Sono assicurate le presenze del ministro friulano Giorgio Santuz, del ministro per il commercio estero Renato Ruggiero, dei sottosegretari di Stato Franco Castiglione e Martino Scovacricchi, del presidente della Giunta regionale Adriano Biasutti, di numerosi parlamentari, personalità del mondo culturale e rappresentanti di ogni settore sociale. In questa sede verranno illustrate le finalità del «Made in Friuli» nel contesto di una costante proiezione di sviluppo dell'economia regionale. Alle ore 13 è prevista una colazione tipica friulana in un locale del centro cittadino.

Nel pomeriggio sarà il salone del Castello di Udine a ospitare la cerimonia d'investitura degli «Ambasciatori del Made in Friuli» con una preparazione coreografica veramente degna dell'avvenimento. In serata avrà luogo il «Gran galà» in onore degli ospiti, preceduto dall'inaugurazione e visita di una Mostra esemplificativa della produttività friulana e della storia della nostra emigrazione.

Martedì 27, al mattino, presso il Centro Servizi della camera di Commercio in viale Ungheria 15, si concretizzerà un incontro molto importante di commissioni tecniche formate per settori omogenei fra gli ospiti. Ed è proprio da questi incontri, finali ma preparati, che scaturiranno quelle indicazioni, quei contatti, quei rapporti che l'iniziativa si attende fra il Friuli che produce e i più validi «Ambasciatori» della sua immagine e della sua realtà, innovatori di relazioni sociali ed economiche a largo raggio e a lunga durata.

Negli intenti del presidente Bravo, infatti, l'epilogo della manifestazione concluderà solo una certa fase di essa perché questo tipo d'incontri non può esaurirsi in una sola, prima riunione; come non si esaurisce l'«anagrafe» che, per la sua stessa natura, è soggetta a un continuo divenire che appartiene alla vita, alla stessa storia dell'uomo.

D'altra parte la nostra ricerca può non aver raggiunto tutti i «VIP» friulani del mondo o molti di loro non potranno rispondere, ora, al nostro invito.

Il Convegno di Udine avrà quindi un seguito nel tempo e possibilmente a cadenza periodica. In questa prospettiva c'è un implicito augurio alle forze e agli ingegni friulani nel mondo: augurio di continua crescita. I valori rappresentati si moltiplicheranno nelle giovani generazioni che crescono e fioriscono in quel grande Friuli che s'impone nel mondo come protagonista d'ingegnosa e preziosa operosità.

Il presidente di Friuli nel mondo, Toros, il presidente della Camera di Commercio, Bravo, l'assessore regionale all'emigrazione Turello, organizzatori del Convegno dei friulani illustri a Udine.

CARACAS (Venezuela) - Lo scienziato friulano Franco Urbani, nato a Gemona. Geologo, docente universitario, fra i più quotati del Sud-America. Nel 1986 gli è stato conferito il premio «CONICIT» per l'ingegneria.

Very Important Person

La sigla «VIP» è entrata nel comune lessico internazionale a indicare la particolare importanza di una persona. Importanza in che senso? Diciamo subito che l'accezione più corrente è quella che configura il VIP come un TOP del JET-SET.

Non è un gioco di parole: vorremmo dire che nel gran mondo il «VIP» è colui che ha fatto una barca di soldi. Per noi non è così o non è solo così.

Quella «I» di «VIP», quell'«Important», per noi racchiude valori ben più grandi e più vari. Se ci facciamo onorati della nostra cultura e della civiltà che ha maturato, che ne è scaturita distinguendo i friulani come «brava gente» non possiamo fare a meno di attribuire a quell'«Important» un ventaglio di valori che trascendono quelli squisitamente economici e mondani.

Importante è anche l'uomo di cultura indipendentemente dai suoi guadagni e dalle sue disponibilità finanziarie. «VIP» è il docente universitario di un Paese povero che con il suo stipendio riesce a malapena a sbarcare il lunario e impossibilitato a mettere il naso oltre Oceano.

«Importante», nel contesto di una società veramente civile, è ogni persona densa di umanità, con uno spessore culturale e spirituale che eleva la sua dignità al di sopra della massa, senza vanterie: «VIP» è un titolo di cui l'uomo deve crearsi i meriti perchè altri uomini glielo attribuiscano.

Gli ospiti del convegno di Udine sono veramente importanti, perchè scelti con un criterio che si ispira a requisiti atti a sviluppare relazioni umane tra friulani e friulani e nelle relazioni umane un posto «importante» lo hanno sicuramente le relazioni commerciali, che — tendendo a migliorare le condizioni generali di vita — possono anche rimuovere l'inadeguatezza del trattamento economico sofferto da «VIP culturali» e non VIP.

Incontro sulla collina di San Daniele del Friuli

Il primo impatto con il Friuli i friulani provenienti dall'estero l'avranno sulla collina di S. Daniele, dove si parla la lingua friulana più rara, tanto è vero che S. Daniele è anche chiamato la Siena del Friuli. Lo spettacolo dal colle nella ricostruita chiesa del castello, rovinata dal terremoto del 1976, è stupendo e dolcissimo. La costruzione ha origini longobarde (929). Il monumento più importante è nel centro del paese: la chiesa di Sant'Antonio abate con la sua bella facciata di pietra; e il suo rosone ridente nell'interno affrescato da Pellegrino da San Daniele tra il 1486 e il 1512. Da ammirare anche il Portonât ricostruito dal Palladio nel 1580 e nella chiesetta di San Tomaso del vecchio ospedale del templari la stele funeraria di Sallustia dell'epoca romana. Nella celebre Biblioteca Guarneriana si conserva la più antica edizione dell'«Inferno» di Dante (1324). E non mancherà l'assaggio del prosciutto, la specialità che rallegrava le mense del Concilio di Trento, che il Sanudo collocava al posto d'onore fra le novanta vivande dell'omerico pranzo offerto da un doge Grimani a un principe Farnese e che solleticava, a Parigi, la ghiottoneria dell'ottuagenario Goldoni, insieme con la nostalgia di un calicetto di «Tocài» friulano.

Il Friuli uomini e tempi

L'immagine del Friuli

di CARLO SGORLON

Grande capacità di lavoro

Il Friuli è una regione tanto bella quanto sconosciuta. È pressoché sconosciuta anche in Italia; peggio ancora, è conosciuta soltanto attraverso alcuni cliché ammuffiti e superati dai tempi. Per gli italiani il Friuli era la regione che forniva le domestiche alle case signorili e ricco-borghesi di mezza Italia. Fu il centro delle operazioni e la sede dei comandi durante la prima guerra mondiale. È noto per alcune grandi sventure verificatesi negli ultimi decenni: l'ondata della diga del Vajont, che distrusse Longarone e altri paesi, provocando duemila morti; il terremoto del '76, che fece vittime e ridusse in macerie o danneggiò diecine di migliaia di case. I friulani sono un popolo di lavoratori ostinati, artigiani, operai e contadini, che cercano di sanare le proprie sventure andando a rimediare un lavoro in ogni luogo del mondo. Un popolo di emigranti, insomma.

Anche ragioni sportive hanno contribuito a ritoccare l'idea che si possiede della regione. Friulano era Primo Carnera, il gigante buono di Sequals, campione del mondo dei pesi massimi nel 1933; e lo è Dino Zoff, portiere della nazionale italiana 1982 campione del mondo in Spagna. Molti in Italia appresero con un certo stupore che Udine non è una città di montagna perché nella sua squadra di calcio ha giocato il campione brasiliano Zico.

Il Friuli è tanto poco conosciuto che se in un film appaiono una domestica friulana, o Carnera (come mi è accaduto di vedere in uno sceneggiato recente), parlano non il loro vero linguaggio (una varietà del ladino di molte popolazioni alpine), ma un veneto ridicolo, che non esiste in nessun luogo. Ed ecco un altro dei grandi equivoci storici nati in Italia sul Friuli: la convinzione che esso non sia che una delle tante terre venete. Si tratta di un errore con un fondo di verità: il Friuli appartenne infatti per più di tre secoli alla Serenissima.

Questa serie di luoghi comuni, in cui si risolve la conoscenza del Friuli in Italia e nel mondo, anche se non sono radicalmente sbagliati, non rendono giustizia a questa regione, e di essa, non forniscono che un'immagine molto incompleta. Nulla da ridire contro la conoscenza «per clichés»: è una conoscenza che ci fabbrichiamo per un risparmio di energia mentale. Non è possibile conoscere ogni cosa in dettaglio. Ma certo, per una conoscenza anche minima del Friuli molte altre notizie sommarie sono da aggiungere, per equilibrare e raddrizzare gli stereotipi in circolazione.

È vero che il Friuli, terra povera e in parte montagnosa, dalla fine del Settecento ad oggi ha cercato di rimediare alla propria miseria soprattutto con l'emigrazione. Gli uomini giravano il mondo per esercitarvi i mestieri di muratore, carpentiere, fabbro, terrazziere, fornaciaio, scalpellino, boscaiolo, falegname, mosaicista, e così via. Tutti erano grandi lavoratori, espertissimi nel proprio mestiere o, come si diceva nel Medioevo, nella propria «arte». La grande capacità di lavoro e la perizia nel loro mestiere creò al friulano il miglior lasciapassare e biglietto di presentazione.

Oggi in tutto il mondo ogni ditta o industria è ben lieta di spalancare le sue porte al lavoratore friulano; dovunque ormai si conoscono le sue doti professionali, l'amore per il lavoro e il carattere tranquillo, alieno da ogni confusione o retorica protesta.

Le qualità lavorative del friulano non sono frutto di un'attitudine professionale soltanto individuale, ma anche di un'eredità storica. Essa ha la le sue radici nei secoli più lontani del Medioevo, l'epoca delle invasioni barbariche; o addirittura nell'antichità romana, e prima ancora quella celtica e paleoveneta. Il Friuli fu, fin da epoche remotissime, l'eldorado dell'artigianato e di tutti i mestieri che si esprimono nell'edificare qualcosa. Il friulano è infatti essenzialmente un costruttore; quello friulano è un popolo di castori, di api e di formiche. L'abilissimo artigianato di epoche lontane ha prodotto, in modi spontanei, la piccola industria che caratterizza prevalentemente il Friuli di oggi.

Quale scrittore - rapsodo dell'epoca del popolo friulano di oggi e di ieri, mi sono convinto che la sua attitudine a costruire ha precise motivazioni storiche e psicologiche. La sua vicenda attraverso i secoli è fatta soprattutto di invasioni di popolazioni barbariche, che venivano a distruggere, incendiare, massacrare. Il friulano è stato costretto a riedificare molte volte la propria casa, fatta di sassi di fiumi e di pali di castagno o d'acacia, dopo il passaggio di Unni, Longobardi, Ungari, Turchi, e così via, che lasciavano dietro di sé una scia di disastri senza fine. Conoscendo di persona, sulla propria pelle, le conseguenze della guerra di rapina e di conquista, detestò la guerra e si dedicò interamente alle opere di pace. Considerò la guerra come una ciclica sventura, che periodicamente si abbatteva sopra la sua terra, la Piccola Patria, come la grandine, il terremoto e l'alluvione. A differenza di altre popolazioni alpine, il friulano non fece mai il soldato di ventura, neanche per disperazione. Preferì sempre essere un costruttore.

Si diede a rimediare i guasti della guerra e dell'invasione. Ma essi contribuirono a formare in lui un inconscio collettivo dominato dal timore del disastro. Il friulano, nell'inconscio, sa che tutto ciò che ha creato può essere distrutto da qualche accidente della storia o della natura. A questa prospettiva che pesa da sempre sopra di lui reagisce con un lavoro ostinato.

La sua non è, e non è mai stata, una civiltà basata sulla parola, come quella toscana, romana o napoletana. Il friulano si esprime con fatica. Parlare o scrivere per lui, solitamente, costituisce una sorta di lotta con l'angelo, come quella di Tobiolo nella Bibbia. Ma ciò non vuol dire che i friulani siano soltanto operai e artigiani.

Essi sono anche imprenditori, creatori di piccole e medie industrie, della misura adatta per non sconvolgere gli equilibri naturali, e che si inseriscono armonicamente nella natura e nelle attività

Le adesioni dei friulani eccellenti nel mondo provengono da Canada, USA, Francia, Spagna, Brasile, Argentina, Belgio, Olanda, Gran Bretagna, Australia, Germania Federale, Sudafrica, Venezuela, Messico, Malawi.

Un popolo di costruttori

agricole, irrinunciabili in un'economia sana e proporzionata.

Così oggi, per molti versi, il Friuli è all'avanguardia nell'organizzare la produzione, proprio perché ha saputo evitare i guai dell'industrialismo eccessivo. È all'avanguardia anche perché si trova inserito nel cuore dell'Europa, o meglio della Mitteleuropa, e perché sente profondamente la sua vocazione europea.

È in fase di decollo e di espansione, ed ha risentito meno di altre regioni italiane della stagnazione e recessione economiche dell'ultimo decennio, perché assai meno di quello di altre regioni il lavoratore friulano ha creduto che fosse possibile risolvere le sue difficoltà con la protesta, lo sciopero, il sindacalismo esasperato e snaturato.

Va modificato anche il luogo comune che vuole quello friulano sia un popolo senza storia. Il friulano, è vero, la storia per lo più l'ha subita, come ha dovuto subire le dominazioni dei popoli invasori, i Romani, i Longobardi, i Franchi, i Veneziani, gli Austriaci, i Tedeschi. Ha modellato un'idea di sé ispirata a quella del sottoposto, del «sottano», il cui destino non è deciso da lui ma piuttosto dai suoi eterni padroni. Tuttavia egli possiede un passato che, accanto alle ombre, allinea anche innegabili luci. Già in epoca preistorica Celti e Paleoveneti avevano creato in Friuli una civiltà stanziale e agricola, superiore di livello a quella dei nomadi germanici e slavi. Poi vennero i Romani a creare Aquileia, città ricca di traffici, popolosa, presto circondata da colonie romane e una fitta rete di poderi, i «predia», ognuno dei quali ha dato i confini e il nome a molti degli attuali paesi friulani.

Anche i modi della evangelizzazione del Friuli, precoce rispetto al resto dell'Italia settentrionale, ebbe qualcosa di singolare e di luminoso. Aquileia era già cristiana nel quarto secolo dopo Cristo. È già allora la chiesa aquileiese si metteva in evidenza e quasi in antagonismo con Roma con lo scisma dei Tre Capitoli.

Così come «Graecia capta ferum victorem cepit», i friulani conquistati dai barbari nei secoli bui del Medioevo insegnarono loro l'arte di lavorare la pietra, il legno, il rame e il ferro. Il Friuli ebbe il suo Marco Polo nella figura del frate Odorico da Pordenone. Nel Trecento le «arti» friulane, organizzate in corporazioni, erano così fiorenti che, per darsi una struttura finanziaria migliore, fu chiamato dalla Toscana uno stuolo di banchieri. I «friulani» in realtà non sono mai mancati agli appuntamenti della storia, l'Umanesimo, il Rinascimento, la Riforma. Nel Cinquecento il Friuli brulicava di eretici e di riformatori, in rapporto con Calvino, Lutero, Melantone, Vergerio, ecc. Un casaro friulano, Mastro Menocchio di Montereale Cellina, anticipò in maniera naïve il panteismo di Bruno e Spinoza e l'animismo di Campanella. Carlo Ginzburg ha scritto su di lui un bellissimo libro, *Il formaggio e i vermi*. La rivolta friulana dei contadini del Millecinquecentoundici precedette di molti anni la «Jacquerie» degli Anabattisti di Münster. Il primo vocabolario cinese-italiano fu redatto da un gesuita friulano, Basilio Brollo. Il Friuli ebbe i suoi filosofi, come Jacopo Stellini, che ai suoi tempi godette di una fama europea. Ebbe i suoi economisti, i suoi geografi, i suoi linguisti, i suoi esploratori i suoi inventori, come Arturo Malignani, perfezionatore della lampadina e amico di Edison. Per merito suo Udine fu una delle prime città al mondo ad essere illuminata con lampadine elettriche, che sostituivano quelle a gas.

Ebbe i suoi costruttori e ingegneri, come Giovanni Savorgnan, nel secolo sedicesimo, al servizio di Venezia; come Giacomo Ceconi, che nell'Ottocento fu il più grande «Einsenbahner» dell'Impero asburgico. Egli veniva dalla gavetta e aveva frequentato le scuole serali. Ma le sue lezioni di scienza delle costruzioni ferroviarie all'Università di Vienna erano frequentate anche da un pubblico estraneo alla facoltà, tanto erano interessanti e ricche di fascino. Egli fu l'archetipo di quella schiera di architetti friulani che oggi vanno a progettare in tutto il mondo, compresa New York.

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Ma ciò che conta è che l'immagine corrente del Friuli dev'essere modificata. L'attuale decollo della Regione, che è agricolo, artigianale, industriale, finanziario, figurativo, letterario, e via discorrendo, non nasce dal nulla. Ha invece le sue radici e le sue prefigurazioni nelle attitudini artigianali ed edificatorie del friulano di ogni epoca, e negli uomini che illustrano ogni periodo della sua storia.

Il richiamo delle radici

di LUCIANO PROVINI

«Friuli nel Mondo» istituito a Udine trentaquattro anni or sono come punto di riferimento delle associazioni sorte spontaneamente fra le comunità friulane sparse nei cinque continenti, ha lanciato il suo appello a tutti gli oriundi del Friuli perché ritornino per alcuni giorni in patria per offrire ai corregionali le loro esperienze e i loro consigli nel campo delle scienze e dell'imprenditorialità e per ricevere il riconoscimento di benemerenza. Assieme all'associazione dei Clubs «Made in Friuli» della Camera di Commercio di Udine è stato predisposto un programma che, oltre ad assicurare la migliore ospitalità nostrana, vuole essere una dimostrazione del Friuli moderno.

Sull'esempio del congresso dei Fogolârs del Canada, avvenuto a Udine nel luglio 1981 con lo slogan «A cirî lis lidris» (A cercare le radici), i friulani di casa desiderano onorare i friulani eccellenti cresciuti con sacrifici e con bravura all'estero ospitati a Udine in due giornate di festa con occasioni d'incontri e di felici conoscenze.

È un invito al friulano divenuto emerito cittadino del mondo per ritrovare le proprie origini e riportare ulteriori esperienze nella nuova patria conquistata con la fatica, il lavoro, la saggezza.

Ognuno di noi, almeno una volta, ha pensato a quanti uomini friulani si sono fatti conoscere e si sono fatti valere per le idee ed opere in tutto il mondo. Qualcuno avrà anche concluso che per diventare famosi bisogna andarsene via, ma ha anche capito che nel programma sociale, mirato al potenziamento di una cultura e di un'economia, doveva anche nascere il giorno per mettere insieme il più possibile friulani che contano nelle varie nazioni.

Il discorso vale per l'arte, la professione, lo sport, l'imprenditoria, l'informazione, oltre che per il lavoro.

Questo non vuole dire che dimentichiamo Brecht e la sua domanda su chi avesse costruito la maestosa Tebe: sappiamo quanti friulani e con quanti sacrifici essi abbiamo contribuito al loro successo personale e indirettamente a quello del nostro Friuli.

Con l'ente Friuli nel Mondo e con il Made in Friuli abbiamo potuto constatare che i friulani all'estero sono divenuti veramente orgogliosi di provenire da una terra che ha saputo migliorarsi ed hanno abbandonato la poco affascinante idea di fermare le lancette della storia ad un'età mitica della polenta più che di quella dell'oro.

L'incontro di Udine indicherà il ruolo del friulano in giro per il mondo: è destinato a divenire l'intermediario attraverso il quale il Friuli moderno e nuovo si integra con tutti i territori così da essere dovunque riconosciuto culturalmente ed economicamente in modo da poter recepire quanto di meglio possono offrire i modelli stranieri.

Per la prima volta a Udine, capitale del Friuli storico, i friulani che hanno fatto fortuna all'estero; tra di loro non si conoscono, provengono dai Paesi più disparati, ognuno di loro si è fatto una seconda patria; volontariamente accetteranno l'invito e l'ospitalità della terra in cui sono rimaste le loro radici. È un invito che non può rimanere inascoltato, perché la friulanità non è teoria, bensì una componente della personalità dell'uomo che lo diversifica e lo contraddistingue.

Verranno, quindi, a ritrovare le radici del loro essere friulani con la convinzione di poter abbracciare amici e fratelli, uniti grazie la forza della professionalità e delle capacità.

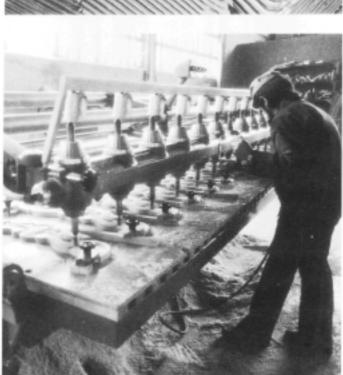
Un incontro tra uomini che possono fare migliore, sia la nuova che la vecchia patria. Appuntamento, quindi, a Udine il 27 ottobre nello storico salone del Castello di Udine, antica sede di uno dei primi Parlamentari d'Italia, quello della Patria del Friuli.

Tappa a Cividale capitale del Friuli

I friulani provenienti dall'estero faranno tappa anche a Cividale, che i romani denominarono Forum Julii (da qui il nome della regione Friuli). Cividale è stata la capitale, prima del ducato longobardo del Friuli (569), poi marchesato del Friuli (885), quindi Contea del Friuli (1077) ed è stata sede del Patriarca di Aquileja, che fondò l'Università (1353). Infine Cividale è stato Provveditorato della Serenissima.

Nel museo cristiano del duomo si possono ammirare due opere di scultura longobarda: il battistero del Patriarca Callisto (737), l'ara del duca Ratchis (735), divenuto poi re dei longobardi a Pavia, il tesoro (VIII secolo) e la spada del Patriarca Marquardo, con cui ogni anno nel giorno dell'Epifania viene celebrata la messa dello spadone. Da visitare c'è anche il museo archeologico con molti reperti longobardi, infine il tempietto (VIII secolo).

Nel centro cittadino si erge il leggendario Ponte del Diavolo, che Jacopo Martino Daguro da Como iniziò a costruire nel 1442.

Da lassù (19 metri dal fiume Natisone) si ammira un magnifico scenario di case variopinte e incastonate nella roccia delle due alte sponde.

Una proposta di uomini idee e prodotti

di GIANNI BRAVO

Il Friuli, la sua immagine, la sua potenzialità, il suo sviluppo, passano attraverso i grandi avvenimenti che ne hanno caratterizzato la vita e il progresso, come il fenomeno migratorio che ha inciso profondamente su quello che sarebbe stato il «nuovo» Friuli e ha assunto risvolti diversi nei quali si rispecchia la stessa evoluzione di questa terra. Ieri (e la collocazione temporale si riferisce a ...sempre, anche se l'emigrazione più specificatamente di massa si può collocare a cavallo tra il secolo scorso e quello attuale) esportavamo braccia; ci sono nel mondo milioni tra figli e nipoti di emigrati friulani, sparsi un po' ovunque, tanto che si dice non ci sia paese, per remoto e sperduto che sia, dove non abiti e operi almeno un friulano.

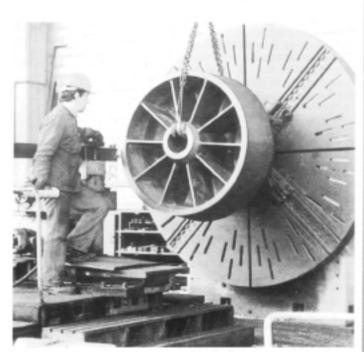
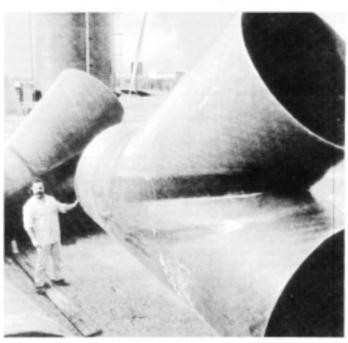
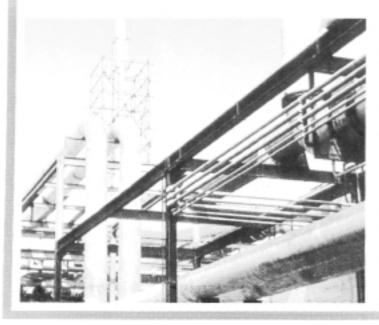
Gli emigrati sono ben organizzati, nei Fogolars o in altre associazioni, e ancora molto attaccati alla loro «Piccola Patria», della quale sono più che validi ambasciatori. Eppure, nonostante la proporzione quasi incredibile del fenomeno, questa emigrazione è una delle meno conosciute, perchè non è mai stata clamorosa e reclamizzata, perfettamente in linea del resto con il carattere della gente; silenziosa, riservata, che non dà fastidio, che non si mette in mostra neppure quando qualche friulano, come è successo in molti casi, abbia raggiunto i vertici politici, economici, sociali del paese in cui era emigrato o nel quale è nato figlio di emigranti; gente di cui, quindi, non ci si accorge se non in occasione di grandi calamità. Vorremmo smentire anche questo, facendo conoscere alla «Piccola Patria», in un giorno di festa i figli che hanno fatto fortuna all'estero, contribuendo allo sviluppo di altre nazioni, integrandosi come cittadini benemeriti. Ma anche se molti friulani hanno saputo farsi valere e apprezzare dalle comunità in cui si erano inseriti fino ad assumere cariche di

grandissimo rilievo o raggiungere posizioni economico-imprenditoriali del massimo prestigio, erano pur sempre «braccia» o figli di braccia, a differenza di quanto è avvenuto nei primi trent'anni di questo secondo dopoguerra, quando il Friuli ha cominciato a esportare soprattutto tecnici. «Battitori liberi» aggregati a qualche complesso estero operante in svariate parti del mondo oppure componenti o responsabili di aziende friulane in attività in altre parti d'Italia o più spesso all'estero.

Oggi il Friuli esporta esperienza, qualità, affidabilità, tecnologia. Esporta in sostanza il frutto della laboriosità, della passione per il sempre nuovo, del gusto della ricerca, del piacere dell'affermazione. Come a dire che più che uomini esporta idee e fatti. In questo contesto si inserisce il Made in Friuli, la campagna promozionale a vastissimo raggio, praticamente senza confini, anche se con obiettivi e sbocchi sempre mirati, attraverso la quale abbiamo inteso consolidare nel tempo l'immagine della realtà economica friulana. In modo simile a quanto hanno ad esempio fatto la Francia nel settore del vino di grande pregio (Bordeaux, Champagne) o la Germania Occidentale e l'Inghilterra nel settore dei coltellinai (Solingen o Scheffield). Anche se la Camera di Commercio friulana non intende pubblicizzare un settore specifico, ma si propone l'obiettivo di far distinguere il prodotto genericamente inteso (vini, mobili, macchine, tecnologie, etc.) come prodotto affidabile sia per qualità e avanguardia nei sistemi produttivi, sia per serietà e moralità di produttori e commercianti.

Il Made in Friuli non è uno slogan, ma un biglietto da visita, una garanzia con cui il Friuli si presenta al mondo, la pubblicizzazione di un sistema di vita radicato nei secoli e riservato in una gamma molto vasta di attività, un vero e proprio compendio, sviluppatosi senza compromessi di carattere morale, ideale e pratico in un tessuto sociale sedimentato da più di mille anni di originalità culturale, vivacità artigianale, appassionata agricoltura, rigore morale e senso del dovere. Un substrato culturale comunque non fine a se stesso, ma tale da consentire un adeguamento rapido, e per certi versi precursore, all'evolversi sempre più incalzante del mondo in tutti i suoi aspetti, quindi anche in quello produttivo e commerciale, che comporta anche l'esigenza di aggregazione di aziende di comparti diversi e di aziende dello stesso settore per consentire un'offerta interessante anche dal punto di vista della qualità. Proprio questa necessità di aggregazione ha richiesto gli sforzi forse maggiori da parte degli imprenditori friulani, per formazione atavica portati ad agire isolati, quasi sospettosi e diffidenti nei confronti di un altro imprenditore, concorrente o collega che fosse, ma ora più che mai convinti che solo confluendo in un'unica immagine hanno la possibilità di far valere in mercati di dimensioni enormemente superiori, rispetto alla stessa terra in cui vivono e operano, le loro potenzialità produttive.

Il Made in Friuli si è assunto proprio questo compito, di esaltare e propagandare non un singolo prodotto, ma un'immagine globale dotata quanto più possibile di notorietà e garanzia.

L'attività complessa che passa attraverso il Made in Friuli non fa che continuare una tradizione di ...emigrazione, anche se naturalmente ad altro e più alto livello rispetto al passato. E riesce davvero difficile ipotizzare un fallimento o anche solo mezzo insuccesso di questa azione: prima le «braccia» hanno saputo farsi apprezzare ovunque, anche nelle condizioni di lavoro più difficili; poi l'intelligenza, cioè i tecnici, hanno assunto, e con ottimi risultati, le più delicate responsabilità; ora è il momento dell'esperienza, accumulata e affinata nel corso dei secoli, il momento della qualità, della garanzia, della serietà, della concretezza e della correttezza. È cioè il momento di esportare fatti, ovunque ciò sia possibile e remunerativo. Non a caso il Made in Friuli ha toccato tutti i paesi europei, si è affacciato in Africa, ha svolto un'opera altamente apprezzata negli Stati Uniti e Canada, ha posto solide basi in America Latina, ha agganciato in maniera molto interessante l'Unione Sovietica e la Cina, prospettando di volta in volta produzioni che si rivelassero interessanti per quel determinato tipo di mercato. Dal mobile in genere alla sedia, dall'alta tecnologia ai vini, ai marmi, alle macchine per la lavorazione del legno, e l'elenco potrebbe continuare a lungo. Un elenco che si identifica appunto nel Made in Friuli, nell'immagine di una terra che non si accontenta di produrre, e bene, ma che sta percorrendo la strada più concreta ed efficace per sottoporre a qualsiasi tipo di confronto e di attenzione il frutto del proprio lavoro.

La barzalete

di MENI UCEL

Zenco e Panzete tal fogolâr de Dosche, a Biliris, ch'a jerin ancje la Gjeme, la Mina, la Marta, Pisto, Zurche, Gogo, Bruno e jo.

Zenco e Panzete a' lavin contant lis lôr. A' contavin chê di chê mame e di chel frut sul tram di Tarcint par lâ a Udin; chê di chel bon paron di Zomeais ch'al jere lât di un uaridôr a Palme parvie des moròilis ch'al veve; e vie vie...

Duc' ridi.

A di un pont Zenco j dîs a Panzete: «E cumò conte chê».

«Quale chê?», j dîs Panzete.

«Chê di chêi doi, omp e femine, che lui al jere apene tornât de Gjarmànie...», al dîs Zenco.

Panzete al ingrispe il cerneli, al sminùcje la moscje, al pense a po' j rispuint: «No m'e visi».

«Chê di chêi doi che nus diseve Rinaldo. Jê e lui...».

E Panzete: «Ah chê! Biele biele...», e jù ridi.

E Zenco: «Ben. Conte...».

Panzete al ideve e nol finive di ridi. «Biele, uniche...».

«Côntile».

«No m'e visi», e ridi indenant.

«Cîr di visâti, ch'e merte», e al tache a ridi ancje lui. «Chêi doi, omp e femine... che quant che Rinaldo nus 'e à contade...».

Ridons!

«Côntile tù», j dîs Panzete a Zenco.

«Nancje jo no m'e visi», e ridi, e ridi ancjemò.

Alore la Dosche, la Gjeme, la Mina, la Marta e duc' i altris dal fogolâr, denant de ridarole dai doi che no si bonavin, a' scomènzin: «E alore, fûr ch'e vegni! Distrigâisi a contâle, ch'o podêdin ridi ancje nô...».

«Ma se no s'è visin, cemût fasino a contâle?».

«E alore cemût fasêso a ridi se no s'e visàis?».

«'O ridìn parceche quant che nus 'e à contade Rinaldo si visin di vê tant ridût che nus sclopave la panze. E ancje cumò no podin fâ di mâncul di ridi, pal ricuart dal grant ridi di quant ch'o la vin sintude. Cussì 'o scugnìs cródinus su la peraule, e ridi in fiduzje ancje vualtris, e baste».

OTOBRI

di OVIDIO COLUS

Ta li sopis profumadis
di cjera nova
qualchi fuea zala
a plan 'a cola
sporciant chel spieli.
Un sciap di passaris
a sgàrfin
ta la morena secja.
Il cian nasant
a plan a plan
al riva sot li' passaris.
Al fuis
chel scjap
nenfra i aunârs.
Davou 'na meda
in cjâf dal darât
il ciassadour al speta.

(Furlan di Cjasarse)

La scuviarte dal mâr

L'aghe grande

di ALAN BRUSINI

Un dopomisdì a' vignivin a cjatâ la Pisane tre sôi cusins, fîs di une sûr dal Cont lade a marît di un cjscjelan de Alte. In chel pôc timp ch'o jerin stâz insieme, jê mi faseve tanc' di chei dispiez di mostrami ai sôi cusins tanche s'o fos un purcjnel; che jo, de gran fote, 'o scjampavi di lì malapajât e in bestie, nome cu la voe di meti tra nô doi la plui grande distanze pussibil.

'O jessevi dal puintesel des stalis e 'o levi vie a gjambis scjavazzant i semenâz cu la vergogne e la stizze che mi sburtavin pardaûr. E cjamine che ti cjamine, cui vôi su la ponte dai pîs e nujaltri, eco che, cjalantmi atôr, mi cjati tun sît mai prime viodût. Mi fermavi un moment senze pensâ a nie, anzit pensant saldo 'e mê fote.

«Dal vêr» 'o mi disevi, «dal vêr ch'o ài cjaminât tant». 'O jeri sigûr che il puest nol partignive a chei cjamps ch'o cognossevi cussì ben par chel gno cori eterno a torzeon; chei cjamps che par dôs mìis si slungjavin daûr il cjascjel e ch'o savevi a memorie, senze pore di falâ. Il puest al jere un sît desert, plen di savalon ch'al slacave tun canâl cun aghe ferme e sporcje. Di une bande 'o vevi une taviele plene di vencjârs che si slungjave fin là che si podeve viodi; di chê altre si sbassavin cjamps mâl lavorâz, in disordin come un pustot, ma cun plantis in file grandonis. 'O voglonavi ben intôr e no viodevi un segno za viodût, un di numar che mi fos restât te memorie.

«Po folc, une 'zone gnove!» 'o desevi jenfri di me, content come un avâr ch'al à cjatât un tesaur. «Anin indenant a viodi». Ma par passâ 'e jere l'aghe dal canâl, chel canâl verdulin di palût, cuviart di une sfilzade di fueis smamidis di vencs e di mulecs.

La pradarie cun dut il so misteri, si slungjave par denant in rive sù; ca di ca 'o vevi i cjamps pustoz che nol jere nie ce viodi. Ce vevio di fâ? 'O jeri masse curiôs par tornâ indaûr; e masse vivarôs par vê pôre de aghe dal canâl. Mi rodolavi sù i bregôns fin a mieze cuesse, mi lassavi sbrissâ jù ta l'aghe parentri ramoz e fueis pènzis e sbrissotis, fin a rivâ cui pîs tal pantan. Cjalcje di una bande, tire di chê altre, mi fasevi strade ta chê boscae di aghe, ma il font al leve saldo plui in jù e i pîs mi sbrissavin sui stecs come su la glazze. Finalmentri 'o tacavi a lâ di rive sù e jo m'e scapolavi nome cun tune buine pôre. Ma di tant infervorât ch'o jeri tal lâ indenant, 'o crôt che no sarès tornât indaûr par nie di chest mont: pitost mi sares ineât.

Mitût finalmentri il pît su la jarbe sute, mi pareve di svolâ come un ucel. Il prât al leve par insù e no viodevi l'ore di rivâ sù insomp par cjalâ dal alt la mê grande concuiste. C'o rivavi là sù 'o jeri scamât come un cjan ch'al torne di vê curût daûr al gnêur.

'Zirant intôr i vôi, mi visi di seimi ineât, inmatuît dal gust, de pôre e de grande maravee par dut chel ch'o viodevi. 'O vevi denant di me un davoi di tavielis fluridis parentri canai come chel ch'o vevi traviarsât, ma plui luncs e plui fonz, che si piardevin là insomp in tune aghe grande e, disot a chê, si viodevin culinis cun tors ch'a levin cuintri il cîl. Ma imò plui in là, il gno voli nol podeve indevinâ ce ch'al fos chel spazi infinit e celest che mi pareve un toc di cîl colât su la tiare: un celest trasparent, svariât cun strissis d'arint e che, lontan lontan, si 'zontave cul celest mancul colorît dal ajar. 'E jere l'ultime ore de 'zornade e cumò propit mi visavi di vê cjaminât a lunc. Il soreli, come ch'a disin i contadins, si voltave indaûr, ven a stai che, dopo seisi pojât daûr i nui, dongje l'amont, al cjatave un slambri di vuèit par mandâ su la tiare un'ultime voglade: la voglade di un muribont, chel che si dîs il salustri. Subit dopo, i canai e il lât là che si strucjavin, a' cjapavin il colôr dal fûc; e chel lontan e misteriôs celest, si misturave in mil colôrs tanche l'arc di Sanmarc.

Il cîl dut un sflandôr si speglave parentri e, di un moment a chel altri, il spetacul si slargjave tanche un sium fantastic, di no crodi.

Jo mi butari in 'zenoglon come Voltaire sul Grütli co al berlave denant a Dio la sô maniere di crodi. Ancje a mi mi vignive tal cjâf il Creatôr, chel Dio ch'al è te nature, pari di dut e di duc'. 'O vaivi e 'o preavi. E 'o scuen di che dopo, tes burascjs de mê vite, mi soi simpri visât di chest ricuart di frut, par vê cun me simpri vive la speranze. No je stade chê la ripetizion di une prejare che mi veve ingnât il plevan a sun di scufioz e tiradis di orelis, ma un slanz gnûf e naturâl di fede gnove resinte ch'e durmive cuiete tal gno cûr e che si jere sveade nome al clamâ materno de nature.

Co al scomenzave a imbrunî e si sfantave tal scûr dut chel spetacul di maraveis, 'o tornavi frut come prime e alore mi metevi a vaî disperât, piardût, sigûr di no cjatale mai plui la strade di Frate. Tal vignî 'o vevi curût, ma tal tornâ 'o corevi imò di plui e 'o rivavi al gno canâl imò cul tramont sul cjâf. Ma apene jentrât tai cjamps, la robe 'e cambiave: la gnot 'e vignive jù nère cu la fumate; e jo ch'o jeri rivât fin lì cjaminant sorepinsîr, cumò no savevi orientami. Mi tacave intôr un tremôr di fièvre e une voe mate di cori par rivâ no sai dulà. Furtune 'e je stade ch'o les vonde dret, che no tornàs te palût là che sigûr mi sarès ineât; e che, a la fin, 'o cjatàs une strade. Ma ce strade! Un troi plen di clas, un lâvio di riul in secje. E al jere di ringraziâ la Providenze e di cjaminâ plui cuiet cu la speranze di podê domandâ la strade 'es primis cjasis. Ma cui podevial vê fate sù la cjase ta chel sît salvadi? Jo intant, cjaminant 'o speravi. Dal vêr che no varès cjatât nancje un cjasâl, un stali! No vevi fat par chel troi nancje une mieze mie, che mi sint rivâ pardaûr imburît il palpinâ di un cjaval. Mi fâs il segno de crôs, mi tiri tal fossâl parvie che il troi al è strent; ma il cjaval mi viôt, al ziruche ripant e l'omp sentât parsôre al mole un rosari di blestemis.

«Cui è là? Fati viodi malandret!» Al sberle cun tune vosate che mi glazzave il sanc tes venis.

Chel spazi infinit e celest che mi pareve un toc di cîl colât su la tiare: un celest trasparent, svariât cun strissis d'arint...

«Misericordie di me! 'O soi un frut piardût, che no cognos la strade!» 'O vevi la fuarze di rispuindi. La mê vôs rampide di frut 'e ingropave l'omenat dal cjaval; che si fermave tirant lis redinis 'e bestie ch'e sofiave.

«Ah, tu sês un frut!» al diseve sbassansi de mê bande; e lu viodevi di dongje: une figure nère cu la muse platade sot un cjapielat di cuintribandîr o di mago. «Tu sês un frut! E dulà vâtu?»

«'O larès a Frate, siôr, se lui mi jude» j disevi tiranmi indaûr pe gran pôre che mi faseve.

«Cemût mai ti cjatistu culì; e imò di gnot?» mi domandave cun tun pôc di suspiet te vôs.

«Ecomo» 'o spesseavi a dîj; «'o soi scjampât di cjase par un displasê e, cjamine che ti cjamine, fin ch'o rivavi tun biel lûc plen di aghe e soreli e un grun di bielis robis che no sai nancje ce ch'a son. Po', tal tornâ, mi soi cjatât imbroiât che za al vignive scûr e 'o vevi piardude la strade e, incorint come un mat, cumò mi cjati a sei ca, ma no sai là ch'o soi».

«Tu sês daûr San Màur, dongje la pinete, frut gno» al mi diseve lui; «e tu às imò cuatri buinis mìis par rivâ a cjase».

«Siôr, se lui al fôs cussì bon di insegnâmi la strade par rivâ a cjase 'e svelte» j disevi vinzint dutis lis pôris.

«Ah, tù tu crodis ch'o sei un bon omp» mi diseve cun tun fâ di cjolî vie. «Sì pardiane, tu às reson e jo ti doi la prove: salte sù e, posto ch'o passi di chês bandis, ti lassi daprûf il cjascjel».

«'O stoi propit là drenti» j disevi juste pensant che magari 'o riscjavi masse cu lis peraulis.

«Tal cjasjel!» al diseve dut scjassât; «e di cui setu tù, tal cjscjel?».

«Oh, biele, no soi di nissun! 'O soi Carlin, chel ch'al mene atôr il spêt e al vâ a scuele dal plevan».

«Mancumâl! S'e je cussì, salte sù, il cjaval al è tèmul e nancje no si vise».

Un pôc tremant e un pôc confuartanmi, mi rimpinavi su la schene dal cjaval; e lui intant mi judave cun tune man disint di no vê pôre.

Ta chei paîs lassù cuasi si nâs a cjaval e a un frut si disi: «Monte su chel pujeri!» come che si ordenassi di montâ a cjaval di une stangje. Montât ch'o jeri parsôre, al tacave un galop, ma un galop ch'al semeave di lâ jù pal gravon di une mont. Jo mi tignivi cun dutis dôs lis mans tor il so sen e 'o sintivi i pei de sô barbate che mi fasevin ghiti tai dêz.

«Ch'al sedi il diàul?» mi disevi; «al podarès ancje dâsi». E 'o pensavi se par câs 'o vês vût cualchi pecjât di purgâ. Ma ancje 'o pensavi che il cjaval si jere inombrît par me. E no si à mai savût che i cjavai dal diàul a' vedin ombre di nô: cussì mi soi mitût in pâs. Se no propit il diàul in persone al podeve sei un so caporion, ven a stai un lari, un sassin... Nie pôre par chest: jo no vevi une palanche te sachete e mi sintivi a puest cuintri duc' i laris di chest mont. Cussì, dopo vê strolegât su ce che nol jere, mi metevi a sindacâ a ce ch'al podeve sei chest gno protetôr. A colp, chest ca, si volte cu la sô barbone e mi domande cu la solite vôs: «E mestri Gjermano, lu veso ancjemò a Frate?». «Siorsì che lu vin» j rispuint cun lègre sorprese. «Al è lui ch'al regole ogni dì l'orloi de torate; ch'al viarz e ch'al siare il puarton; ch'al bradascje il curtîl ret la cancelerie. Al è un bon omp che tantis voltis mi mene a viodi lis ruedis dal orloi, jo e la Pisane ch'e je la fie de siore contesse». «E il bonsignor di Sant Andree, vegnial di spes a cjataus?» mi domande cun tune ridade. «Al è lui ch'al confesse la contesse» j disevi; ma al è un piez che no lu viôt parvie che cumò, dopo ch'o ài comenzât a viodi il mont, in cusine 'o stoi mancul ch'o puès».

«Brâf frut, brâf, la cusine lassinle ai predis e ai canonics» mi diseve.

«Cumò, sghirate di frut, tu pûs dismontâ, ch'o sin rivâz a Frate. Tu sês bulo tal cavalcâ, mi congratuli cun te». E jo saltant partiare: 'O voi simpri a cjaval jo, daûr di Marcut!». «Ah» mi diseve riduzzant; «tu sês tù chel papagâl che j steve daûr âins fa». E al 'zontave molanmi un scufiot su la cope ch'e jere une cjarezze: «Dàial a Marcut chest pataf ma no stâ dîj che tu mi às viodût di chestis bandis; no stâ dial a nissun». Ditis chestis robis, l'omp de gran barbe, al partive cul cjaval imburît su la strade ch'e mene a Ramussel. E jo 'o restavi lì, cu la bocje viarte a scoltâ il davoi di chel galop su la pedrade. Co il rumôr si jere sfantât là insomp, 'o 'ziravi intôr dal fossal e, sul puint dal cjascjel, 'o viodevi Gjermano che si cjalave intôr come s'al spietàs cualchidun.

(È una riduzione in friulano di alcune pagine de «Le confessioni di un italiano» di Ippolito Nievo).

MANIÀ

di LELO CJANTON

L'impression 'e je di cjatâsi tune zitât mai viodude prime, fûr dal mont. E sì che Manià al è ben cognossût, nomenât sui libris e su lis guidis turistichis, famôs pes fabrichis di curtis di ogni fate, cun esemplârs ch'a son a voltes oparis di art. Di chel instès, lis largjuris des stradis e chê de grande plazze, cu la sioretât dai edifizis e l'antichitât di pieris e mûrs, pàrie cu la dignitât des costruzions modernis, a' esprimin, cuissà parcè, une malusérie, un dûl sutîl ta l'atmosfere e, infin, tal fons, une plèe fatalistiche di rassegnazion che Udin, par esempli, nol à. Sì, Udin al va propit nomenât a chest pont, parceche Manià, su la diestre dal Tiliment sot liz monz, cu lis stradis ch'a puàrtin a Fane, a Sequals, a Midun, e pes valadis mistereôsis di ventilà, al è, come Udin, un capolûc: il capolûc di un Friûl plui cidin e plui disgraziât.

Se jèssi furlan al olès dî, come che tanc' par secui e' àn vût intindût, partignî a une razze di puare int mâl destinade, Manià, che 'za cul clamâsi «Maniago» invezzit di «Maniacco» (daûr de forme gjenerâl furlane de talianizazion dai nons di paìs), al pant une piardite antighe, si pò dî ch'al è la vere capitâl dal Friûl. Ma 'o vin 'za dit che a Udin 'e je mancul malusérie.

'E sô funzion di zitât furlane, Manià j dà seont ogni volte ch'al pò miôr ch'al pò. Cun dut ch'al pâr mut e distacât dal so jèssi (la gnove Provinzie sintije la furlanetât?), al à ancjemò il biel domo gotic, al à la biele plazze e lis bielis cjasis antighis, al à la storie furlane. Al pâr che là no sèin plui i furlans, ma a' son. La lôr presinze si àle verificade tes ocasions che il «genius loci» Aldo Tomè al à organizadis manifestazions di furlanetât. A' son simpri vignûz in tanc', di plui che no par solit di chealtre bande da l'aghe. Ma, finide la manifestazion, dopo che la int e' àn tant plausât i protagonisc', al semèe che un dûl grant al torni a cjapâ la int. Si disarès che, invezzi di lâ a cjase, a' vèssin duc' di jentrâ tal ospedâl. Ce ch'al vâl par Manià, al vâl plui o mancul par dute la Diestre. Bisugne che un âjar fresc al passi lis aghis di ventilà par che la int a' tòrnin a vê cûr di vivi sul lôr jèssi.

OTUBAR

di MENI

Utubar. Une volte si sfuejave
te gran' cusine dal Ucel di Sot,
che dute la borgade
si ingrumave
pe vôre, di stâ sù dute la gnot.

E intant de vôre, Nando, Zuan de Nene,
Zebec a intratignìnus cu lis lôr,
e il nono Bric a fevelâ di Viene,
e lis pulzetis a cjantâ d'amôr.

Un vino alla volta

Il Verduzzo cugino povero del Picolit

Già, «cugino povero» del Picolit, ma lo diciamo fra virgolette per non recargli offesa, soprattutto perché il Verduzzo, quand'è quello nato e prodotto nella nostra terra, ha tutti i quarti di nobiltà per essere considerato, sicuramente, uno dei vini di maggior prestigio del Friuli. Però, attenzione: dev'essere Verduzzo friulano da non confondersi con altri Verduzzi, come vedremo.

Il «nostro» viene da un vitigno che può vantare una discendenza squisitamente friulana, assieme al Refosco dal peduncolo rosso e al Picolit di cui vi diremo (abbiate pazienza, amici che me ne sollecitate la storia da dappertutto un po') in un molto prossimo futuro e in paio di puntate di questa nostra conversazione alla quale — ve ne sono grato — siete ormai così affezionati.

Il Verduzzo friulano che è considerato il cugino più diretto del Picolit (Dio mio, quanti mercanti maledetti voltagabbana e ruffiani, furbi, furbetti e furbastri, riescono a contrabbandare sua maestà il Picolit con un buon Verduzzo e farlo strapagare dal consumatore meno attento e meno competente!). Come il Refosco dal p.r., vi dicevo poco fa, e come il Picolit, lo Schioppettino, il Tazzelenghe e il Pignolo è vitigno autoctono. Nostro, quindi, come lo saranno (e spero avvenga presto anche se l'iter del riconoscimento della denominazione di origine controllata sarà piuttosto lungo e sofferto) l'Ucelut, lo Sciaglin, il Forgiarin e il Piculit neri che gli amici vignaioli della Destra Tagliamento stan facendo risorgere, per rivalutarli, nelle splendide colline spilimberghesi che ormai stanno meritandosi appieno il nome di «Collio occidentale». Ma è musica del futuro.

Non fare quindi confusione fra il Verduzzo friulano e altri Verduzzi, soprattutto quello della vicina Marca Trevigiana, che son tutt'altra cosa anche se i suddetti mercanti maledetti strumentalizzano a tutto loro vantaggio questa possibile confusione. Subito, subito desidero che annotiate un netto distinguo fra i tre (perché sono tre anche se simili) i Verduzzi friulani: cioè il Verduzzo puro e semplice, il Verduzzo Ramandolo e il Verduzzo «di» Ramandolo. Prestate attenzione a quel «di» Ramandolo pur se in questa mia convinzione di differenziazioni non è che io sia molto confortato. Mi spiego meglio: il Verduzzo è vino a denominazione di origine controllata per le zone dei Colli orientali del Friuli (che sono la sua patria d'origine), di Latisana, dell'Isonzo e delle Grave del Friuli: ha colore giallo dorato, sapore asciutto e tannico, profumo di mandorla dolce a mio avviso più vicino, forse, a quello della pesca. Quando è secco (perché lo si vinifica anche facendo in modo che smaltisca gran parte del suo quasi sempre elevato contenuto zuccherino dacché la sua uva viene vendemmiata fra le ultime, come il Picolit) può arrivare ai tredici gradi alcoolici ed è accostabile anche ai risotti, alla carne bianca e a certi tipi di pesce. Lo cercherete, con queste caratteristiche, soprattutto nella zona di Buttrio e qui i vignaioli, gente seria e rigorosa, onesta e attenta, vi faranno da guida senza compromessi di alcun tipo.

Poi ci sono il Verduzzo Ramandolo, o meglio di tipo Ramandolo, e il Verduzzo *di* Ramandolo, Ho sottolineato il «di» Ramandolo in quanto vorrei aiutarvi a superare talune perplessità nelle quali potreste imbattervi dinanzi alle diverse etichette delle bottiglie. Il Verduzzo Ramandolo è il normale Verduzzo friulano la cui uva è stata appassita o ha subito una vinificazione più lenta, più giustamente esasperata per ricavarne le richieste caratteristiche: ne risulta un vino dal colore dell'oro vecchio, dal sapore caratteristico, dolce se non a volte anche dolcissimo, con un profumo però meno accentuato e che ricorda sicuramente il fiore di acacia (eccovi un po' del sangue del Picolit!). La sua ricerca non è difficile. C'è soltanto l'imbarazzo della scelta andando per vini dalla favolosa Corno di Rosazzo a Cividale, e ancora a Savorgnano del Torre che, a mio avviso, è proprio il regno di questo tipo di Verduzzo: chiedetene a Graziano Piccini deus ex machina della prestigiosa e a me tanto cara trattoria «da Gjambàte», a Bruno Venuti, al mio vecchio amico Berto di Bètte, o a Dante Sara, o ancora a Terzo Giorgiutti, sempre a Savorgnano del Torre dove salirete al Podere del Sole di Andrea Nalon. Se vi riuscirà godete l'incanto del Verduzzo di Paolo Rapuzzi, a Cialla di Prepotto o dei fratelli Marini nei pressi di Cividale. O ancora correte diffilati a San Daniele del Friuli e qui a Tite e Arrigo Bidoli fatevene dare di spumantizzato a fermentazione naturale in bottiglie. Non continuo nell'elencazione per non fare un torto ai tanti, tantissimi e bravissimi produttori di questa gemma dell'enologia friulana che al loro Verduzzo Ramandolo dedicano cure, attenzioni rigorose e amore.

Ancora due parole, infine, per il Verduzzo *di* Ramandolo che a mio parere è appunto distintivo da quel «di» che lo specifica: troverete questo autentico e solitario, regale campione solamente, e sottolineo solamente, nella zona di Ramandolo: è giallo dorato carico, che diventa addirittura ambrato dopo il non esasperato invecchiamento e che è vino, badate, ottenuto da uve appassite. Chiedetene a Giovanni Dri, reuccio di questo piccolo impero del più vero Verduzzo di Ramandolo, anche se giustamente un po' costoso per le cure che richiede. In ogni caso, comunque, gli errori nella scelta sono difficili: il Verduzzo, comunque sia, è infatti vino prodigo, forte, che non tradisce ed è modesto come modesto è generalmente il suo prezzo. Bevetelo freschissimo, a otto gradi di temperatura, e bevetelo soprattutto nella stagione calda, sotto una frasca, con gli amici, in presenza di una fragrante gubana delle Valli del Natisone che avrete cura di non ammorbidire (errore, a mio avviso) con la grappa. Se poi vi intingerete un paio dei vecchi biscotti savoiardi (chi li ricorda alzi la mano!) ne avrete deliziosa parentesi nel tardo mattino.

Ah, quasi dimenticavo un pregio di questo vino: dicono, ma non ne ho esperienza diretta se non nella versione spumantizzata, che sia «pissariòl». Capito?

È una scelta che viene da Udine:

BENVOLENTIERI GRAPPA

Udine ridiventa, per tre giorni in ottobre, la «capitale italiana della grappa». Lo ridiventa perché già lo fu nel 1968 quando, proprio da Udine, partì il primo messaggio di solidarietà e di immagine di questo tipico, vecchio distillato italiano che allora, come ora, era penalizzato da una crisi di non facile superamento. Nel 1968 proprio la Camera di commercio organizzò il primo Convegno nazionale, che fu storico appunto perché raccogliendo il grido di dolore dei grappaioli italiani preoccupati da una flessione dei consumi, peraltro giustificata dalla concorrenza di altri prodotti liquoristici di importazione che avevano facile gioco concorrenziale nello strapotere dei mezzi a disposizione per la creazione di un'immagine impossibile a conseguirsi per il mondo della distillazione italiana, cioè per le ottocento distillerie che operano nel nostro Paese. Fu un successo e fu il primo passo di una «crociata» difficile che, comunque, dette il via a una riscossa i cui risultati si fecero subito sentire.

Il Convegno partito dal Friuli, certamente «patria» della grappa più di altre Regioni, per tradizione e per consumi, divenne itinerante e si spostò in Piemonte, nel Veneto e nel Trentino-Alto Adige, pur esse regioni ad alta vocazione grappista. E siamo così all'undecimo appuntamento del Convegno in un momento in cui gli operatori del settore piangono lacrime di sangue per la flessione nel consumo della grappa. E Udine, con la Camera di commercio, il «Made in Friuli» e l'ente Regione, ha ancora una volta raccolto il grido di dolore e ha promosso e organizzato alla grande questo Convegno che si ripromette di porgere una mano amica a tutti i grappaioli italiani per aiutarli a superare, se e come sarà possibile, questa preoccupante situazione di stallo nel consumo e, conseguentemente, nella produzione.

Cosa c'è di cambiato rispetto ai tempi gloriosi della buona, cara vecchia grappa italiana calata al terzo posto nelle preferenze del consumatore dopo il whisky e gli amari? E, soprattutto, perché? E come potrà porsi rimedio a questa così lunga e tormentante parentesi di simpatie nei suoi riguardi? Quali strategie si impongono per ridarle prestigio e renderla più accettabile, riproporla come digestivo più o meno robusto, darle il lasciapassare per il mondo della ristorazione, consentirle l'accesso ai salotti-bene, riconquistarle l'affetto quasi del tutto perduto? Sono appunto gli interrogativi di questo undecimo Convegno ed è certo che ad essi l'iniziativa di *paròn* Gianni Bravo, presidente della Camera di commercio, inventore del «Made in Friuli» e recentissimo grand'ufficiale della Repubblica italiana, darà risposta.

> ***Il rilancio della cara, vecchia, buona grappa italiana è lì, a portata di mano per battere il whisky e gli amari.***

Certo è che i tempi della grappa cosiddetta dell'alpino, dei solidi bevitori, della gente della montagna abituata a gusti rudi e forti per vincere i grandi freddi, degli stomachi che non temevano (come oggi paventano) «aggressioni» alcooliche di elevato tenore, delle più o meno verosimili credenze nelle possibilità taumaturgiche e curative del tipico distillato italiano, della grappa quale unico toccasana per taluni acciacchi di uomini e animali, della *sgnàpe* che rallegra e consola, del *bùsul* che si offriva all'ospite in segno di riguardo, del *decimin* che accompagnava inevitabilmente ogni partita a morra, alla briscola o al gioco delle bocce, della *tràpe* che costituiva l'unico parametro nelle sfide fra bevitori o che veniva usata (o forse lo è ancora oggi?) per sollecitare le mammelle di mucche pigre o per i massaggi alla cute di crape pelate, questi tempi, ahinoi!, sono morti e sepolti. Oggi siamo purtroppo regolati dalla bilancia e dalle diete più esasperate. Ci pesiamo due volte al giorno e guardiamo con apprensione a qualche etto in più. Il terrorismo dei bigotti dell'alcool e dei medici costringe alla ripulsa persino del *resentin* così gradito e gradevole sulla tazzina del caffè a fine pasto, lo spauracchio del contenuto metilico della grappa agita sovente fantasmi ed evoca l'incubo della Nera Signora dalla falce sempre pronta a mortali fendenti, i massmedia sbandierano il motto del «*sai cosa bevi*» e anche la stampa quotidiana aggredisce il consumatore già quasi convinto alla rassegnazione. Nella reiezione della grappa, non soltanto, ma anche del vino. «Ne uccide più l'alcol che l'eroina»: è il titolo di un quotidiano a tiratura nazionale che abbiamo letto di recente. Siamo, cioè, lontanissimi dai tempi in cui la grappa era considerata bevanda quasi irrinunciabile, un'eroina (guarda tu il bisticcio di parole!) per il pranzo e il post-prandium. Ricorda quei tempi uno stupendo aforisma che mi piace citare spesso allorché si parli o si scriva di grappa. L'autore è sconosciuto. Sembra sia stato un capitano degli alpini morto in trincea durante la prima guerra mondiale. Così suona:

La grappa è come il mulo:
non vanta antenati e non ha
speranza di posteri;
ti scorre dentro a zig-zag
proprio come va il mulo in montagna;
puoi aggrapparti a essa
se sei stanco;
fartene scudo se sparano;
dormirci sotto
se c'è troppo sole;
puoi parlarle che ti risponde;
piangere ed esserne consolato;
e se proprio hai deciso di morire,
ti sorride.

Retorica? Non so, ma se così fosse, evviva la retorica. Forse una definizione che farà sghignazzare le giovani generazioni delle minigonne e degli orecchini ai lobi dei ragazzi. O che farà spuntare una lacrimuccia dagli occhi dei ragazzi del novantanove e giù di lì. Certo è che una siffatta immagine non paga più. Lo spot pubblicitario con il mulo che va a zig-zag protagonista nel piccolo schermo farebbe ridere i polli. Però lo spazio per un rilancio della grappa c'è. Si dovrà e si potrà dire che non è sicuramente il veicolo più rapido e sicuro verso la cirrosi epatica se sarà degustata con grande moderazione.

Se si farà capire al consumatore che la *sgnàpe* di fosso, quella dei distillatori clandestini di un passato ormai remoto non è certamente da preferirsi a quella che la moderna tecnica e i supporti scientifici, oltre che le giuste cautele del legislatore, mette oggidì a disposizione. La tendenza respinge decisamente simpatie verso la grappa di vinaccia elaborata secondo sistemi superati e per gusti altrettanto superati? Il grappaiolo saprà prenderne atto e rivolgere la propria attenzione a un distillato meno ruvido, più accettabile, meno *naif* e più salottiero: le grappe da monovitigno, in altre parole, o il distillato di uva che trova già tanti consensi. Insomma, il Convegno di Udine intende far trovare al grappaiolo la strada giusta per il rilancio del suo prodotto. Dovrà e potrà farlo, in questa sede, attraverso i suggerimenti e le indicazioni di esperti e tecnici di fama nazionale e internazionale, uomini di cultura, giornalisti, esponenti del mondo della ristorazione che sapranno essere il tramite fra il distillatore e il consumatore in divorzio.

Ma, alla buonora! (così ne ho scritto pure sulla rivista «*Il Vino*» convinto come sono della possibilità di una rivalutazione di questo prodotto), i grappaioli italiani, industriali o artigiani che siano, dovranno saper battere i pugni sul campo di una battaglia da vincere non soltanto contro l'immagine sbiadita e usurata della grappa, ma anche nei confronti dei lassismi e delle resistenze da superare: sconfiggere, cioè, la sine cura e la indifferenza degli organi legislativi troppo e da troppo tempo incuranti non soltanto delle istanze della categoria, ma addirittura quasi nemici di un'attività che, invece, merita affettuose attenzioni e non angherie burocratiche in una boscaglia fitta di leggi-trappola, di ostacoli insormontabili, di dedali e di pastoie che il filo di Arianna della buona volontà, del legalismo, dell'ubbidienza, della correttezza non riuscirà a superare se è vero, come purtroppo è vero, che proprio i legislatori sembrano essere i primi avversari da battere. Dovranno invece rendersi conto che i grappaioli non sono pappe molli e hanno tutti i diritti di pretendere equità, giustizia, solidarietà, buonsenso e, soprattutto, amicizia. Il Convegno di Udine offrirà questa opportunità. I produttori non se la lascino sfuggire e facciano sentire la loro voce. Per il resto, spianata la strada, il cammino sarà sicuramente più agevole. Il rilancio della cara, vecchia, buona grappa italiana è lì, a portata di mano. Lo afferrino tutti assieme, senza più esitazioni.

PAGINA DI ISI BENINI

Trascorsi 40 anni dall'esodo

I profughi giuliani esuli ed emigranti a Trieste ricordano

La processione di tutta una popolazione, nel cimitero, a salutare i propri morti, prima di abbandonare in massa il paese: così si conclude *«Materada»*, il primo romanzo di Fulvio Tomizza. L'esodo dall'Istria, da Fiume, dalla Dalmazia, dopo la seconda guerra mondiale (ma a Zara cominciò molto prima, ai tempi dei bombardamenti che rasero al suolo la città) ha alimentato una letteratura piuttosto considerevole. Oltre a Tomizza, le *«Elegie istriane»* di Biagio Marin (No, no' torneremo... Mai più verzeremo le porte / de casa che nàsse n'ha visto»), alcuni recenti romanzi del giovane Diego Zandel, un libro che ebbe molta fortuna negli anni Cinquanta, ma che è stato poi dimenticato, *«Terra rossa»* di Marino Varini, e altre opere ancora.

Eppure, l'Italia non sembra aver prestato molta attenzione alla scelta di quei 350 mila istriani, fiumani, dalmati, che, quando le loro terre furono cedute alla Jugoslavia, abbandonarono tutto pur di conservare la loro libertà d'essere italiani.

Per ricordare e per far ricordare, a quarant'anni dal trattato di pace che sancì il tragico distacco, il significato di quell'esodo, in oltre ventimila sono arrivati a Trieste il 19 e il 20 settembre; non soltanto dalle diverse regioni italiane in cui si sono rifatti una casa, ma anche da oltreoceano: dall'Australia, dagli Stati Uniti, dal Canadà.

«Questo non è un fatuo, vano e irrealizzabile irredentismo — ha scritto commentando la manifestazione lo storico Diego De Castro — è un serio, concreto e amichevole irredentismo di cultura che ogni nazionale ha il diritto e anzi il dovere di promuovere e sostenere», per permettere una conservazione di identità.

E la volontà di istriani, fiumani e dalmati di mantenere la propria identità è stata riconosciuta, alla cerimonia conclusiva del raduno, svoltasi in piazza Unità, dal presidente della giunta regionale Biasutti e dal ministro Santuz.

Biasutti ha parlato di testimonianza di identità italiana, di espressione di convincimento e di orgoglio per i «propri ideali di cittadinanza, di cultura, di storia, di tradizione», di «rispetto dei sentimenti, unito alla fede nei valori della democrazia, della pace e della convivenza».

Santuz ha ricordato la necessità di ritrovare le radici, di «difendere una identità culturale e civile senza compromessi».

Non revanscismo, quindi. «La nostra — ha detto, concelebrando la messa in San Giusto, il vescovo di Gorizia mons. Bommarco, anch'egli esule dall'isola di Cherso — è una storia che non è solo quella degli ultimi tragici anni, ma di millenni in cui le relazioni fra slavi e italiani sono state pacifiche e di positiva convivenza».

E padre Flaminio Rocchi, il francescano di Neresine, un piccolo paese di marinai dell'isola di Lussino, storico dell'esodo e fondatore, nel dopoguerra, dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (uno dei sodalizi in cui gli esuli si riconoscono e che, insieme ad altri sodalizi, ha organizzato il convegno di Trieste), padre Rocchi, si diceva, davanti alle foibe di Basovizza e Monrupino dove giacciono i resti di oltre tremila delle dodici vittime, in gran parte civili, gettate nelle forre del Carso dai miliziani di Tito nei giorni del sangue e della follia, ha dato senso al desiderio di tutti gli esuli: quello di ricordare, non per alimentare odi, ma per rendere testimonianza della tragedia di un popolo che troppo pesantemente ha pagato per una guerra assurda e ingiusta da altri voluta. «Le foibe del Carso e la Risiera di San Sabba, dove i nazisti uccisero italiani, ebrei, slavi — ha affermato — rappresentano i due drammi che strinsero nella loro morsa queste terre o le loro genti».

Un raduno, dunque, sul filo della consapevolezza e della memoria. Memoria di luoghi che oggi appaiono come paradisi perduti; memoria di case nelle quali non è più possibile entrare, di cari scomparsi rimasti nei cimiteri oltre il mare; memoria di un'esistenza serena travolta, d'improvviso dall'irruzione di quella che Carlo Sgorlon ha definito «la grande storia». E memoria, anche, della struggente tristezza dell'ultima partenza, con poche masserizie e spesso con nient'altro che gli abiti della festa addosso, dei mesi e degli anni passati nell'umiliante promiscuità dei campi-profughi, e poi della volontà di ricostruire una nuova esistenza, delle difficoltà di un inserimento che ha dato, però, i suoi frutti positivi.

Ma a Trieste non c'è stato soltanto il ricordo, la cui traduzione visiva era nelle fotografie ingiallite che documentano le città abbandonate e l'amarezza dell'esodo, esposte in una mostra a palazzo Costanzi (sentimenti di radici spezzate che nelle note del coro verdiano «Va pensiero», intonato al termine del dibattito al Teatro Verdi e poi in piazza Unità, hanno trovato commovente commento). È stata riaffermata anche la volontà di consolidare quell'identità culturale cui hanno fatto cenno il ministro Santuz e il presidente della giunta regionale Biasutti. Non per rialzare barriere e steccati, ma per contribuire, con la ricchezza della propria sofferta esperienza, alla comprensione e al dialogo, per farsi finalmente capire, inoltre, da chi quarant'anni fa stava dall'altra parte.

Come gli emigrati friulani, con i quali hanno diversi punti di contatto, non soltanto per destino, ma per ragioni di temperamento e di tradizione, anche istriani, fiumani, dalmati vogliono salvare i propri caratteri di popolo, oltre i mutamenti generazionali.

Quarant'anni fa, in pieno inverno, Pola diventava la capitale della diaspora istriana. Qui due immagini di quell'esodo in cui grandi affetti e piccole povere cose rappresentarono tutto il patrimonio da portare con sé.

PAGINA DI
LICIO DAMIANI

Il Friuli si è fatto garante per i bambini di tutto il mondo

Quarantamila bambini muoiono ogni giorno nel mondo. Nei Paesi dell'America Latina 80 milioni di bambini sono sulla strada; nei Paesi dell'Africa australe su 10 milioni di profughi, sei sono bambini al di sotto dei dieci anni. Nei Paesi industrializzati droga, prostituzione, sfruttamento e sevizie nei confronti dei bambini sono purtroppo ricorrenti, quelli di violenza sessuale raggiungono il 60 per cento del totale; il 43 per cento delle vittime ha meno di 13 anni, il 20 per cento, addirittura, non ha compiuto i sette anni. E poi ci sono i conflitti armati, le guerre civili: i casi tragici dei bambini iraniani mandati in massa contro i soldati dell'Iraq appartengono, putroppo, a una sconvolgente realtà quotidiana.

Nigel Cabtwell, un inglese che ha fondato a Ginevra l'organizzazione «Defense for children», ha contato più di ottocento prigionieri in un campo a un centinaio di chilometri da Bagdad; hanno meno di quindici anni.

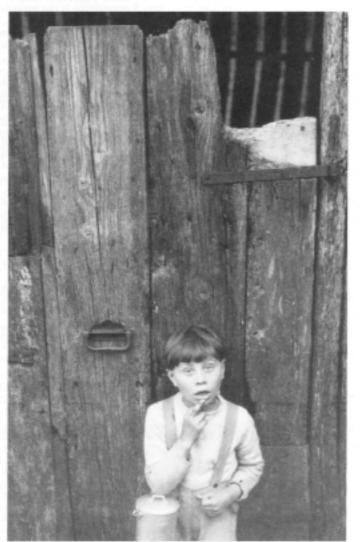
Storie terribili di violenza e di maltrattamenti hanno fatto da sfondo a due importanti convegni svoltosi a metà settembre in Friuli: il convegno mondiale delle organizzazioni non governative aderenti all'Unicef, tenuto a Lignano e, subito dopo, il congresso del Club internazionale dei giornalisti per i diritti dell'infanzia, a Cividale.

Entrambe le iniziative sono state promosse dal Comitato italiano Unicef, in collaborazione con la Banca Popolare di Cividale.

All'incontro di Lignano hanno partecipato duecento fra giuristi, sociologi, esponenti di diverse confessioni religiose. Hanno discusso lo schema di convenzione internazionale che l'Onu sta elaborando sui diritti dei minori; uno strumento non soltanto morale, ma giuridico, che una volta approvato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite dovrà essere fatto proprio da ciascun Paese.

Il documento prevede un aumento delle strutture nazionali a difesa dell'infanzia; la possibilità, per i bambini capaci di formarsi una propria opinione, di potersi esprimere in tutti i procedimenti giuridici e amministrativi; il diritto di mantenere relazioni personali con i genitori separati; l'obbligo, per gli Stati, di prendere appropriate misure legislative, amministrative, sociali ed educative, atte a proteggere i bambini da ogni abuso fisico e mentale e a rispettare il diritto del bambino a conservare la propria identità e la propria libertà di esprimersi, senza interferenze illegali. Lo schema di convenzione detta anche norme per reprimere qualsiasi abuso all'infanzia.

«Occorre che gli Stati collaborino su questi temi — ha detto a Lignano Suzanne Mubarak, moglie del presidente egiziano e vicepresidente del Consiglio arabo per l'infanzia —. L'adozione di uno strumento giuridico internazionale consentirà di colmare le distanze esistenti nella legge umanitaria e offrirà, soprattutto ai Paesi in via di sviluppo, un orientamento atto a proteggere i diritti dei minori e a obbligare i governi ad adempiere meglio ai loro compiti e doveri». Suzanne Mubarak ha anche ricordato che nei Paesi arabi la malnutrizione, la fame e la sete colpiscono l'80 per cento delle giovani generazioni. Alla sua testimonianza si è aggiunta, fra le molte, quella drammatica di un giornalista della Televisione del Mozambico, dove, ogni giorno, muoiono centinaia di bambini: il problema urgente è di inviare medicine, alimenti, mezzi di trasporto. Secondo i dati dell'Unicef, il 50 per cento dei piccoli nati nell'86 nel Mozambico e in Angola morirà prima di compiere i cinque anni, oppure rimarrà permanentemente infermo per carenze nutrizionali. Le guerre di destabilizzazione condotte nelle due ex colonie portoghesi hanno causato soltanto l'anno scorso la morte di 140 mila bambini.

Per risolvere i drammi delle giovani generazioni bisogna far circolare le proposte dell'Unicef, far conoscere i contenuti della Convenzione che l'Onu dovrà approvare. «In questo senso abbiamo bisogno della stampa — ha affermato il presidente del Comitato italiano Unicef, Armando Farina — affinché i contenuti del documento diventino patrimonio comune dei cittadini del mondo».

Sempre a questo proposito, il Comitato attende valutazioni e proposte da parte delle 35 mila scuole italiane cui è stato inviata la bozza della convenzione.

Da parte sua, il nostro ministro per gli affari speciali, Rosa Russo Jervolino, ha aderito alla proposta di farsi promotrice di una legge per la tutela dell'infanzia. E il ministro della funzione pubblica, Giorgio Santuz, ha sostenuto la necessità di «un movimento di coscienza generale».

Tutto ciò dovrà portare fra l'altro anche in Italia, come già in altri Paesi nel Nord Europa, all'istituzione di una sorta di «avvocato dei piccoli» che avrebbe il compito di ascoltare le voci, le esigenze e i problemi dei minori, per valutare il tipo di intervento necessario.

La Iervolino ha annunciato che andrà personalmente a Palermo per compiere un'indagine sui bambini ingaggiati come corrieri della droga e ha sostenuto l'esigenza di rivedere la legge sui consultori familiari e di modificare alcune norme del codice penale, con un inasprimento delle sanzioni per i genitori che commettono abusi sui figli.

Sui compiti di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per tutto quanto attiene alla tematica dei diritti dell'infanzia hanno discusso i centottanta giornalisti di una trentina di Paesi. L'informazione — si è detto — è diventata strumento indispensabile per assicurare non soltanto la difesa dei minori, ma anche per svolgere campagne sanitarie in grado di salvare milioni di piccole vite.

Diverse sono state le proposte per cercare di uniformare una strategia di comunicazione mondiale. Claude Julien, direttore di «Le Monde diplomatique», ha espresso preoccupazione per un certo conformismo e mancanza di fantasia da parte degli operatori dei mass-media quando trattano problemi sociali e, soprattutto, problemi dei minori.

A suo giudizio, il ruolo del giornalista non può esaurirsi nel descrivere un dramma, senza indagare le cause. È stata poi proposta la costituzione di un centro internazionale di raccolta di notizie e di informazioni sulle diverse condizioni nazionali dell'infanzia, in modo da predisporre dei dossier destinati a creare un forte impatto sull'opinione pubblica.

Kristin More, inviato del «Christian Science Monitor», ha sollecitato gli operatori dell'informazione ad agire come se la convenzione sui diritti dell'infanzia fosse già approvata. A testimoniare la necessità di una «nuova resistenza» contro ogni tipo di violenza è arrivata a Lignano anche l'attrice Giulietta Masina, ambasciatrice dell'Unicef, mentre a Cividale è giunta una staffetta di 120 ragazzi e di alcuni famosi campioni dello sport, che hanno portato, da Desenzano del Garda, un messaggio di speranza: in un documento, consegnato ai 56 sindaci dei Comuni compresi nell'itinerario, sostengono il diritto dei giovani allo sport e alla cultura. Del resto, l'impegno a rafforzare la coscienza anche degli amministratori locali su questi problemi era venuto proprio dal presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, Biasutti.

Al termine del convegno di Cividale, un appello è stato lanciato ai capi di stato e allo stesso segretario generale dell'Onu, per una mobilitazione in favore dell'infanzia.

Foto CARLO BEVILACQUA

La previdenza dell'emigrante

di LUCIANO PROVINI

Pensioni INPS ridotte?

Corre voce in Argentina che le pensioni dell'INPS adeguate al trattamento minimo (400 mila lire mensili) saranno ridotte. È vero?

C'è effettivamente una raccomandazione da parte della Ragioneria Generale dello Stato italiano al ministero del tesoro di dare un taglio alle pensioni che vengono pagate all'estero, togliendo l'integrazione al trattamento minimo. Da un calcolo della Ragioneria pare che la spesa annua dello Stato italiano (l'integrazione al minimo vitale è sovvenzionata dallo Stato) sia molto annua, soprattutto dopo che per effetto delle convenzioni internazionali viene raggiunto il diritto a pensione anche con il solo servizio militare effettuato in Italia, o con un solo anno di versamento di contributi all'INPS.

Il governo italiano — secondo la Ragioneria — dovrebbe emanare una legge con cui viene concesso il trattamento minimo soltanto ai pensionati residenti in Italia. Naturalmente l'effetto di tale norma avrebbe decorrenza dalla data della sua entrata in vigore e tutti i trattamenti minimi sinora concessi a non residenti in Italia verrebbero congelati nella misura attualmente pagata.

Se la proposta della Ragioneria dello Stato dovesse venir accettata gran parte delle pensioni italiane si ridurrebbero a poche decine di migliaia di lire al mese.

Questa proposta discrimina ancora una volta cittadini italiani tra i più benemeriti per aver abbandonato l'Italia lasciando posti di lavoro per chi vi è rimasto e contribuendo con i propri risparmi e con le rimesse al decollo e al sostentamento dell'economia italiana. Ciò rappresenterebbe una vera e propria ingiustizia nei confronti d'italiani che meriterebbero ben altra riconoscenza e attenzione da parte del governo.

Senza contare che la maggior parte delle pensioni erogate con integrazione al trattamento minimo vengono liquidate a vecchi emigrati residenti in America Latina, in particolare in Argentina, Uruguay, Brasile, dove un provvedimento del genere ridurrebbe alla fame i nostri connazionali, già provati economicamente e moralmente dalla disperata situazione economica in cui si dibattono quelle nazioni.

Il Friuli nel mondo assieme all'Associazione Trentini nel mondo ha già fatto i suoi passi presso il governo italiano per allontanare questa grave minaccia.

Assistenza sanitaria

Che cosa succede se dovessi venire in Italia dalla Svizzera per le feste di Natale e mi ammalassi? Quale sono le norme per l'assistenza sanitaria?

I cittadini italiani emigrati all'estero che rientrino temporaneamente ai sensi dell'art. 19 della legge 833/78 hanno diritto ad accedere ai servizi di assistenza nelle località in cui si trovano.

In proposito le Unità locali socio-sanitarie — cui compete assicurare le prestazioni — hanno rese note le direttive date al riguardo dal Ministero della Sanità, allo scopo di assicurare uniformità di trattamento su tutto il territorio nazionale.

Secondo tali direttive, le prestazioni sanitarie urgenti, con onere a carico del Servizio Sanitario nazionale, sono assicurate per un periodo massimo di 90 giorni dal rientro in Italia.

In particolare tali prestazioni riguardano:

— le prestazioni di assistenza medica generica e pediatrica, limitatamente alle visite occasionali, ambulatoriali o domiciliari ed alle prestazioni dei servizi di guardia medica;

— le prestazioni di assistenza specialistica, limitatamente a visite ed accertamenti diagnostici nei presidi ed ambulatori pubblici;

— le prestazioni di assistenza ospedaliera, limitatamente alle prestazioni in forma diretta nei presidi pubblici e nelle istituzioni convenzionate;

— le prestazioni farmaceutiche, nei limiti previsti per tutti i cittadini italiani.

Decorsi i novanta giorni agli interessati sono assicurate le prestazioni urgenti a carico degli stessi.

Detti soggetti sono tenuti al pagamento delle quote di partecipazione alla spesa sanitaria senza alcuna eccezione.

Viene, infine, fatto presente che le tessere sanitarie, che sono rilasciate agli interessati perchè possano usufruire delle prestazioni, porteranno in evidenza la dicitura «Emigrato» e la data di scadenza del diritto dell'assistenza a carico del Servizio sanitario nazionale.

San Juan in Argentina

Un affettuoso ricordo della visita del dr. Valentino Vitale alla comunità friulana di San Juan, in Argentina: il dr. Vitale, vicepresidente di Friuli nel Mondo, si è incontrato con i nostri amici e ha fatto rivivere i cari ricordi della piccola patria mai dimenticata. È stato, almeno per un paio di giorni, uno stare assieme come in famiglia.

POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Joe Innocente si è laureato in Amministrazione in Commercio al Ryerson Polytechnical Institute in Toronto (Canada): mamma Margherita, papà Bruno, sorella Anna Rita e cognato Gianni gli fanno tanti cordialissimi auguri.

Africa

SUDAFRICA

Rea Erminia - Laby Smith - Abbiamo ricevuto in febbraio la tua iscrizione all'ente per il 1986.

Rigutto Ines - Johannesburg - Da Luigi Rangan di Corneilles (Francia) ci è giunta la tua quota associativa per il 1987.

Oceania

Casali Aldo - Glebe - Clelia Rupil ci ha trasmesso la tua quota associativa per l'anno in corso.

Dozzi Eleonora e Ferdinando - Hawthorn - Sergio Rangan da Arba ci ha inviato la vostra iscrizione all'ente per il 1987.

Pomare Ciro - Castle Hill - Mario Chiaruttini ha provveduto a versarci la tua quota associativa per l'annata corrente.

Quarina Adelina - Campbelltown - Ci è giunta la tua rimessa postale per l'iscrizione 1987.

Reginato Titta - Woodlands - L'amicissimo Lucio Valent ti ha iscritto a Friuli nel Mondo per l'anno corrente.

Rigutto Gina - Padstow - Tua cugina Anna Rosa ti ha iscritto per il 1987.

Romanin Giovanni Maria - East Brunswick - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

Rossi Erineo - Aspley - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1987.

Rossi Sergio - Annerley - Ci hanno fatto piacere le tue lodi alla nostra redazione e ci rammarichiamo di dover sospendere l'abbonamento postale con il prossimo mese di dicembre, visto che sei impegnato in trasferta (la tua iscrizione infatti era per il 1986 e il 1987).

Rubic Carlo - Bankstown - Tua sorella Nella ti manda tanti cari saluti nell'iscriverti all'ente per il 1987.

Sclosa Marco - Aspley - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione da parte degli amici del Fogolar di Bolzano.

Tommasini Norma e Angelo - Clarence PK - Mario Ragogna da Fanna ci ha inviato la vostra iscrizione all'ente per il 1987.

Perini Ivea - Empangeni - Tuo papà ti ricorda iscrivendoti al nostro ente per l'annata corrente.

Picinich Irma - Sea Park - Da Majano è giunta la tua iscrizione per il 1987.

Pizzo Giuseppe - Germiston - È stato Menis ad iscriverti per l'anno in corso.

Paronitti Oliviero - Belleveu - Anche per te Menis ha provveduto a versare la quota associativa per l'anno in corso.

Portolan Rlisa - Robertsham - Maria Ridolfi da Voltri (Genova) ci ha inviato la tua iscrizione per il 1986.

Sud America

CILE

Cum Attilio - Punta Arenas - Abbiamo ricevuto ritagli di giornale che raccontano le imprese di alpinisti italiani di Lecco sul monte Sarmiento, ma non abbiamo notizie precise sull'alpinista di Tolmezzo; riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

ARGENTINA

Chialchia Giovanni - Villa Ballester - Tuo suocero Rolando Revelant di Tarcento ci ha inviato la tua iscrizione all'ente per il 1987.

Noseda - Redigonda Anna Maria - La Plata - È stato Dorino da S. Vito al Tagliamento a inviarci la tua quota associativa per l'anno in corso.

Patino Ilda - Buenos Aires - Amilcare Rossi di Udine ti ha iscritto per il 1987.

Portada Josefina - Cordoba - Anche per te ha provveduto Amilcare Rocci all'iscrizione per il 1987.

Redigonda Antonio - La Plata - È stato Dionisio da S. Vito al Tagliamento a versarci la tua quota per il 1987; mentre la quota per il 1988 l'abbiamo ricevuta da te personalmente, quando sei venuto a trovarci a Udine insieme a tua moglie. *Mandi di cûr.*

Repezza Amorino - Cordoba - In occasione della tua visita alla nostra sede udinese hai provveduto ad iscriverti all'ente per il 1987.

Ribotis Luigi - S.S. de Jujuy - Prendiamo nota della tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Ridolfo Pietro - Berazategui - Hai regolarizzato l'iscrizione per il 1987 e l'hai rinnovata per il 1988.

Beorchia Nigris Antonio - San Juan - È stato Luciano Rinaldi ad iscriverti all'ente per il 1987.

Rinaldi Santina - S. Rosa de Calamuchita - Tua sorella Erta di Sedegliano ti manda tanti cari saluti nell'iscriverti a Friuli nel mondo per il 1987.

Rodaro Armando - Buenos Aires - Ci è giunto un vaglia postale da Petit Lancy (Francia) con la tua quota associativa per l'anno in corso.

Gonano Beniamino - Cordoba - Da Prato Carnico è giunta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Casali Ines - La Falda - Con tanti saluti da Fermo Roia e da tutta la Val Pesarina ci è pervenuta la tua iscrizione all'ente per il 1987.

Roia Alda - Rosario - Anche la tua quota associativa per il 1987 ci è giunta da Prato Carnico.

Roia Antonio - Jesus Maria - È stato Carlos Cadamuro a provvedere alla tua iscrizione per il 1987.

Roia Primo - Rosario - Da parte di Fermo da Prato Carnico è pervenuta la tua quota associativa per l'annata corrente.

Romanelli Pierina - Buenos Aires - Riscontriamo la tua iscrizione per il 1987.

Romano Gastone - Quilmas Oeste - Dora Franz è venuta da noi e ti ha iscritto per il 1988.

Roncali Guerrino - La Plata - Tuo cugino Ulisso ti ha pagato la quota associativa per l'anno in corso; mentre la quota per il 1988 l'hai rinnovata tu stesso, quando sei venuto a trovarci.

Rossi Elda - Buenos Aires - Nel corso della tua visita a Udine hai voluto rinnovare la tua iscrizione all'ente anche per il biennio 1988-1989.

Rossi Gelindo - Esquel Chubret - Amilcare da Udine ti saluta e ti ha regolarizzato l'iscrizione per il 1987.

Rosso Nino - Villa Dominico - Tuo nipote Sante ti ha iscritto sia per il 1987 che per il 1988.

Rottaris Dante - Villa Madero - I tuoi cugini Fresco hanno versato la tua quota associativa per l'anno in corso.

Quai Silvana - Rosario - Tuo fratello Franco ti manda tanti cari saluti nell'iscriverti all'ente per il 1987.

Quattrin Giovanni - Bernal - Prendiamo nota della tua iscrizione per il biennio 1988-1989.

Nord America

STATI UNITI

Battaino Maria e Mario - St. Paul (Minn.) - Luciano e Virginia vi salutano e vi iscrivono all'ente per il 1987.

Cordovado Ettore - Allen Park - È stato Gino ad iscriverti per l'anno in corso.

Dozzi Amelia - Lawrenceville - Monsignor Sergio di Arba ti ha iscritta all'ente per il 1987.

Green C. Marguirite - Pueblo (Colo.) - Tua cugina Eva Rugo dalla Germania ci ha inviato la tua iscrizione a Friuli nel mondo per il 1987 e il 1988. Benvenuta fra i nostri lettori!

Moroso Anna - Harpen Woods (Mich.) - È stato il presidente del Fogolar di Detroit, Bertolin, a iscriverti all'ente per il 1988.

Roman Armando - Houston - Noemi Cimarosti ti ha iscritto per il 1987.

Roman Silvio - Greensburg - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno in corso.

Romanelli Alda - Bloomfield Hills - Gino Cordovado ha versato la tua quota associativa per il 1987.

Rosa Clemente - North Bergen - È stato Passudetti a versare la tua quota per il 1988.

Rovedo John - Loves Park - Tuo padre ti abbraccia e ti iscrive all'ente per il 1987 e il 1988.

Termini Gino - Stockton - È stato Gino Cordovado ad iscriverti per l'annata corrente.

Famee Furlane di Detroit - Il presidente Bertolin è venuto a trovarci per iscrivere il sodalizio a Friuli nel mondo anche per il prossimo anno. *Mandi a dûc.*

Paveglio Leo - Philadelphia (Penn.) - Ci è giunta la tua rimessa postale con l'iscrizione per il 1987.

Pellarin Lina e Antonio - Whitestone - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Petrucco Frank - Broomall (Pa.) - Sei iscritto fra i soci sostenitori per l'anno 1987; i tuoi saluti vanno a Cavasso Nuovo.

Pettersen Nelly - Carrollton - Tua mamma ti manda tanti cari saluti e ti iscrive all'ente per il 1987.

Picco Luigi - Humbolt (Ne) - L'importo da te versato copre soltanto l'iscrizione per il 1987.

Piccoli Hermann - Lakeside (Ca) - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il triennio 1987-1988-1989.

Pilotto Laura - Mooresburg - Irma da Tarcento ci ha inviato la tua quota associativa per l'anno in corso.

Pivetta Sisto - Wantagh (N.Y.) - Tuo nipote Angelo ti ha iscritto per il 1987.

Pividori John - Zebulon - Tua cugina Lucia ti saluta e ti iscrive per il biennio 1987-1988.

Primus Frank - Wolcott - Nel farci visita a Udine hai rinnovato l'iscrizione per il 1987.

Puntel Matteo - Philadelphia (Pa.) - La spedizione della nostra rivista negli Usa viene fatta via aerea; la quota associativa da te versata nel 1986 poteva essere valida per un anno e il soprappiù era stato considerato a favore dell'ente (da qui il titolo di socio sostenitore); ad ogni buon conto abbiamo preso nota che intendevi rinnovare anche l'iscrizione per il 1987. Tuttavia vorremmo chiedere a tutti i lettori di Oltreoceano: la quota associativa all'ente copre davvero le intere spese postali annuali per l'abbonamento alla rivista? Inoltre vanno considerate anche le variazioni del cambio del dollaro.

La sig.na Paola Vedova, di 23 anni, figlia di Osvaldo e Maria Teresa, originari di Paludea (Castelnuovo) si è laureata in legge all'Università di Carabobo - Valencia (Venezuela) nel marzo di quest'anno. I migliori auguri di un felice futuro dai genitori, dalla sorella Gladia, dalla nonna Rita — che risiede a Castelnuovo — dagli amici e parenti.

CANADA

Famee di Oakville - Abbiamo ricevuto l'iscrizione per il 1987 dei soci Pestrin Roberto e Sabucco Angelo, nonchè il rinnovo delle iscrizioni per il 1988 di: Matteazzi Tarcisio, Bertoli Mario, Diamante Gino, Turchet Paolo, Martinella Battista, Manarin Giuseppe e Pasut Egidio. *Mandi di cûr* e tanti auguri per l'attività del vostro sodalizio.

Resentera Frank - Richmond Hill - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

Picco Annibale - Toronto - Sei iscritto al nostro ente anche per il 1987.

Quai Lino - Toronto - È stato Agosti ad iscriverti per l'anno in corso.

Quai Luisa e Redi - St. Thomas - Sono stati da noi Virginia e Luciano e vi hanno iscritti all'ente per il 1987.

Qualizza Aldo - Weston - Abbiamo preso nota del versamento della tua quota associativa per l'annata corrente.

Dina Cescutti si è brillantemente laureata in giurisprudenza all'Università di La Plata, in Argentina: ed è presidente della gioventù friulana di quel sodalizio. I genitori, emigrati in Argentina negli anni Cinquanta, sono oriundi da Arta Terme, sia papà Luigi (Piedim) che Marcellina. Alla neo laureata formuliamo i nostri migliori auguri per il futuro; le sono vicini parenti e amici con affetto.

Quarin Luigi - Hamilton - Tua moglie è venuta nella nostra sede ed ha rinnovato la tua iscrizione all'ente per il 1987 e per il 1988.

Ridolfo Giovanni - Toronto - Riscontriamo l'avvenuta tua iscrizione per l'anno in corso.

Rigutto Franco - Maitland - Il versamento fatto da tua moglie ti mette in regola con l'iscrizione per gli anni 1986 e 1987.

Rinaldi Rosina e Bruno - Scarborough - Contraccambiamo i saluti e riscontriamo la vostra iscrizione per il 1987.

Rizzetto Flavia e Ottorino - Toronto - Speriamo che l'indirizzo con cui intestiamo la nostra rivista sia esatto; riscontriamo la vostra iscrizione per il 1987.

Rizzo Rosset Maria - Thunder Bay - Abbiamo ricevuto il rinnovo della tua iscrizione per il 1987.

Bernardin Rodolfo - London - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per l'annata corrente.

Roia Mario - Windsor - Ci è pervenuto da Prato Carnico la tua iscrizione per il 1988.

Romanzin Vittorio - Elliot Lake - Con tanti saluti a parenti e amici ci è pervenuta la quota associativa per il 1987.

Roncadin Giulio - Downsview - Sei nell'elenco dei soci sostenitori per l'anno 1987.

Ronco Giuseppe - Chateuguai - Nel corso della tua visita alla nostra sede di Udine hai provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1988.

Rossit Dante - Newcastle - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per il 1987 e il 1988.

Rossi Arrigo - Rexdale - Tuo papà ci ha inviato la tua quota associativa per il 1987.

Rossi Serafino - Toronto - Ci ha particolarmente commosso il tuo pensiero per Madone di Mont e per Ermanno Bulfon, indimenticabile animatore della comunità friulana; riscontriamo la tua iscrizione a Friuli nel Mondo per il 1987. *Mandi di cûr.*

POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO • POSTA SENZA FRANCOBOLLO

Europa

GERMANIA OCC.

Fogolar di Monaco - Ofelia Schaar, segretaria del Fogolar, ci ha inviato l'elenco di nuovi soci dell'ente Friuli nel mondo: Di Bernardo Franco, Malano Silvano, Petozzi Fabiano, Damuzzo Leo. A tutti un *mandi di cûr*.

Palombit Luigi - Witzenhausen - Abbiamo ricevuto la tua rimessa bancaria a saldo dell'iscrizione per il 1987.

Pecoraro Valerio - Passau - Nel corso della sua visita a Udine hai provveduto a versare la quota associativa per l'anno in corso.

Petazzo Giorgio - Vohringen - Venendoci a trovare a Udine hai rinnovato l'iscrizione per l'annata corrente.

Venier Adriano - Bad Liebenzell - Dal Fogolar di Liegi (Belgio) è giunta la tua iscrizione per il 1987.

BELGIO

Fogolar di Liegi - Abbiamo ricevuto questo elenco di soci che si sono iscritti all'ente Friuli nel mondo: Bortolo Arduina, Bosco Bruno, Bertoldi Luigi, Dalla Vecchia Vittorio, Gargiolas Miotti, Rieppi Luigi, Roveredo Anna, Marini Laria, Olivier Mario, Tonon Mario, Versolato Maria, Zanelli Giovanni, Pratti Sisto, Venier Adriano. È stato Fosca Sabucco a consegnarci l'elenco. *Mandi.*

Pagotto Giorgio - Malmedy - Contraccambiamo i saluti nel prender nota della tua iscrizione per il 1987.

Peresan Antonietta - Seilles - Tua sorella Pia con tuo cognato Luigi sono venuti a trovarci per iscriverti all'ente per l'anno in corso.

Petracco Giovanni - La Luoviere - Abbiamo ricevuto il vaglia postale con la quota associativa per il 1987.

Pittana Francesco - Seraing - Venendo a Udine hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per l'anno in corso.

Poiana Guerrino - Binche - Con i saluti e baci alla famiglia di Gelindo Rossi in Argentina, è giunta la tua iscrizione 1987.

OLANDA

FOGOLAR de L'Aja - È stato Renato Cenedese con la moglie a farci visita e ci ha passato questo elenco di iscrittti a Friuli nel mondo: Bearzatto Pietro, Cecchetto Celeste, Cozzi Leo e lo stesso Cenedese Renato.

Galante Mario - Eindhoven - Ci è giunta la tua iscrizione per il 1987.

ROMANIA

Grigorin Irma - Bucarest - Tarcisio Piemonte da Buia ci ha inviato la tua quota associativa sia per il 1986 che per il 1987.

Roberto Monaci, tra i genitori Primo e Maria nella foto, si è laureato in ingegneria civile all'Università del New South Wales di Sydney (Australia). Roberto e genitori colgono questa felice occasione per salutare la nonna Maria, gli zii e i cugini di Pesariis, dove si trova la loro radice, e gli amici sparsi nel mondo.

AUSTRIA

Pasquali Elda - Graz - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per l'anno in corso.

DANIMARCA

Pellarin Antonio - Copenaghen - Ci è pervenuta la tua quota associativa per il 1987.

LUSSEMBURGO

Cengarle Primo - Lussemburgo - È stato Bellina ad effettuare il versamento della tua quota associativa per il 1987.

Fasano Mario - Lussemburgo - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'annata corrente.

Longhino Roberto - Lussemburgo - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Picco Eligio - Lussemburgo - Abbiamo preso nota del versamento della tua quota associativa per l'anno in corso.

Plazzotta Lionello - Lussemburgo - Riscontriamo la tua iscrizione per l'anno 1987.

SPAGNA

Paschini Luigi - Milagro - Il versamento da te fatto copre le quote associative per il 1986-1987 e 1988.

Pesefetta Isa - Madrid - Abbiamo preso nota della tua regolarizzazione per gli anni 1986 e 1987. Contraccambiamo il *mandi di cûr*.

INGHILTERRA

Beorchia suor Dolores - Surrey - È stata Giacomina da Londra ad inviarci la tua quota associativa all'ente per il 1987.

Pepperell Giacomina - London - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'anno in corso.

SVIZZERA

Maran-Ponte Donata - Volketswil - Armida da Castions di Strada ha provveduto ad iscriverti per il 1987.

Paparusso Vincenzo - Bassersdorf - Sei iscritto fra i soci sostenitori per l'anno in corso.

Pascolo Pierino - Biel - Ci è giunto il Vaglia postale con la quota associativa per il 1987.

Pascolo Rolando - Daugio - Prendiamo nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Pasqualini Augusto - Zug - Tua cugina Denise è venuta da noi e ha provveduto a rinnovare la tua iscrizione per il 1987.

Petri Placido - Aadorf - Ci è giunta la tua quota associativa per l'annata corrente.

Petris Adriano - Baar - Sei nella lista dei soci sostenitori per il 1987.

Pezzetta Olimpio - Neustadt - Abbiamo ricevuto la tua quota associativa per il 1987.

Pezzutti GianLuigi - Seuzach - Tuo fratello Frank da Burnaby (Canada) ci ha inviato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Pittana Angelo - Locarno - Nel farci visita nella nostra sede di Udine hai provveduto a rinnovare l'iscrizione all'ente per il 1987.

Pittino Renzo - Sion - Ci è pervenuto il tuo vaglia postale con la quota associativa per l'annata corrente.

Pitussi Livio - Berna - Prendiamo nota del versamento della tua quota associativa per il 1987, avvenuta durante la tua visita a Udine.

Polano Roberto - Ginevra - Prendiamo nota del rinnovo della tua iscrizione per tutto l'anno 1986 e 1987 mediante rimessa bancaria.

Ponte Luciana - Neuenhoff - È stata Armida da Castions di Strada a rinnovare la tua iscrizione per l'anno in corso.

Pozzo Giovanni - Erlen - Facendoci visita nei nostri uffici udinesi hai provveduto a iscriverti per il 1987.

Pupulin Ermenegildo - Zurigo - Anna Maria da Pertegada ci ha fatto pervenire il vaglia con la tua quota associativa per l'anno in corso.

Fogolâr di Sangallo - Il cassiere Renzo Paron ci ha inviato questo elenco di soci che si sono iscritti all'ente: Lupo Antonio, Tosolini Pietro, Tremari-Gallino Angelo.

Magris Luciano - Zurigo - Prendiamo nota della tua iscrizione per il 1987.

Maieron Roberto - Chezard - Sei fra i soci-sostenitori per il 1987.

Maiolla-Siegrist Delfina - Zug - È arrivata puntuale la tua iscrizione per l'anno in corso.

Marangon Antonio - Villmergen - È giunto il tuo vaglia postale con l'iscrizione per il 1987.

Marchiat Enzo Guido - Sciaffusa - Diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1987.

Marchetti Enrico - Rheinfelden - Ci è stata molta gradita la tua visita assieme alla moglie che ti ha dato l'occasione per rinnovare la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Martini Gregorio - Nyon - Con i saluti ai parenti (Martini e Marchi) di Domanins è pervenuta la tua quota associativa per il 1987.

Menegon Riccardo - Prevereuges - È arrivato da San Daniele il vaglia con la tua iscrizione per il 1987.

Missio Augusto - Worb - Abbiamo preso nota del versamento della tua quota associativa per l'anno in corso.

Nadalini Bruno - Ginevra - Sei fra gli iscritti per l'annata corrente.

Olivo Miguel - Endingen - Diamo riscontro alla tua iscrizione per l'annata corrente.

FRANCIA

Fogolar di Dijon - La presidente Igea Saccomano è venuta nei nostri uffici, gradita ospite, e ci ha trasmesso l'elenco di questi soci che si sono iscritti anche a Friuli nel mondo per il 1987: Campana Vittorina, Lorenzini Jean, Lot Giuseppe, Molinaro Leo, Saccomano Sergio. Questi soci si sono iscritti per il 1988: Colledani Vittorio, Durigon Maria, Molinaro Tarcisio, Tomat Jean Francois.

Bagatto Fermo - Comines - Sei iscritto all'ente per il biennio 1987-1988.

Arban Aldo - Igny - Dal Fogolar de l'Aja è giunta la tua iscrizione per l'anno in corso.

Macor Ida - Neuilly sur Marne - Abbiamo preso nota della tua iscrizione biennale 1987-1988.

Ferrarin Bernard - Marseille - Romano Patrizio ti ha iscritto per l'anno in corso.

Leonarduzzi Lidia e Giulia - Evian les Bain - Ciro Peressini dall'Australia vi ha iscritto all'ente per l'annata corrente.

Ogliati Pietro - Lille - È stato Pischiutta ad iscriverti per il 1987 e il 1988.

Patrizio Romano - Marseille - Abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1987.

Pischiutta Adelchi - Hauplines - Prendiamo nota del versamento della tua quota associativa per il biennio 1987-1988.

Pagnucco Luigi - Arras - Diamo riscontro del pagamento della quota associativa per l'annata corrente.

Paschini Luigi - Vitry - Scusaci per il ritardo, ma solo ora diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986. Assieme a quella di socio sostenitore per il 1987.

Paillier - Thiais - Ci è giunto il vaglia postale con la quota per il 1987.

Palmino - Scarpetta Luisa - Valras Plage - Hai regolarizzato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Pascoli - Candusso Ida - Cernay - Italo da Roma ti ha rinnovato l'iscrizione all'ente per il 1987.

Pasut Pietro - Rillieux la Pape - Nel farci visita a Udine hai provveduto al versamento della quota per il 1987.

Pellizzari Cesira - Paris - Nel marzo scorso abbiamo ricevuto la tua iscrizione per il 1986.

Peres Maria - Claix - Soltanto ora — scusaci — diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

Peresson Giovanni - Vif - Il vaglia postale con la quota associativa per il 1987 ci è regolarmente giunta.

Persello Luigi - La Forte - Con notevole ritardo diamo riscontro alla tua iscrizione per il 1986.

Picco Adriano - Betschdorf - È pervenuta la rimessa bancaria con il saldo dell'iscrizione 1987.

Picco Antonio - Delle - Abbiamo preso nota della tua iscrizione per l'annata corrente.

Picco Francesco - Rouffach - Riscontriamo la tua iscrizione per il biennio 1987-1988.

Picco Vittorio - Kingersheim - È stata Ivana a versarci la tua quota associativa per l'anno in corso.

Piccoli Maria - La Chapelle Aux Pots - Ci è pervenuto il rinnovo della tua iscrizione per il 1987.

Bertolissi - Marchi Bier Licia - Adn - È giunto dal Fogolar di Mantova la tua iscrizione per il 1987.

Pignolo Vanni - Creteil - Nel corso della tua gradita visita assieme a tua moglie ai nostri uffici di Udine hai provveduto a rinnovare l'iscrizione per il 1987.

Pittis Jean - Vif - Facendoci gradita visita assieme alla consorte hai rinnovato la tua iscrizione per l'anno in corso.

Pizzamiglio Enzo - Eyguieres - Tua sorella Anna ti ha iscritto all'ente per il 1987.

Angela Zampa (figlia del nostro fedelissimo Beniamino), si è felicemente unita in matrimonio a Kanton, nell'Alberta, Canada, dove risiede con la famiglia, sposando Kevin Wiens di Edmonton. Angela si è poi laureata in scienze all'Università di Calgary. I novelli sposi hanno trascorso la luna di miele in Europa, attraverso la Svizzera, l'Austria e la Grecia, concludendo la loro vacanza a Lignano: e qui hanno trovato modo di incontrare i parenti di Passons, di Moruzzo e di Colloredo di Montalbano. Da parte nostra i migliori auguri.

Ci hanno lasciati

TERESA BERTONI in BRUN — Nel New Jersey e precisamente a Trenton, il 14 agosto 1987 è scomparsa la sig.ra Teresa Bertoni, moglie del nostro fedelissimo lettore Luigi Brun. Era nata il 20 luglio 1905 e aveva conosciuto quella vita dura e faticosa di quel primo novecento friulano. Ha condiviso, con il marito Luigi, tutta l'esistenza, superando le mille difficoltà di un essere obbligati a cercare una nuova patria. Al marito Luigi, a tutti i parenti e a quanti le hanno voluto bene, va il nostro senso più profondo di partecipazione.

RIZZIERI DEL BIANCO — Apprendiamo con senso di viva partecipazione il dolore che ha colpito i nostri Alfieri ed Elvezio Del Bianco, attivi soci del Fogolâr Furlan di Vancouver (B.C. - Canadà): recentemente hanno perduto il papà, Rizzieri Del Bianco che è scomparso a Morsano al Tagliamento il 14 luglio scorso. Nato in quel paese nel 1902, aveva appena compiuto gli ottantacinque anni di vita, laboriosamente consumata per il bene della famiglia a cui aveva dato tutto di sè. A Vancouver vivono i suoi figli che ci hanno portato la notizia di questa scomparsa: a loro e alla sig.ra Elisa, porgiamo le nostre più sentite espressioni di cordoglio.

FRANCESCO RONCALI — Improvvisamente, a causa di una emorragia che non si è potuto rimediare, è morto a La Plata (Argentina) Francesco Roncali: è accaduto il 28 luglio scorso. Nato a Buttrio il 14 giugno 1906, era emigrato in Argentina il 30 dicembre 1950. Lasciava in Italia sette sorelle e a La Plata la sua famiglia è cresciuta con i figli Guerrino, Bruno, Ermes, Delia e ancora una figlia, oggi residente in Sud Africa, ad Umkomaas, Lidia sposata Rivetti. Reduce della guerra d'Africa, a La Plata è stato socio entusiasta del Fogolâr e di ogni iniziativa che la comunità dei friulani di quella città realizzava con la sua collaborazione. Lascia un vuoto di affetto in quanti l'hanno conosciuto: a tutti, Friuli nel Mondo esprime la sua partecipazione, particolarmente al figlio Guerrino, che era da appena quattro giorni in Italia per impegni di lavoro e al quale va tutta la nostra comprensione.

RENATO RUGO — Lunedì 10 agosto 1987 si sono svolti a Meduno i funerali di Rugo Renato di anni 41. Ha lavorato per una decina d'anni presso l'impresa Fratelli Boz, un periodo di tempo presso l'industria Rex, dove ricopriva l'incarico di capoturno al reparto professionale, poi ha lavorato presso l'Omci di Meduno ed ultimamente era impiegato nell'ATAP di Pordenone. Approfittando di due giorni di festa era uscito con un amico per un'escursione in montagna, la sua passione. Recentemente si era iscritto al CAI per dare sfogo alla sua esuberanza fisica. Ma la montagna ed in particolare le rocce, che tante e tante volte aveva superato con agilità e sicurezza, lo hanno tradito. Era iscritto al Gruppo Alpini Valmeduna da molti anni ed era stato eletto consigliere nelle elezioni del 1984. Rugo Renato è stato sempre attivo nelle manifestazioni del Gruppo, nonostante avesse il gravoso impegno con il Gruppo Musicale Medunese, del quale era presidente. Si può dire che tutta la popolazione di Meduno e dei paesi vicini e molta anche da lontano, è accorsa a rendere omaggio allo scomparso. Il feretro dalla chiesa al cimitero è stato portato a spalla alternandosi gli alpini, gli strumentisti e gli autisti dell'ATAP, che sono venuti con un pullman al gran completo.

GIUSEPPE STABILE — Apprendiamo con molto ritardo (purtroppo sono cose che capitano) e ce ne scusiamo: è mancato a Pegognaca, (Mantova) il decano di quel Fogolâr, il sig. Stabile Giuseppe. Aveva 80 anni, ma anche la vitalità di un giovanetto, quando arrivava in Sede, accompagnato dalla gentile consorte. Nato a Villa Vicentina, si trasferì mantovano ancora giovanissimo, ma già valido meccanico; tanto che Tazio Nuvolari, il famoso pilota, lo voleva sempre al suo fianco. Appassionato motociclista, ha partecipato anche ad alcuni giri d'Italia di moto. Era stimato ed apprezzato da tutti coloro che lo conoscevano e ai quali, con orgoglio, manifestava le sue origini di friulano. Friuli nel Mondo, porge con partecipazione le sue condoglianze alla moglie e alle figlie.

DIEGO ALDRIGO — In seguito ad un tragico incidente, ci ha lasciati all'età di 17 anni Diego Aldrigo, figlio del socio e già consigliere del Fogolâr di Mantova Ottavio. L'animo leale e generoso di Diego, lo aveva visto sempre in primo piano a portare solidarietà e collaborazione fra i propri coetanei. Con il sorriso sempre sulle labbra, collaborava attivamente in Parrocchia e con tutti i gruppi giovanili che si interessano del recupero e aiuto di giovani in difficoltà. Alla mamma, al papà, ai fratelli e parenti tutti, Friuli nel Mondo porge le sue condoglianze.

GIUSEPPE SOTTILE — Serenamente, dopo lunga malattia, si è spento all'ospedale di Udine Giuseppe Sottile, padre del segretario del Fogolâr furlan di Roma, Antonio. Nato a Galleriano di Lestizza nel 1905, emigrò in Svizzera dove per oltre venticinque anni lavorò nelle acciaierie di Lucerna, oltre a prodigarsi come interprete aziendale a favore dei connazionali per i quali curava i rapporti con le autorità svizzere e il consolato italiano. Una volta in quiescenza rientrò nel paese natale di Galleriano dove viveva con la moglie Gemma Turoldo, di Coderno, cugina di padre Davide Maria Turoldo. Giuseppe Sottile ebbe tre figli: Antonio, appunto, segretario del Fogolâr furlan di Roma; Silvano, titolare di uno stabilimento di materiale ottico a Borgosesia e Mario che gestisce un importante negozio a Gattinara in Piemonte. Friuli nel Mondo è vicino alla famiglia per questa perdita e si unisce al Fogolâr furlan di Roma nell'esprimere la propria affettuosa solidarietà.

DIPINTI DI PIETRO LONGHI DELLA BANCA CATTOLICA DEL VENETO IN MOSTRA A TORONTO

La più importante raccolta privata italiana del maestro del '700 veneziano esposta dal 13 ottobre al 29 novembre a Toronto

Da metà ottobre a tutto novembre 1987 un piccolo lembo dell'arte e della civiltà veneziana si trasferisce a Toronto. Presso l'Art Gallery of Ontario viene infatti ospitata la mostra «Pietro Longhi, i dipinti di Palazzo Leoni Montanari», in cui vengono esposte le quattordici opere del maestro del '700 veneziano di proprietà della Banca Cattolica del Veneto.

Le tele di Pietro Longhi e della sua scuola, esposte a Toronto, costituiscono la più importante raccolta privata italiana del pittore, accanto alle due collezioni appartenenti al patrimonio pubblico italiano e custodite a Venezia.

Fanno parte della raccolta della Banca Cattolica del Veneto un «Ritratto di famiglia» ritenuto un assoluto capolavoro della maturità del Longhi, e una serie di interni veneziani, fra cui i famosi «Il gioco della pentola» e «Lo svenimento».

Questa raccolta di dipinti era stata messa insieme a Venezia nel corso dell'800 da Giuseppe Salom ed era poi stata trasferita dai suoi eredi in Toscana, dove da circa 30 anni non era più visibile al pubblico. Acquistata alla fine del 1981 dalla Banca Cattolica del Veneto per il 90° della sua fondazione, la raccolta è destinata all'esposizione permanente a Vicenza, nella sede storica della Banca, il Palazzo Leoni Montanari, che dà ora il nome alla collezione.

Il palazzo, uno splendido esempio di stile barocco, unico nell'entroterra veneto e attentamente restaurato dalla banca proprietaria, ospita attualmente, come centro culturale e di rappresentanza dell'istituto di credito, manifestazioni ed esposizioni d'arte. Per consentire il più vasto godimento pubblico delle opere del Longhi, la Banca Cattolica del Veneto ha organizzato, tra il maggio '82 ed il maggio '83, una mostra itinerante della collezione che ha toccato tredici città dell'Italia nord orientale, fra cui Venezia, Trieste e Verona, con uno straordinario successo di pubblico. L'iniziativa ha tra l'altro testimoniato come un gesto di mecenatismo possa trasformarsi in un'azione di attiva promozione culturale e quale ruolo anche un ente privato possa assumersi nella gestione dei beni culturali.

Nello stesso spirito la banca ha messo a disposizione la raccolta anche per temporanea esposizione all'estero. I Longhi di Palazzo Leoni Montanari sono stati quindi esposti nell'83 in Unione Sovietica, al Museo di Stato dell'Estonia a Tallin e al Museo Puskin di Mosca. Quindi nell'autunno-inverno dello stesso anno sono stati ospitati dal museo Ixelles di Bruxelles e quindi dallo spazio «U.B.P.» di Parigi. Trasferita la mostra a Londra nel febbraio successivo, è stata visitata anche dall'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Alla fine dell'84 l'esposizione è stata realizzata a Vienna, presso l'Istituto Italiano di Cultura, e quindi nell'86 è ritornata in Francia, a Lione.

Da febbraio a settembre di quest'anno le quattordici piccole tele sono diventate ambasciatrici della venezianità, e nel contempo della Banca proprietaria, in Germania Federale. Accogliendo l'invito dell'Ambasciata Italiana a Bonn la Banca Cattolica del Veneto ha prestato la propria collezione per la realizzazione di una mostra itinerante in quattro città tedesche, Berlino Ovest, Düsseldorf, Hannover e Stoccarda. Si è trattato di un grosso impegno per l'Istituto di Credito, compensato tuttavia dal successo della mostra e dai riconoscimenti venuti da molti esponenti tedeschi del mondo della cultura, dell'imprenditoria, del credito e della finanza e non ultimo da rappresentanti dei nostri lavoratori emigrati, presenti in numero considerevole in alcune città toccate dall'esposizione.

Ora, per Toronto, è la prima volta in cui le opere varcano l'Oceano.

L'occasione è offerta dal Ministero degli Esteri italiano che ha promosso, per i mesi di ottobre e novembre, una grande manifestazione d'immagine, «Italy on Stage», per far conoscere in Canada molti aspetti dell'attuale cultura italiana. Di settimana in settimana si susseguiranno pièces teatrali, concerti, dibattiti, proiezioni di films, inaugurazioni di mostre, tutto con l'etichetta «made in italy».

Il momento più significativo dell'intera manifestazione sarà comunque la mostra del Longhi, che raccontando scene di vita veneziana del '700, a volte all'interno delle abitazioni patrizie, altre volte nei campi e campielli dove facilmente si formavano crocchi di popolane e bambini attirati magari da «mostri» come il rinoceronte o da chi offriva in vendita elisir di lunga vita, saprà essere messaggera della civiltà che sta alle nostre spalle. Messaggera, tra l'altro, in un Paese in cui la presenza di lavoratori nostri connazionali, soprattutto provenienti dalle terre venete e friulane, è davvero massiccia. A loro in particolare la Banca Cattolica del Veneto ha pensato accogliendo l'invito del Ministero degli Esteri, perché possano ritrovare, nello spirito che permea i dipinti, la civiltà da cui loro stessi hanno tratto origine e che connota ancora il loro modo di essere nella terra che li ospita e in cui si fanno tanto onore.

Per la Cattolica è anche l'occasione per riallacciare amicizie o consolidarle per il futuro: la Banca promuoverà infatti numerosi incontri in Canada con i rappresentanti delle collettività italiane, nel corso dei quali saranno anche ricordate le numerose iniziative che da oltre un anno l'Istituto ha attuato a favore dei lavoratori all'estero.

Pietro Longhi, *«Lo svenimento»*, olio su tela cm. 54x65

Pietro Longhi, *«Il casotto di Borgogna»*, olio su tela, cm. 56x72,5

Pietro Longhi, *«Ritratto di Famiglia»*, olio su tela cm. 80x98

Pietro Longhi, *«Il gioco della pentola»*, olio su tela cm. 54,5x65